

RIVISTA QUADRIMESTRALE

PESCA AMBIENTE CULTURA TERRITORIO

il PESCATORE

T R E N T I N O

N°2
LUGLIO
2019



Associazione Pescatori Dilettanti Trentini - Poste Italiane SpA - Sped. in abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004, n° 46) art. 1 comma 1, DCE Trento - ANNO 42 - N. 2/2019 - "In caso di mancato recapito inviare al CUP/CPD di Trento per la restituzione al mittente."



Specie aliene

Agire bene, agire subito

Vaia

La tempesta del 2018

Tecnica

Persici a gomma d'autunno

Trentino Fishing Guides

Foto Trentino Sviluppo S.p.A. - R. Bragotto, M. Simonini

**Pescare in Trentino, ogni giorno straordinario.
Info su trentinofishing.it**

PESCA IN TRENTINO, UN'ESPERIENZA UNICA

Il Trentino è con la sua grande varietà di acque e paesaggi il luogo ideale per tutti i pescatori che sono alla ricerca di nuove esperienze. Hai la possibilità di scegliere tra uno dei numerosi laghetti alpini delle Dolomiti, i torrenti e fiumi come Noce, Avisio o Sarca sottoposti a loro ciclo naturale nel periodo di scioglimento delle nevi fino all'autunno, le acque più calme dei fiumi come l'Adige, o la grandi laghi come il lago di Garda.

UN GIORNO DI PESCA STRAORDINARIO CON TRENTINO FISHING GUIDES

Se vuoi trascorrere una giornata di pesca indimenticabile in Trentino contatta una delle "Trentino Fishing Guides", guide esperte che ti accompagneranno nei migliori hot spot di pesca e ti daranno utili informazioni sulle zone, la fauna ittica, le tecniche di pesca e le attrezzature più adatte. Possibilità noleggio abbigliamento e attrezzatura su richiesta.



Pubblicazione periodica

Associazione Pescatori Dilettanti Trentini

Autorizzazione del Tribunale di Trento
n. 273 dello 01.07.1978
Iscritta al Registro Nazionale della Stampa Sped. in
a. p. art. 2 comma 20/B L. 662/96 Filiale di Trento

Sede, redazione, pubblicità e abbonamenti

Via del Ponte 2 - 38123 Ravina (Trento)
Tel. 0461 930093 - Fax 0461 395763
E-mail: info@pescatorentrentino.it

Direttore responsabile

Vittorio Cristelli

Direttore

Christian Tomasi

Segretaria di redazione

Luciana Friz

Comitato di redazione

Adriano Gardumi, Alberto Concini, Bruno Cagol,
Claudio Pola, Diego Silvello, Giovanni Pedrotti,
Giuseppe Urbani, Lorenzo Seneci, Luciano
Imperadori, Mario Pavan, Maurizio Giovannini,
Mauro Finotti, Sergio Volpari.

Rubriche

Associazione Micologica Bresadola, Daniele
Pieracci, Sergio Volpari, Trentino Fly Club.

Hanno collaborato a questo numero

Andrea Venturi, Diego Riggi, Dimitri Repele,
Fondazione Edmund Mach con Francesca Ciutti
e Cristina Cappelletti, Giorgio Postal, Giorgio
Valentini, Lucia Ruffato, Mirko Garzella, Sergio
Berti, Stefano Menapace.

Fotografie, disegni e grafici

Alberto Concini, Alberto Longhi, Annalisa
Flaim, Archivio APDT, Associazione Micologica
Bresadola, Bruno Nobile, Daniele Mosna, Daniele
Pieracci, Diego Riggi, Dimitri Repele, Franco Zadra,
Gianni Zanella, Giorgio Stefanati, Mauro Australi,
Marco Simonini, Mauro Farina, Paolo Ferrazza,
Sergio Berti, Servizio Bacini Monati PAT, Stefano
Menapace, Ufficio Caccia e pesca Bolzano.

Impaginazione

Christian Tomasi

Stampa

Litografia EFFE e ERRE s.n.c.
Via E. Sestan 29 - Trento
Tel. 0461 821356 - Fax 0461 422462
E-mail: info@effeerre.tn.it

Garanzia di sicurezza

Le informazioni in possesso dell'A.P.D.T. saranno
gestite elettronicamente nel rispetto della
L.675/96 sulla tutela dei dati personali.
Il trattamento dei dati è effettuato al solo fine
della spedizione postale della rivista "Il Pescatore
Trentino". In qualsiasi momento sarà possibile
richiedere la rettifica o la cancellazione dei dati
scrivendo alla redazione.
Dei contenuti degli articoli firmati sono
responsabili unicamente gli autori.

© Tutti i diritti sono riservati.

È vietata la riproduzione, anche parziale, di testi,
fotografie e illustrazioni senza il preliminare
consenso scritto del Direttore.

Foto di copertina:

"Massimiliano nel Torrente Novella"
Foto di Alberto Concini

Chiuso in redazione il 2/7/2019

Sommario

Editoriale	04
Alcune doverose precisazioni	08
Manifestazioni: Kajak e belly	12
Specie aliene	14
Il pescatore trentino e l'ambiente	20
La mia Sarca	22
Persici a gomma d'autunno	26
Tip & tricks	30
Lungo le sponde	31
Piccole acque	34
Vaia - La tempesta del 2018	36
Una magnifica realtà	40
Un pasto d'eccezione	42
L'angolo del biologo	44
Fly tying	46
Assemblea annuale FPT	50
Relazione sul tema "uccelli ittiofagi"	57
Notizie dalle Associazioni	58
Tutela delle acque	62
Funghi del Trentino	64
Emozioni in un click	68
A pesca nei social network	70

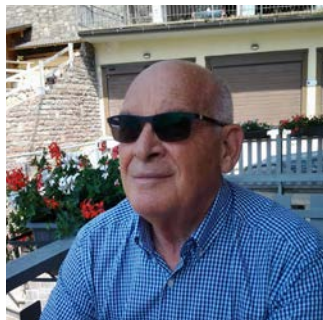


ABBONAMENTO 2019

Per ricevere a domicilio i 3 numeri del 2019 della rivista è sufficiente versare € 12,00 sul conto corrente postale n. 15012388 intestato a:
"Associazione Pescatori Dilettanti Trentini" specificando la causale:
"Abbonamento Il Pescatore Trentino Anno 2019".

Per numeri arretrati o ulteriori informazioni rivolgersi alla segreteria.
I Soci delle Associazioni aderenti alla pubblicazione "Il Pescatore Trentino" ricevono la rivista gratuitamente.

Un saluto e un benvenuto



Questo editoriale sarà interamente dedicato al riassetto del vertice della rivista, conseguente alle dimissioni del direttore Mauro Finotti e all'ingresso del nuovo direttore Christian Tomasi.

Di seguito, Mauro illustrerà le motivazioni della sua decisione ed eviden-

zierà gli aspetti salienti della sua importante quanto preziosa esperienza professionale, durata poco meno di un decennio.

In rappresentanza dell'Associazione Pescatori Dilettanti Trentini editrice e, del Comitato di Redazione, sento il dovere di intrattenere i lettori sui contenuti fondamentali che hanno caratterizzato la direzione di Mauro:

IL CORAGGIO: dimostrato nell'assumere l'incarico da me stesso propostogli, mentre si trovava ricoverato in ospedale, ed incombeva l'uscita del 2° numero della rivista. Il precedente direttore si era dimesso senza preavviso, lasciandoci senza nulla da pubblicare e portando con sé alcune associazioni che da anni acquistavano la nostra rivista.

Per Mauro si trattava di un'esperienza totalmente nuova, senza riferimenti sul da farsi. Accettò senza esitazioni, per alto senso del dovere verso l'A.P.D.T., per amicizia ma anche per accogliere e vincere la sfida nei confronti di chi pensava di prendere possesso della rivista o voleva ridurla a una sorta di giornalino dell'associazione.

LA CAPACITÀ E LA PROFESSIONALITÀ: dimostrate nel corso degli anni, grazie alle quali ha arricchito i contenuti della pubblicazione, ne ha aumentato sensibilmente la tiratura, facendola diventare l'organo ufficiale della Federazione dei Pescatori Trentini. Nel contempo Il Pesatore Trentino ha mantenuto la sua totale autonomia rispetto al mondo politico, economico ed ha gestito con imparzialità le problematiche spesso conflittuali che ancora dividono i pescatori che praticano le diverse tecniche di pesca.

LA VISIONE STRATEGICA E LA CREDIBILITÀ: trovandosi ad essere direttore della rivista e al tempo stesso Presidente della Federazione dei Pescatori Trentini, ha determinato un considerevole valore aggiunto, una sinergia positiva che ha creato vantaggi in diversi ambiti: politici, economici, sociali. Tutto ciò con ricadute importanti sul sistema pesca trentina. Nessuno prima di Mauro aveva potuto - saputo fare altrettanto.

Come rappresentante dell'editore, ma anche come amico, che più di chiunque altro ha vissuto a fianco di Mauro questa splendida esperienza, desidero esprimergli un sincero ringraziamento e riconoscenza, auspicando nel contempo che, pur con minor impegno, continui a collaborare con noi, con i suoi consigli, la sua esperienza e la sua visione, per il bene della rivista, dell'associazione e della pesca dilettantistica trentina.

Ora tocca al nuovo direttore Christian Tomasi.

Definite, anche con il contributo di Mauro, le skills necessarie a ricoprire l'incarico e valutate le potenziali candidature, quella di Christian è risultata essere la più idonea, quindi è stata sottoposta al parere del Direttivo che l'ha approvata all'unanimità.

Come da tradizione, il direttore avrà ampio mandato e libertà d'azione. Gli unici vincoli posti dall'editore riguardano: l'obiettività e l'imparzialità, la correttezza, il rispetto nei confronti dei diversi modi di interpretare il variegato mondo della pesca. Avrà un ruolo primario nella valorizzazione della pesca trentina, coinvolgendo tutte le associazioni socie della federazione e farà tutto il possibile per mantenere e possibilmente allargare la diffusione della rivista.

Non mi dilungo oltre, perché saranno proprio i lettori che ci aiuteranno a capire se la nostra scelta è stata azzeccata.

Per il momento, auguriamo a Christian buon lavoro e tanti successi.

Bruno Cagol

Mi presento



Dopo 2 mesi molto intensi alla direzione de "il pescatore trentino" di una cosa sono certo, Mauro Finotti ha fatto un lavoro eccezionale. Mi ero già avvicinato alla redazione ma non avevo del tutto compreso quanto fosse complesso e impegnativo gestire la rivista man-

tenendo uno standard qualitativo alto, come ha fatto Mauro. Il suo lavoro, i suoi consigli e la solida rete di collaboratori e di rapporti istituzionali che ha costruito in questi anni saranno di fondamentale importanza per me. Ringrazio lui e l'editore per avermi lasciato in una situazione che, confrontata al precedente "cambio" non proprio sereno, considero privilegiata.

Poco dopo la nascita di questa rivista, a nemmeno 6 anni, ho fatto il mio primo permesso di pesca. Era il 20 aprile del '79. Sono cresciuto in Avisio pescando con il "lancio" in compagnia di mio nonno Cornelio e di mio padre Fiorello, tutti e due appassionati dello spinning.

In quegli anni il mondo della pesca affrontava grandi cambiamenti, nel '78 la legge provinciale e il primo numero de "il pescatore trentino", e poco dopo nell'82 la prima carta ittica. Questo particolare momento storico non posso dire di averlo vissuto, io andavo semplicemente a pescare senza farmi troppe domande, con l'approccio innocente di un bimbo, come è giusto sia a quell'età.

Per molto tempo, sarà per l'aver iniziato così presto, ho mantenuto un atteggiamento genuino, forse un po' ingenuo, nei confronti della pesca; ho sempre ritenuto naturale facesse parte della mia vita.

Poi però qualcosa è cambiato, la passione è cresciuta e con essa anche la consapevolezza di quanto fosse prezioso il nostro territorio e i suoi ambienti acquatici; è una grande fortuna averli a due passi e poterci pescare.

Ogni consapevolezza porta con sé delle responsabilità, le stesse che negli ultimi anni mi hanno spinto ad interessarmi a tutto quello che contorna il mondo alieutico: le problematiche, la gestione, la fauna ittica, l'ambiente e le diverse esigenze del pescatore. Oggi, facendo parte del direttivo apdt, ho la fortuna di avere attorno a me persone competenti con le quali mi confronto e collaboro praticamente ogni giorno.

In campo lavorativo mi occupo da quasi vent'anni di grafica e impaginazione, con alcune esperienze passate nella organizzazione e promozione di eventi culturali. Mi sono laureato all'Accademia di Belle Arti di Bologna.

A 46 anni ho ancora moltissimo da imparare e da scoprire, sento però di possedere un piccolo bagaglio di esperienze e conoscenze utili per poter dare il mio contributo a quella che è la nostra grande passione.

Quando mi è stato proposto di dirigere la rivista ho accettato con un briciolo di timore, devo dire però che la fiducia che ho percepito da parte dell'editore e dalla redazione mi ha spinto ad accettare con entusiasmo e determinazione, auspicando di essere all'altezza dell'incarico.

Sarà mio compito garantire la correttezza, la pluralità, l'autonomia che hanno sempre contraddistinto questa pubblicazione e nel contempo provare ad arricchirla mantenendola attuale e dinamica.

La rivista è un tassello importante nell'universo pesca trentino, un mezzo che ci consente confronto, dialogo, divulgazione, aggregazione, partecipazione.

Credo molto in questi aspetti, che ci devono unire e non dividere, per conquistare tutta la credibilità e la forza che merita questa grande famiglia.

In questo numero troverete qualche novità, la più evidente è l'aggiornamento del layout grafico, già in programma con la direzione di Mauro. Abbiamo cercato di facilitare la leggibilità senza stravolgere la struttura. Abbiamo mantenuto delle rubriche e ne abbiamo aggiunte di nuove, come quella sui funghi. Ma non voglio svelarvi tutto in questa pagina, vi auguro una buona lettura.

Christian Tomasi

Giustamente orgoglioso dell'evoluzione della rivista



Come avrete letto nell'editoriale del presente numero, dopo 8 anni di direzione di questa prestigiosa rivista, a causa dei miei molteplici impegni e non solo nel mondo della pesca, ho con rammarico dovuto rinunciare ad un compito gravoso da una parte, ma preguo di sod-

disfazioni e traguardi raggiunti sotto la mia direzione dall'altra. Il momento nel quale assunsi la direzione è stato uno dei più drammatici per l'Associazione Dilettanti Trentini e non avvenne in maniera soft come si converrebbe e come per esempio è successo in questo attuale cambio della direzione. Con la rivista avevo avuto a che fare da tempo, già dal 2001 facevo parte del suo Comitato di Redazione ma le inaspettate e repentine dimissioni del direttore precedente alla vigilia dell'uscita del secondo numero del 2011 avevano preoccupato non poco l'Associazione editrice della rivista. Contemporanei altri gravi fatti avevano ulteriormente fornito motivi di preoccupazione alla dirigenza della APDT. Inaspettatamente Bruno Cagol, venutomi a trovare in ospedale dove ero ricoverato dopo un intervento chirurgico, venne a trovarmi ed a propormi di prendere in mano le redini della nostra rivista. Certo ne rimasi imbarazzato, non avevo mai gestito la realizzazione di una rivista e poi il momento era molto delicato, con la maggior parte delle Associazioni aderenti all'Unione che avevano disdetto l'adesione alla nostra pubblicazione.

La motivazione più forte per farmi decidere di assumermi questo impegno fu la convinzione che oltre trent'anni di edizioni non potevano terminare così: non mi spaventava l'impegno che sarebbe stato necessario, anzi, proprio per la convinzione che la rivista doveva continuare a vivere e viste le momentanee difficoltà svolsi gratuitamente il mio incarico per l'anno in corso. La prima preoccupazione fu quella di reperire una buona presenza di collaboratori qualificati anche sotto il profilo scientifico, il Comitato di redazione fu stravolto ma i nuovi componenti apportarono come me un nuovo slancio e una grande determinazione per far fronte all'impegno. Alcuni sono cambiati in questi anni, li voglio ringraziare tutti, senza menzionarne alcuno, la loro collaborazione è stata fantastica ed entusiastica.

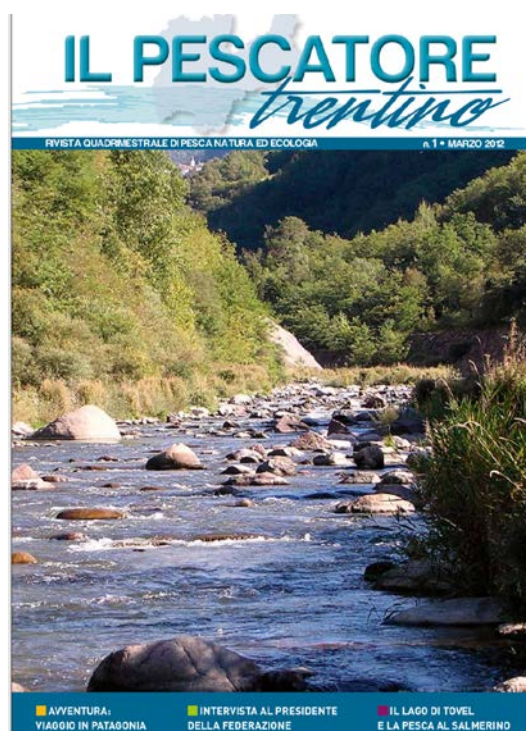
Da subito, come si conviene, si è pensato anche a dare un nuovo look grafico che si realizzò, proprio a causa delle impellenze del

momento, con il primo numero del 2012. Ben conscio dell'importanza e delle potenzialità insite nel poter redigere una rivista, con l'entrata dell'APDT nella Federazione dei Pescatori Trentini, mi ero prefissato fin da subito l'obiettivo di far diventare la rivista l'organo ufficiale della Federazione.

L'assunzione a fine 2012 della presidenza di questa organizzazione di secondo livello, coronata successivamente con l'adesione di altre associazioni che hanno portato la Federazione ad essere il maggior organo con una rappresentanza ufficializzata da pochi giorni nella percentuale del 75,4% è stato propedeutico per realizzare l'obiettivo proposto. Tutte le Associazioni aderirono alla rivista e con la contemporanea maggior raccolta pubblicitaria si è raggiunto anche l'obiettivo di ridurre considerevolmente il costo a carico delle singole Associazioni.

Ora tocca all'amico Christian Tomasi al quale ho garantito tutta la mia disponibilità nell'aiutarlo in questa delicata fase iniziale: a lui tutti i miei migliori auspici di grandi risultati ma con l'obiettivo di dare spazio a tutte le anime della pesca e anche alle voci critiche, se costruttive.

Mauro Finotti



2011 - Mauro Finotti



1978 - Giorgio Gilli



1984 - Fabio Folgheraiter



1987 - Leonardo Pontalti



1995 - Lorenzo Betti

Le copertine della prima rivista di ogni direttore.

La copertina relativa a Mauro Finotti si riferisce alla prima uscita con il restyling voluto dallo stesso.

Replica dell'editore all'articolo del dott. Ielli "Marmorate pollo"

Di Bruno Cagol

IL PESCATORE TRENTINO nei suoi lunghi trascorsi, ha sempre dato spazio alle più diverse opinioni attinenti alla pesca, nella convinzione che in questo variegato mondo, la rivista non debba discriminare fra le diverse e spesso contrapposte posizioni, lasciando al lettore il compito farsi le proprie opinioni. Nel contempo, è previsto e frequentemente utilizzato il diritto di replica, soprattutto in presenza di considerazioni e di affermazioni che necessitano di ulteriori approfondimenti.

Le uniche notizie che l'editore del Pescatore Trentino non pubblica, sono quelle ispirate politicamente, quelle destituite di fondamento o quelle potenzialmente dannose a persone, a istituzioni o associazioni.

Questa premessa per motivare la replica che l'APDT in qualità di editore, intende fare riguardo ad alcuni contenuti dell'articolo a firma del dott. Federico Ielli, pubblicato sul n°1 di quest'anno, con il titolo "MARMORATE POLLO". Il noto ittologo, spesso frequentatore delle acque della nostra provincia, nel preambolo afferma testualmente: *"Ha preso velocemente piede, dato l'interesse che gravita intorno a tale pratica, l'impiego di trote marmorate adulte ad uso ripopolamento nelle acque vocate. Spesso si tratta di ex riproduttori sfruttati, con pinne corte o addirittura moncherini, alcune ancora cariche di uova. Se questo può avere un senso nel caso di pesci geneticamente certificati (cioè da soggetti con genoma puro), non lo ha, ovvero non lo ha in buona parte di quei casi che si riducono a mere operazioni commerciali per attrarre pescatori poco smaliziati. In pratica si tratta di soggetti di vasca, con connotati, invero assai sviliti, di quello che è, o forse che era, un pesce selvaggio e rustico, ridotto in tal modo al pari di una fario o di un'iridea di allevamento. Ciò che sta avvenendo in molte concessioni del Nord Italia, anche nel turistico Trentino, ha l'unico reale vantaggio di evitare l'introgressione genetica, ma sminuisce il valore del nostro maggiore salmonide, relegandolo appunto al rango di pesce da vasca, di basso lignaggio".*

Su questo preambolo l'APDT, ma crediamo anche le restanti Associazioni trentine che gestiscono impianti ittiogenici, hanno opinioni diverse e alcuni aspetti e da chiarire:

- Nel "turistico Trentino", è nata la prima carta ittica, corredata da piani di gestione per ogni singolo corso d'acqua e bacino, con vincoli precisi riguardanti la suddivisione degli areali di semina delle diverse specie di salmonidi, le quantità massime consentite e le misure dei salmonidi destinati al ripopolamento, per ogni tipologia di zona. I salmonidi adulti possono essere immessi solo nelle zone pronta pesca, che rappresentano una parte minima delle acque correnti (circa il 5%) e per quanto riguarda le acque ferme solo nei bacini artificiali. Le Associazioni hanno realizzato 18 impianti ittiogenici, finalizzati al mantenimento e incremento delle specie più pregiate e a rischio, prime fra tutte le marmorate. Ciò è stato possibile grazie al sostegno economico della Provincia Autonoma di Trento (riprenderemo in seguito questo aspetto), che ha contribuito economicamente ed ha predisposto uno specifico "Protocollo di conduzione degli impianti ittiogenici" curato del dott. Leonardo Pontalti e fornendo il supporto tecnico e operativo con personale qualificato che svolge compiti di controllo e di assistenza durante tutto il ciclo di sviluppo fino al rilascio in ambiente naturale. Da parte loro le Associazioni hanno sostenuto la parte più consistente degli investimenti, dimostrando di saper gestire gli impianti con professionalità, impegno e tanta passione.

- Siamo tutti consapevoli che se la natura non fosse condizionata dalle attività umane si potrebbe fare a meno delle nostre piscicoltura, ma la realtà è che l'ambiente è cambiato radicalmente, in particolar modo quello acquatico, sempre più alterato da fenomeni di antropizzazione e inquinamenti, banalizzazione dei corsi d'acqua, barriere artificiali insuperabili, captazioni idroelettriche ed irrigue e da sempre più frequenti eventi meteorologici devastanti. Conseguentemente le nostre beneamate marmorate vedono restringersi sempre più il loro habitat. Noi siamo convinti che il sostegno che stiamo dando alla loro sopravvivenza e con le attuali risorse disponibili, sia quanto di meglio oggi si possa fare.

Il dott. Ielli evidenzia che a differenza di quanto viene fatto in Friuli e in Alto Adige, in altri casi (quindi anche in Trentino) vengono prodotte marmorate non certificate geneticamente. Specifica che *“le due maggiori Associazioni trentine”, a causa dei gravi danni causati dall'alluvione di ottobre, hanno effettuato semine di marmorate adulte, “più che per finalità conservative, per mantenere una certa pescosità immediata”.*

Verso la conclusione del suo articolo scrive *“...alla fine, se consideriamo i costi/benefici, la pratica non appare tanto conveniente, a meno che non si disponga di tanto denaro pubblico da utilizzare, anche per ottimizzare le condizioni di allevamento”.*

L'Associazione Pescatori Dilettanti Trentini, ma per quanto ci è dato sapere anche molte altre, gestisce l'impianto ittico nel più rigoroso rispetto del protocollo provinciale, che attualmente non prevede la certificazione genetica, ma è vincolante per quanto riguarda il rinsanguamento, la selezione dei riproduttori, la separazione degli areali di semina fra marmorata e fario, le misure e lo stato di salute dei pesci presenti in impianto.

In particolare l'APDT non è contraria alla certificazione genetica, tutt'altro, ha recentemente effettuato un'analisi su parte delle marmorate nate e cresciute in impianto ed ha ottenuto risultati che confermano che le nostre marmorate provengono dai bacini dell'Adige, Avisio e Noce, che hanno un elevato livello di purezza e bassissimo livello di consanguineità. Per sottoporre tutti i pesci in impianto alla sistematica analisi genetica è necessario anzitutto che la comunità scientifica trovi condivisione sui marcatori da utilizzare e che i tempi richiesti per l'intero processo di verifica si riducano drasticamente compatibilmente con le esigenze delle varie fasi produttive. Inoltre è indispensabile che i rilevanti costi ricadano in buona parte sulla Amministrazione Pubblica.

Riguardo all'immissione dei riproduttori a fine ciclo produttivo, va detto che in Trentino nessun impianto produce marmorate di taglia con l'obiettivo *“di attrarre pescatori poco smaliziati”.* Chi lo facesse agirebbe al di fuori delle regole e

oltretutto sarebbe incapace di fare i conti, perché l'operazione sarebbe assolutamente antieconomica. Va precisato che sui pesci maggiori di 15 cm. non sono previsti contributi pubblici. Nel numero 1 della rivista, da pag. 28, sono riportati le percentuali per formato utilizzati dall'APDT: 40% uova, 30% avannotti, 20% trattenuto per accrescimento fino a massimo 12 mesi. Il restante 10 %, che ha superato il 1° anno, costituisce la base di partenza dei futuri riproduttori. Nei due anni successivi, 2/3 vengono rilasciati, l'ultima parte (qualche centinaio) diventano riproduttori, dopo aver superato non meno di 6 selezioni. Tutti i pesci rilasciati prima della riproduzione, vengono controllati uno per uno e immessi in ambiente naturale solo se si trovano in buone condizioni. Stesso discorso per i grandi riproduttori, che avendo dato un importante contributo all'impianto, vengono gestiti con particolare attenzione ed immessi in zone poco frequentate e protette da vegetazione. Queste poche decine di esemplari all'anno, devono comunque essere in ottima salute. In qualche caso, avendo passato la loro vita in vasca, possono risultare parzialmente consumate le pinne pettorali. Spiace che il frutto di tanto impegno possa essere considerato al pari di un prodotto commerciale o peggio come *“Trote pollo”.*

L'ultima precisazione riguarda *“la disponibilità di tanto denaro”.* Va sfatato il mito di un Trentino dalle facili elargizioni di denaro pubblico, perché la realtà è molto diversa. Prendendo ad esempio l'APDT, i contributi pubblici coprono poco più del 20% dei costi sostenuti, ivi compresi quelli riguardanti la costruzione degli impianti. Tutto il resto proviene dall'autofinanziamento e dal lavoro gratuito del volontariato.

Siamo sicuri che se il dott. Ielli vorrà accettare il nostro invito a venirci a visitare, potrà verificare di persona che il nostro impianto, i nostri pesci e le attività che svolgiamo, hanno come obiettivo primario il mantenimento e l'incremento del patrimonio genetico che ci è stato affidato in gestione dalla Pubblica Amministrazione e che converrà con noi che le sue perplessità, non hanno ragion d'essere.



Riproduttore di marmorata con pinne pettorali ipotrofiche (poco sviluppate).



Escursioni guidate e camminate tematiche, laboratori creativi, cene biodiverse, aperitivi musicali e a km zero... ecco le iniziative organizzate della Rete di Riserve Alta Val di Cembra-Avisio per l'estate 2019.

La Rete di Riserve Alta Val di Cembra-Avisio, lo ricordiamo, è uno strumento di gestione delle aree protette e del patrimonio ambientale dei comuni di Altavalle, Capriana e Segonzano; è nata nel 2011 grazie a un accordo volontario tra enti locali e la Provincia Autonoma di Trento con il duplice scopo di realizzare azioni di conservazione della natura e di promuovere lo sviluppo locale sostenibile. Sostengono la Rete di Riserve anche la Comunità della Valle di Cembra e il Consorzio dei Comuni del BIM dell'Adige.

UN CALENDARIO EVENTI: PERCHÉ?

Oltre ai numerosi progetti di conservazione attiva della natura e alle importanti attività di ricerca e di educazione ambientale, uno degli obiettivi fondamentali della Rete di Riserve è la valorizzazione del territorio e delle sue peculiarità. È proprio per questo motivo che ogni anno la Rete di Riserve promuove un calendario di eventi e percorsi di visita sul territorio: per far conoscere e apprezzare il prezioso patrimonio ambientale e culturale dell'Alta Val di Cembra e, al contempo, dare supporto alle attività economiche del territorio.

Questo calendario di iniziative nasce dal desiderio di raccontare il territorio dell'Alta Val di Cembra in tutte le sue peculiarità e da diverse prospettive: ogni stagione ci regala colori, profumi e paesaggi diversi, che desideriamo scoprire, insieme a chi vorrà partecipare, a passo lento, con l'attenzione e il rispetto che il nostro ambiente merita.

SOLO PER VERI CURIOSI

In tutte le attività proposte dalla Rete di Riserve sarà presente un accompagnatore di media montagna, esperto naturalista, che saprà guidarci nella scoperta della biodiversità del nostro territorio: una ricchezza che sa manifestarsi solo a chi ha uno sguardo curioso ed è pronto a lasciarsi stupire. Incontreremo anche piccole aziende agricole, con i loro prodotti biologici e un'allegria ospitalità.

Per conoscere tutte le attività potete:

visitare il sito www.reteriservevaldicembra.tn.it

scrivere a reteriservecembra@gmail.com

chiamare il numero 392 6161830

Inoltre, per essere informati in anteprima su tutte le iniziative è possibile iscriversi alla newsletter sul sito oppure inviare un messaggio Whatsapp al numero 392 6161830 e chiedere di ricevere le locandine degli eventi.

LE INIZIATIVE IN PROGRAMMA PER L'ESTATE 2019

Domenica 9 giugno a Capriana

MASI COMUNICANTI

Escursione da Capriana agli antichi masi lungo l'Avisio, testimoni di vita contadina. Visita all'azienda agricola FiordaLisa, che coltiva erbe officinali.

Venerdì 21 giugno a Segonzano

INDOVINA... CHI VIENE A CENA?

Una cena biodiversa, con prodotti locali e stagionali e... un ospite a sorpresa. Un'occasione speciale per chiacchierare insieme dei temi che ci stanno più a cuore: la cura del territorio, il valore della biodiversità, il vivere con lentezza. A Gaggio, piccola frazione di Segonzano.

Mercoledì 26 giugno a Grumes (Altavalle)

GIRA LA RUOTA!

Escursione per famiglie lungo il Sentiero dei Vecchi mestieri e laboratorio per costruire insieme una vera ruota idraulica da far funzionare grazie alla forza magica dell'acqua.

Sabato 13 luglio a Faver (Altavalle)

TRA(I)MONTI

Note, tinte e colori del tramonto con la musica di Mattia Nardin. Escursione al Monte Castion e concerto di musica acustica.

Mercoledì 24 luglio a Segonzano

NATURALMENTE CREATIVI

Giochi e laboratori creativi per bambini e ragazzi nel piccolo e affascinante paesino di Gaggio (Segonzano).

Mercoledì 31 luglio a Grumes (Altavalle)

LA TORBIERA DEL LAC DEL VEDES

Escursione guidata al Lac del Vedes, uno scrigno di biodiversità. Il Lac del Vedes è una delle più belle e preziose torbiere delle Alpi: nel corso di millenni la torba prodotta dalle piante acquatiche ha occupato gran parte dell'originario bacino glaciale, trasformandolo in un piccolo laghetto, coperto da particolarissimi muschi e piccole piante palustri molto rare, e abitato da libellule e anfibi. Attività pomeridiana. La partecipazione è gratuita.

Mercoledì 7 agosto ai Masi di Grumes (Altavalle)

PASSEGGIATA CREATIVA

Andando nel bosco, i grandi passeggiano, i bambini raccolgono e creano! Passeggiata per famiglie (e non) con laboratorio creativo per i più piccoli. A cura di Gloria Simeoni e Luisa Rapizzi con la collaborazione della Rete di Riserve Alta Val di Cembra-Avisio.

Mercoledì 21 agosto a Sevignano (Segonzano)

LA SOLITUDINE DELL'APE

Un pomeriggio a Sevignano per scoprire il mondo delle api, insetti meravigliosi e fondamentali per il nostro Pianeta.

Sabato 31 agosto a Grumes (Altavalle)

I SENSI IN CAMMINO

In una notte di fine estate, camminiamo nel silenzio del bosco guidati da tutti i nostri sensi. Dopo un'apericena di benvenuto con vini e prodotti locali, partiremo per un'escursione in notturna, verso i Masi di Grumes e poi lungo il sentiero botanico naturalistico tra i boschi del Dossone di Cembra.

Domenica 8 settembre

ARCHEOTREKKING

Un'escursione guidata alla ricerca di antiche e preziose testimonianze archeologiche nel territorio dell'Alta Val di Cembra.

Sabato 21 settembre a Faver (Altavalle)

LA NOTTE DEI CONTRABBANDIERI

Camminata avventurosa da Faver a Salorno. Visita alla Distilleria Pilzer, consegna della grappa del contrabbandiere e camminata notturna di 10 km fino a Salorno, lungo il Sentiero dei Contrabbandieri. Rientro in pullman.

Venerdì 27 settembre a Grauno (Altavalle)

INDOVINA... CHI VIENE A CENA?

Una cena biodiversa, con prodotti locali e stagionali e... un ospite a sorpresa. Un'occasione speciale per chiacchierare insieme dei temi che ci stanno più a cuore: la cura del territorio, il valore della biodiversità, il vivere con lentezza. All'Osteria del Grillo a Grauno.

Sabato 28 settembre a Grumes (Altavalle)

IL SENTIERO DEI VECCHI MESTIERI

Escursione sul Sentiero dei vecchi mestieri tra Grumes e Grauno, con visita guidata agli opifici. Attività di mezza giornata. La partecipazione è gratuita.



Conclusa la due giorni dedicata al mondo del kayak e del belly

di Stefano Menapace - Accademia Ambiente Foreste e Fauna del Trentino



Dopo la due giorni dedicata al mondo del kayak e belly è il momento di trarre le conclusioni. Posso sintetizzare in poche righe dicendo: ci rivediamo l'anno prossimo.

Positive le impressioni del primo raduno dedicato agli amanti del kayak e belly. Posso assicurarvi che i pochi partecipanti di quest'anno sono rimasti estremamente soddisfatti ed entusiasti sia del test dei materiali sia dell'organizzazione. Nel complesso si è rivelato un'occasione unica e di stimolo per tanti pescatori della zona e dei dintorni di Trento. In particolare il gruppo Esox Spinning Team di Pinè che speriamo di poter coinvolgere nelle future edizioni.

L'ampia diversità di esperienze ha dato modo di vivacizzare il programma con confronti sui materiali e i diversi metodi di pesca. Alcuni erano alle prime esperienze con questa tipologia di imbarcazioni, altri invece le conoscevano già, ma erano interessati a testare i nuovi modelli e prodotti della Rainbow Kayak.

C'è stato un notevole interesse per HardBelly, ideato dallo stesso Andrea Morvillo, che ha portato alla luce potenzialità straordinarie per i nostri laghi sia in termini di fruizione da parte dei pescatori sia dal settore turistico.

Sabato pomeriggio molto apprezzato è stato l'intervento legato ai fondamenti della sicurezza fluviale in acqua, subito messi in pratica dato il fortissimo vento, che ha concesso una tregua soltanto al termine della giornata.

Bravissimi i tre testimonial che hanno trasmesso il loro entusiasmo e le loro esperienze a tutti gli appassionati che sono venuti a trovarci: Andrea Morvillo della Rainbow Kayak per aspetti legati alla pesca dal Kayak e Belly Boat, Davide Pacchiarini della Westin sul tipo di esche adatte a insidiare i predatori del lago e Mimmo della Trentino Wild sulla tecnica di pagaia e manovre di sicurezza in acqua.

Quindi "divertimento in sicurezza" è stato un po' il motto della manifestazione oltre allo scopo principe, ovvero quello di sensibilizzare i pescatori a un modello di pesca più rispettoso del pesce, che permette di calarsi nel suo stesso ambiente, provando l'adrenalina sensazione del diretto contatto con il pesce.

Apprezzata la location, decisamente comoda e confortevole, con possibilità di pernottamento in albergo o nel camping adiacente con tutti i comfort richiesti dai pescatori. Incantevole il lago e facilissimo l'accesso in acqua con qualsiasi tipo di natante.

La ciliegina sulla torta la domenica mattina è stato il contest! Al risveglio il Lago delle Piazze era in condizioni perfette: senza un filo di vento e con colore e temperatura dell'acqua ideali per movimentare i predatori. A metà mattinata tutte le imbarcazioni erano in acqua e il colore sgargiante dei Kayak e Harbelly ha fatto il resto, rendendo il lago un autentico quadro.

Ringraziamenti doverosi ai partner e che hanno creduto nella bontà dell'iniziativa:

Associazione Pescatori Dilettanti Trentini, Rainbow Kayak, Westin, Trentino Wild, Pesca Sport Lanza, Hotel Active Pinè, Agenzia di Promozione Turistica di Cembra e dell'Altopiano di Pinè, Trentino Fishing e Comune di Bedollo.



Invasioni biologiche negli ambienti acquatici

Agire bene, agire subito

di Francesca Ciutti e Cristina Cappelletti

Abbiamo affrontato più volte su questa rivista la questione delle invasioni biologiche: il problema è molto ampio e riguarda tutti gli ecosistemi (acquatici e terrestri), con possibili risvolti anche sulla salute umana e sugli aspetti economici. Introduzioni di nuove specie sono associate fin dai tempi più remoti alle prime migrazioni umane; il vero problema consiste nel fatto che il fenomeno è però attualmente in rapida crescita: basti pensare che il numero di specie alloctone è aumentato del 76% nel periodo 1970-2007 e analisi più recenti confermano questo trend.

E' opportuno osservare che una specie aliena introdotta ed acclimatata in un nuovo ambiente non necessariamente provoca alterazioni nello stesso: il problema sorge nel momento in cui una nuova specie diventa invasiva. A tale riguardo, ricordiamo le definizioni:

- **specie aliena:** alloctona, introdotta, esotica, non indigena; specie portata dall'uomo, intenzionalmente o accidentalmente, fuori dall'areale di origine naturale (AS, alien species);
- **specie aliena invasiva:** popolazione introdotta ad opera dell'uomo, che causa rilevanti impatti nelle aree dove si stabilisce (IAS, Invasive alien species).

Nell'ambito della nostra attività di studio, ormai da anni stiamo seguendo il discorso delle specie aliene legate agli ambienti acquatici.



FONDAZIONE
EDMUND
MACH



*Fondazione Edmund Mach
Centro di Trasferimento Tecnologico
UO Acquacoltura e Idrobiologia
San Michele all'Adige (TN)*



PESCEGATTO
Foto Mauro Farina

Vengono di seguito riportati alcuni dati relativi alla nostra provincia: un'analisi dei dati sulla fauna ittica raccolti fra il 2001 ed il 2010 su 58 laghi nell'ambito dei monitoraggi per la Carta Ittica ha evidenziato che, delle 47 specie di pesci censite in provincia, 18 (38%) risultano essere di origine alloctona e che solamente in 13 laghi la comunità ittica è composta unicamente da specie autoctone;

- **in Trentino** sono presenti tre specie di gamberi, due delle quali aliene (gambero americano e Gambero rosso della Louisiana);

- **nel Lago di Garda** un'analisi derivata dai nostri monitoraggi e da dati bibliografici ha portato a segnalare 42 specie alloctone (15 specie di invertebra-

ti, 23 di pesci, 3 di macrofite e una di macroalghe). Un recente studio ci ha permesso di verificare la presenza nel lago di ben 4 specie di Bivalvi alieni appartenenti al genere *Corbicula* ("Vongola cinese"), fatto assolutamente originale sia per l'Italia a che per l'Europa.

L'elenco delle specie invasive di rilevanza unionale

Il problema delle invasioni biologiche, incluso in numerose norme internazionali relative alla tutela della biodiversità o al commercio, è stato affrontato in maniera organica nel 2014 dall'Unione Europea, attraverso il "Regolamento (UE) N. 1143/2014 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 22 ottobre 2014 recante disposizioni volte a prevenire e gestire l'introduzione e la diffusione delle specie esotiche invasive", recepito in Italia attraverso il D. lgs n. 230/17. E' quindi stato pubblicato il primo elenco di specie invasive animali e vegetali di rilevanza unionale, che comprende 48 specie, delle quali 31 sicuramente presenti in Italia, selezionate sulla base di alcuni criteri, fra i quali il più importante risulta essere quello di diffondersi ad opera dell'uomo (e non ad esempio a causa dei cambiamenti climatici). L'elenco completo può essere consultato sul sito:

www.lifeasap.eu/index.php/it/specie-aliene-invasive/rilevanzaunionale.

In riferimento alle specie animali legate agli ambienti acquatici, per il gruppo dei pesci attualmente sono solo due le specie inserite: *Perccottus glenii* (non presente in Italia) e *Pseudorasbora parva*. Il siluro non è inserito nella lista di rilevanza unionale, poiché la specie, sicuramente aliena per l'Italia e per la quale sono ben noti gli impatti, ha il suo areale di distribuzione originario incluso nel territorio europeo. Fra i Decapodi vi sono 6 specie: granchio cinese (presenza da confermare in Italia), gambero americano e gambero rosso della Louisiana, gambero della California e gambero marmorato (presenti in Italia) e gambero virile (non segnalato in Italia). Altri animali inclusi nella lista UE sono il rettile tartaruga palustre americana *Trachemys scripta* ed il mammifero *Myocastor coypus* (nutria).

L'elenco sarà aggiornato periodicamente e sarà integrato con la predisposizione di liste di specie invasive nazionali e regionali (es: zona alpina). In particolare è in corso la definizione della lista nazionale per l'Italia, a seguito di consultazione delle principali società scientifiche (UZI Unione Zoologica Italiana, AIAD Associazione Italiana Ittiologi di Acque Dolci, SIB).

	SPECIE	NOME COMUNE	ITALIA	TRENTINO
MAMMIFERI	<i>Myocastor coypus</i>	Nutria	x	x
RETTILI	<i>Trachemys scripta</i>	Tartaruga palustre americana	x	x
ANFIBI	<i>Lithobates (Rana) catesbeianus</i>	Rana toro americana	x	
PESCI	<i>Perccottus glenii</i>			
	<i>Pseudorasbora parva</i>	Pseudorasbora	x	x
INVERTEBRATI	<i>Eriocheir sinensis</i>	Granchio cinese	da confermare	
	<i>Orconectes limosus</i>	Gambero americano	x	x
	<i>Orconectes virilis</i>	Gambero virile		
	<i>Pacifastacus leniusculus</i>	Gambero della California	x	
	<i>Procambarus clarkii</i>	Gambero rosso della Louisiana	x	x
	<i>Procambarus fallax f. virginalis</i>	Gambero marmorato	x	

Elenco delle specie animali legate agli ambienti acquatici incluse nella lista UE di rilevanza unionale: presenza in Italia ed in Trentino.

Il principio di prioritizzazione

Il Regolamento UE include il "principio di prioritizzazione": in Europa sono infatti presenti circa 12.000 specie esotiche, delle quali approssimativamente il 10-15% è ritenuto invasivo (IAS); sono queste le specie di cui si occupa il Regolamento (UE) n. 1143/2014 per proteggere la biodiversità ed i servizi ecosistemici e per minimizzare o mitigare l'impatto che queste specie potrebbero avere sulla salute umana o sull'economia. Il problema delle invasioni biologiche è infatti di portata amplissima a livello globale e non può essere affrontato un discorso di controllo per tutte, fermo restando che l'azione più efficace rimane sempre la prevenzione. Questo elenco rappresenta pertanto un importante punto di riferimento nell'indicare un primo gruppo di specie aliene invasive IAS sulle quali gli Stati membri dovranno concentrare gli sforzi di monitoraggio, eradicazione precoce o contenimento.

Per le specie esotiche invasive di rilevanza unionale sono indicate delle restrizioni, quali il divieto di allevamento, immissione sul mercato, importazione o transito sul territorio nazionale e rilascio nell'ambiente; è inoltre indicato l'obbligo di denuncia di possesso: chi ad esempio detiene in casa in acquario una tartaruga palustre americana è tenuto a darne comunicazione al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare. Oltre a ciò, per ogni specie inclusa nella lista UE presente sul territorio, ogni Stato membro deve indicare la distribuzione attuale, svolgere un'analisi approfondita dei vettori tramite i quali le specie sono accidentalmente introdotte e si diffondono, ed elaborare un piano di azione in cui descrive le misure da adottarsi e/o le azioni volontarie e i codici di buone prassi per trattare i vettori prioritari e prevenire l'introduzione e la diffusione accidentali di specie esotiche invasive nell'Unione, dall'esterno o al suo interno.

Agire bene, agire, subito: il ruolo dei pescatori

La chiave per affrontare con successo il problema delle invasioni biologiche sta in un approccio gerarchico, basato innanzitutto su:

a) prevenzione di nuove introduzioni;

b) attivazione di sistemi di allerta precoce.

Quest'ultima azione costituisce un altro passo fondamentale nella lotta alle specie aliene: solo nel caso in cui la nuova introduzione venga rilevata in modo tempestivo, è possibile tentare azioni di eradicazione. Su entrambi questi aspetti, le associazioni di pesca ed i pescatori stessi possono avere un ruolo fondamentale: nell'ambito della comunità scientifica è infatti ormai chiaro che occorre aumentare fra i cittadini la consapevolezza sul problema delle invasioni biologiche, attraverso un'informazione mirata e la divulgazione di "comportamenti virtuosi". Un approccio di imposizioni dall'alto/divieto non sempre può risultare vincente: questa è la ragione per cui in Europa si stanno mettendo a punto sempre più azioni volontarie e i codici di buone prassi per trattare i vettori prioritari e prevenire l'introduzione e la diffusione accidentali di specie esotiche invasive nell'Unione, dall'esterno o al suo interno. Si sottolinea come la componente dei pesci alieni e alieni invasivi presenta delle particolarità rispetto ad altri gruppi non autoctoni (es. invertebrati): la modalità di introduzione è in genere di tipo intenzionale, legata alla pesca sportiva e professionale, acquacoltura e lotta e controllo biologico.

Risulta quindi molto importante:

- informare gli associati e i turisti con permessi ospiti sulla problematica;
- formare i pescatori e i guardiapescia sul riconoscimento delle specie aliene, in modo anche da creare sul territorio un sistema di sorveglianza sull'arrivo di nuove specie;
- informare/formare i futuri pescatori in occasione dei corsi per il rilascio della licenza;
- comunicare eventuali catture di specie di dubbia identificazione, anche attraverso l'invio di fotografie degli esemplari catturati;
- definire ed adottare dei codici volontari di comportamento, che già iniziano a svilupparsi in Europa e che possono comprendere ad esempio il principio di biosicurezza "controlla, pulisci, asciuga", riferito alle attrezzature da pesca ed alle imbarcazioni, per la riduzione del rischio di introduzione e diffusione di specie aliene e/o patogeni.

In riferimento alla corretta identificazione delle specie, nell'ipotesi che quelle presenti ormai da tempo in Trentino siano conosciute (es: pesce gatto nero, rutilo, persico sole), vengono riportate a titolo di esempio le fotografie di alcune specie aliene di pesci già segnalate in Italia, ma attualmente non osservate in Trentino (o con segnalazioni dubbie).

Un esempio virtuoso di allerta precoce di specie aliene acquatiche in collaborazione con le associazioni di pesca è stato operato nel 2014: la segnalazione nel Lago di Lagolo di esemplari "sospetti" di gamberi di acqua dolce da parte di Vincenzo Regaioli e Giuseppe Zanelli, guardiapescia dell'Associazione Basso Sarca, ci ha permesso di identificarne la specie (Gambero rosso della Louisiana *Procambarus clarkii*) e confermarne la presenza nel lago. A seguito della prima segnalazione della specie in Trentino e della comunicazione relativa all'osservazione agli uffici provinciali competenti in materia, è poi stato avviato un programma di controllo sulla specie, per altro inserita nella Lista UE.

Per approfondimenti:

Ciutti F., Flaim G., Beltrami M.E., Cappelletti C., 2014. Non-indigenous fish fauna in Trentino lakes (Northern Italy). *Italian Journal of Freshwater Ichthyology*, 1: 192-201

Carnevali L., Alonzi A., Genovesi P., 2019. *Nuovi strumenti normativi per la gestione delle specie esotiche invasive: Indicazioni tecnico-operative per l'applicazione del Reg UE 1143/14 e del D. Lgs n. 230/17*. Rapporto Tecnico Life ASAP. 55 pp.

Nocita, A.; Zerunian, S., 2007: L'ittiofauna aliena nei fiumi e nei laghi d'Italia. *Biologia Ambientale* 21, 93-96.

Scalera R., Bevilacqua G., Carnevali L., Genovesi P., (a cura di) 2018. *Le specie esotiche invasive: adattamenti, impatti e possibili risposte*. ISPRA. 121 pp.

Pesci alieni non segnalati in Trentino.



Cyprinidae
Abramis brama
ABRAMIDE

Foto: Mauro Farina



Cyprinidae
Blicca bjoerkna
BLICCA

Foto: Mauro Farina



Cyprinidae
Chondrostoma nanus
NASO

Foto: Mauro Farina

Pesci alieni non segnalati in Trentino.



Cyprinidae
Hypophthalmichthys molitrix
TEMOLO RUSSO

Foto: Ufficio Caccia e pesca
Provincia Autonoma di Bolzano



Cyprinidae
Pachychilon pictum
MORANEC

Foto: Mauro Australi



Cyprinidae
Aspius aspius
ASPIO

Foto: Alberto Longhi



Pesci alieni non segnalati in Trentino.



Ictaluridae
Ictalurus punctatus
PESCE GATTO
PUNTEGGIATO
(Channel)

Foto: Mauro Farina



Cobitidae
Misgurnus anguillicaudatus
MISGURNO

Foto: Bioprogramm



Moronidae
Morone saxatilis
PERSICO SPIGOLA
(Stripped bass)

Foto: Mauro Farina



Foto Daniele Mosna

“Il pescatore trentino” e l’ambiente

di Bruno Cagol

Da sempre la nostra rivista dedica grande attenzione all’ ambiente in particolar modo agli elementi che incidono sulla qualità delle acque e della fauna che le abitano, spesso avvalendosi della collaborazione di qualificati specialisti. A conferma di ciò, nel primo numero di quest’anno, in tre articoli vengono evidenziati fatti accaduti ed espresse preoccupazioni per eventi prossimi (vedi art. pag. 28, 42, e 51). In tal modo, “IL PESCATORE TRENTINO”, si propone come interprete di un sentimento comune, che appartiene non solo ai pescatori ma anche a gran parte della popolazione.

Tutta la redazione della rivista, muove dalla consapevolezza che vivere in Trentino rappresenta un notevole valore aggiunto e una ricchezza da tutelare e che ci deve far sentire attori e allo stesso tempo tutori dell’impatto che le azioni umane producono sull’ambiente, siano esse compiute da privati cittadini, che da società, associazioni o istituzioni. Il nostro senso civico, il nostro senso di appartenenza ci devono spingere a rispettare le numerose leggi e regolamenti in materia e a denunciare gli illeciti alle autorità competenti.

Va detto che la legislatura vigente è assolutamente coprente, ma troppo spesso viene disattesa o addirittura ignorata e vi sono situazioni nelle quali gli illeciti vengono accettati e considerati come diritti acquisiti per consuetudine, o peggio per interessi considerati preminenti.

Essere rigorosi non vuol dire prescindere o ignorare gli al-

trettanto importanti aspetti sociali ed economici che caratterizzano il nostro territorio. Il turismo, l’agricoltura, l’industria, l’artigianato, il settore idroelettrico, l’elevato stile di vita collettivo, sono tutti fattori che se mal gestiti o se gestiti senza il necessario equilibrio, possono arrecare danni all’ambiente, pur rimanendo irrinunciabili e fondamentali per il benessere collettivo. La buona politica, quella capace di guardare alle prossime generazioni, non quella che guarda alle prossime elezioni e la partecipazione responsabile dell’intera collettività, supportati da sistematici controlli e monitoraggi, oltretutto dal contributo tecnico della comunità scientifica, sono tutti chiamati a gestire problematiche complesse quanto fondamentali. Quindi diversamente da chi affronta questi aspetti in modo pregiudiziale o contro qualcuno, noi vogliamo richiamare tutti i portatori d’interesse ad un maggior senso di responsabilità, cominciando da noi stessi.

Le Associazioni di pesca concessionarie dei diritti esclusivi di pesca, hanno un ruolo molto importante e possono essere di grande aiuto per la tempestiva individuazione e segnalazione delle situazioni potenzialmente pericolose.

A sua volta, “IL PESCATORE TRENTINO”, si propone come efficace strumento di sensibilizzazione, di pressione e di comunicazione educativa e si mette a disposizione dei lettori e in particolar modo delle Associazioni socie, per dare evidenza a quanto accade nei diversi territori.

Nelle edizioni della rivista che seguiranno, avremo modo di analizzare in dettaglio le diverse tipologie di problematiche ambientali; in quest' occasione affronteremo il settore agricoltura, illustrando alcuni casi verificati dall'APDT, ma purtroppo ricorrenti in tutta la provincia. Trattasi del grave problema dei pesticidi e dei diserbanti, del cui utilizzo la nostra provincia ha un triste primato a livello nazionale.

La marcia dei 600 del 19 maggio, tenutasi nonostante la pioggia scrosciante, è la conferma che l'opinione pubblica si sta chiedendo perché in Trentino si debbano utilizzare più del doppio di trattamenti chimici usati dalle altre parti e per quanto sarà possibile "vendere" un'immagine di territorio salubre e di prodotti genuini. La gente si domanda se non sia possibile produrre prodotti agroalimentari in modo più virtuoso, visto che la Fondazione Edmund Mach, centro di ricerca agraria rinomato a livello internazionale, è di casa. Altra considerazione, riguarda la costante riduzione dell'area praticola e boschiva, non solo per l'espansione abitativa, ma anche per l'allargamento dei terreni coltivati, con ricadute negative riguardanti un sempre maggior consumo d' acqua, e un ulteriore maggior uso di trattamenti chimici.

Nelle foto che seguono, risulta chiaramente evidente come l'estensione delle coltivazioni, con particolare riferimento ai frutteti, arrivi a lambire molti corsi d'acqua, non rispettando le distanze regolamentari (10 mt. di norma e in deroga riducibile a 4 mt), arrivando nei casi illustrati a un metro, o anche meno. L'eccessivo utilizzo di pesticidi e sostanze chimiche, sparsi

con atomizzatori nelle immediate vicinanze dei corsi d'acqua, significa mettere a rischio la fauna ittica e bentonica che li abitano, ma anche le falde acquifere, con gravi ricadute sulla collettività. Il Trentino da molti decenni trae grandi benefici dal turismo, grazie alla bellezza e varietà del territorio e da un'immagine, ben supportata da un marketing efficace, di ambienti sani incontaminati, acque limpide e cieli tersi. Se quanto comunichiamo non si basa su concrete realtà, se il "prodotto" Trentino è diverso da come lo descriviamo, prima o poi si arriverà al regolamento dei conti e quella che è stata una delle principali risorse del nostro benessere e ciò che noi residenti abbiamo goduto come un privilegio, potrebbero non esserlo più. Le autorità competenti, la politica, chi ha compiti di controllo, tutti i residenti, hanno il dovere di custodire e presidiare l'enorme patrimonio naturalistico che madre natura ci ha donato e che le generazioni che ci hanno preceduto hanno saputo conservare. Gli esempi sopra esposti, sono sotto gli occhi di tutti, anche degli ospiti. Chi ha il compito di far rispettare le regole, che in materia d'ambiente sono particolarmente severe, deve intervenire e ricondurre alla norma gli illeciti accertati, impedendo che gli interessi di un singolo soggetto, pregiudichino quelli collettivi.

I pescatori e le Associazioni che li rappresentano, quali maggiori frequentatori degli ambienti acquatici, faranno la loro parte e "IL PESCATORE TRENTINO", organo ufficiale della Federazione dei Pescatori Trentini, sarà a disposizione per dare voce e peso alle loro segnalazioni.



Rio di Fai



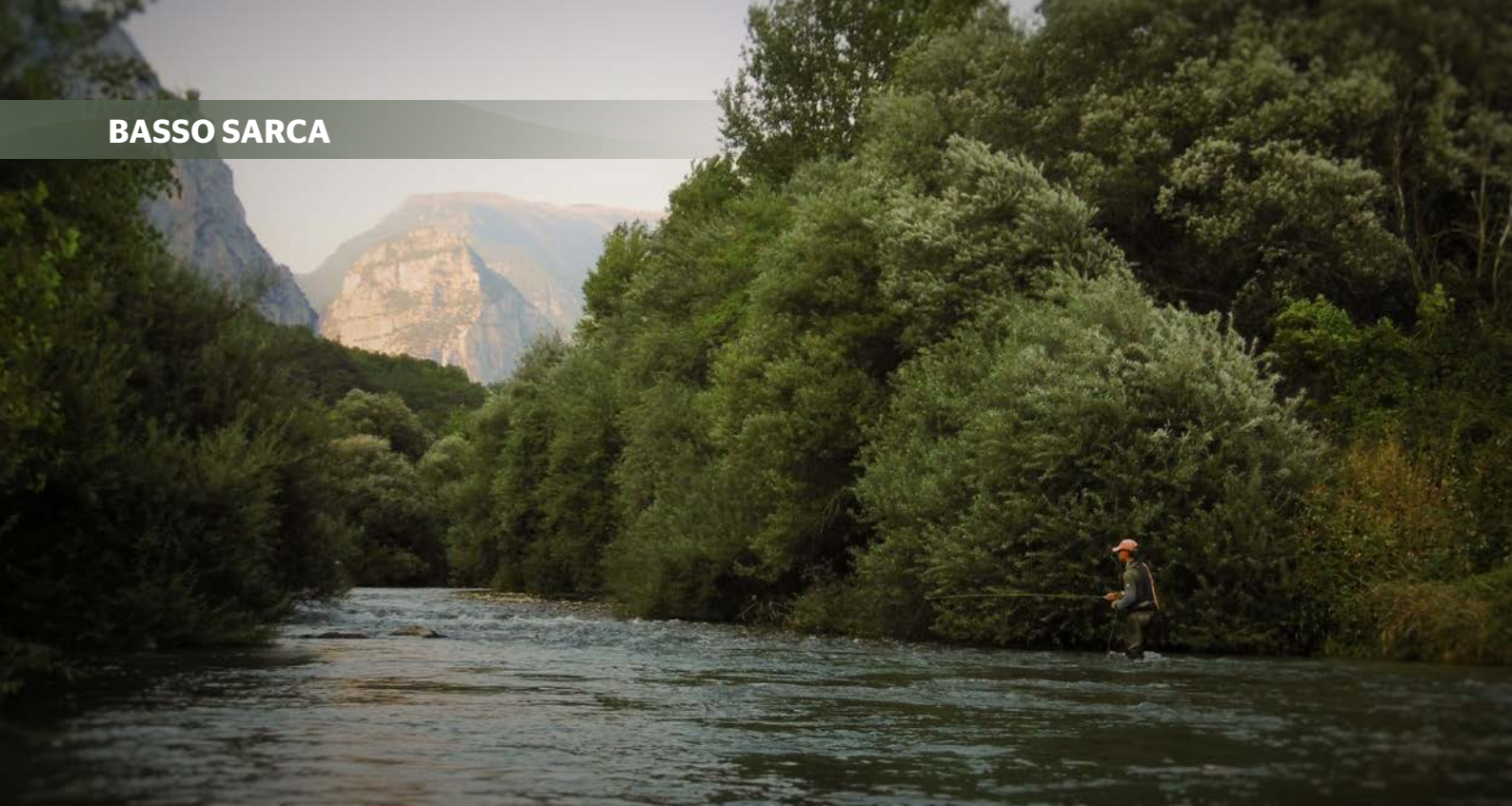
Rio Acquaviva



Torrente Arione



Fossa Maestra S. Michele AA (Risorgiva)



Per gentile concessione dell'autore - Articolo pubblicato su H2O Magazine n.3 Autunno 2017

La mia Sarca

di Sergio Berti

Quale pescatore non vorrebbe nel proprio territorio un fiume come il Sarca?

Dalla gente del posto viene chiamato più comunemente "la Sarca", al femminile, come se parlassimo di una bella donna.

La Sarca è un fiume dalle mille sorprese, nonostante l'uomo faccia di tutto per rendergli dura la vita; situato in uno dei luoghi alpini più belli d'Italia, il Trentino, la Sarca nasce in val Redena dal gruppo delle Dolomiti di Brenta e dal gruppo dell'Adamello ed è formato da piccoli affluenti puri di acque montane che unendosi in un unico corpo costituiscono un fiume dalle caratteristiche uniche.

Le sue acque attraversano territori vicini tra loro, ognuno con il proprio clima e biodiversità e con una flora e fauna paragonabili solo ai fiumi americani.

Le specie animali presenti sono moltissime: orsi, cervi, camosci, caprioli... e non è difficile vedere planare la fantastica aquila reale durante i suoi giochi di caccia mentre risale i costoni delle rocce montane. Il fiume fluisce con caratteristiche prettamente alpine per poi ad un tratto incunearsi nelle pareti rocciose della montagna, dove il lento scorrere delle acque ha creato, in migliaia di anni le gole del "Limaro" un canyon stupendo, vero paradiso per chi

vuole passare una giornata in un contesto primordiale e selvaggio.

Poco più a valle la Sarca esce da questo scenario e stupisce con cambi di velocità, lente lame, raschi, improvvise discese in mezzo alla vegetazione, per poi incontrare in zona Marocche grossi sassi ciclopici scolpiti dall'acqua dove il fiume forma delle grosse buche vorticosi.

Piano piano il corso rallenta nei pressi di Dro, i sassi si fanno sempre più piccoli e ciottolosi e compaiono meravigliosi raschi a volte molto veloci con improvvise piane.



Appena il fiume raggiunge l'abitato di Arco, il clima cambia, si passa da temperature alpine a caratteristiche climatiche prettamente mediterranee.

Qui l'influenza del Lago di Garda si fa sentire, si cominciano a vedere piante di ulivo e il fiume si fa strada in mezzo ai vigneti e ai campi di mele fino ad arrivare a Torbole dove sfocia nel fantastico Lago di Garda.

Vi ho descritto a grosse linee il percorso della Sarca, il mio Fiume Paradiso che difenderò sempre per mantenerlo tale, per la mia passione per la pesca a mosca e per queste acque che mi hanno accompagnato per gran parte della mia vita.

Questo fiume, con le sue molteplici caratteristiche, mi ha aiutato ad affinare la tecnica di pesca sia a secca che a sommersa, una palestra completa per un moschista esigente.

Il Sarca è un fiume tutto da scoprire, dove la cattura è sicuramente importante, ma è superata dalla bellezza della natura che ti accompagna per tutta la giornata.

Qui i pesci non mancano, si consiglia sempre la pratica del catch and release e il rispetto assoluto della natura.

Le specie ittiche presenti sono le trote fario, le splendide marmorate e ovviamente le ibridi. Poi con un po' di fortuna ci si può imbattere in qualche lacustre risalita dal lago.

Vi sono anche salmerini, trote iridee, qualche temolo e non può mancare il simpatico e furbo cavedano; il merlo acquaiolo e il martin pescatore invece vi faranno una simpatica ma rara compagnia.

Vi auguro un Buon "Fiume" a tutti!!



Fiume Sarca

Acque in concessione all'Associazione Sportiva Pescatori Dilettanti Basso Sarca

L'Associazione Sportiva Pescatori Dilettanti Basso Sarca ha in concessione da parte della Provincia Autonoma di Trento il tratto del Fiume Sarca che va dalla forra del Limarò (a monte dell'abitato di Sarche sulla strada Gardesana) fino alla foce nel Lago di Garda con un'estensione di circa 25 km.

La maggior parte del tracciato corre parallelo sia alla statale gardesana che alla pista ciclabile del Garda con numerose possibilità di parcheggio e punti di accesso al fiume.

Diverse sono le zone di pesca presenti lungo la Sarca; in particolare si segnalano 3 zone pronta pesca (V, Y e W), due zone NO KILL (UNK1 e UNK2) e due zone speciali con limitazioni relativamente a numero catture, dimensioni minime salmonidi, tecniche di pesca (Zona P - Canyon o Forra del Limarò e zona K - Foci della Sarca).

In considerazione che la Sarca - nel tratto in questione - ha pendenze decisamente limitate, il fiume risulta pescabile la quasi totalità dell'anno potendo depositare limo e sedimenti vari nel tratto a monte.

Numerosi sono i punti vendita dei permessi giornalieri d'ospite (18 €) presenti in zona; è inoltre possibile acquistare direttamente i permessi di pesca on-line sul sito di Trentino Fishing.

Per maggiori informazioni consultare il sito www.apbs.it

ZONA	NOTE
A	Dal ponte sulla statale in località Sarche al Ponte del Gobbo situato a nord dell'abitato di Pietramurata. Dall'opera di presa VAS presso l'abitato di Pietramurata al ponte sulla statale a nord dell'abitato di Dro.
K	Dalla centrale HYDRO DOLOMITI di Torbole alla foce nel lago di Garda. Zona di tutela con limitazione numero catture e dimensioni minime salmonidi.
P	Canyon del Limarò - Dalla passerella sul Limarò fino al ponte sulla statale in località Sarche (vedi tabelle di confine). Zona di tutela con limitazione numero catture, dimensioni minime salmonidi, tecniche di pesca.
U	Dal ponte di Dro (centro paese) all'inizio della pista ciclabile in località Ceniga in direzione Arco. Dall'opera di presa "Malapreda" al ponte di Arco (centro paese). Dalla presa della piscicoltura in località Linfano di Arco alla centrale HYDRO DOLOMITI di Torbole.
UNK1	Dall'inizio della pista ciclabile in località Ceniga in direzione Arco all'opera di presa Malapreda. ZONA NO KILL - Ammesso l'uso della pesca a mosca e del cucchiaino monoamo senza ardiglione.
UNK2	Dalla traversa presso lo stabilimento Aquafil in località Linfano di Arco alla presa della piscicoltura in località Linfano di Arco. ZONA NO KILL - Ammesso l'uso della pesca a mosca senza ardiglione.
V	Dal Ponte del Gobbo situato a nord dell'abitato di Pietramurata all'opera di presa VAS presso l'abitato di Pietramurata.
W	Dal ponte di Arco (centro paese) alla traversa presso lo stabilimento Aquafil in località Linfano di Arco.
Y	Dal ponte sulla statale a nord dell'abitato di Dro al ponte di Dro (centro paese).





EFFE'ERRE
litografica

DA PIÙ
DI QUARANT'ANNI
PER TUTTI
I TUOI STAMPATI

Via E. Sestan, 29 | Trento | 0461 821356
info@effeerre.tn.it | www.effeerre.tn.it



*Natura
da vivere*

Ravelli

38121 Trento - Gardolo
Via G. Crivelli, 13
Tel. 0461 990313
prosacaro@tiscali.it

f i

CAF ACLI, dove tutto è più semplice.



Assistenza Fiscale:
730, UNICO, ISEE, ICEF



Contribuenti
Minimi e
Forfetari



Adempimenti
fiscali Enti Non
Commerciali



Cof e
badanti



Pratica di
successione



Contratto
di affitto



Gestione
della contabilità

www.acliservizi.it | 0461.277277



PERSICI a gomma d'autunno

di Sergio Volpari



*“...adotto principalmente
2 tecniche diverse,
il jigging ed il drop shot ”*

“Trentino zona della Trota”.

Questo dice la segnaletica di color marrone che accoglie i turisti nel nostro territorio. Ok, di trote ne abbiamo, fiumi e torrenti sono ben popolati, ma la pesca chiude in ottobre, quindi appendiamo le canne al chiodo fino all'anno nuovo?

Direi proprio che l'idea non mi aggrada, ed è per questo che sono andato alla scoperta dei predatori alternativi al salmone, con la tecnica che preferisco, e cioè la pesca con gli artificiali.

Tra questi, ho una particolare simpatia per il Persico Reale, perché una volta individuato è possibile fare diverse catture nella stessa zona, sbizzarrendosi con diversi approcci.

Trovare i posti giusti popolati da un buon numero di “reali” è relativamente semplice, un po' di passaparola tra pescatori, un po' di fiuto (e fortuna) nelle esplorazioni ed è fatta. Il bello nasce dopo, quando c'è la necessità di impostare sessioni di pesca mirate, studiando le tecniche in grado di dare buoni risultati nei diversi ambienti e periodi dell'anno.



LAGO DI SERRAIA - Foto Marco Simonini



Nei nostri laghi abbiamo principalmente 2 situazioni di acque: basse con una vegetazione accentuata e più profonde, meno vegetate e con strutture rigide (alberi, rocce, ghiaia, ecc). Esempi del primo tipo sono i laghi di Terlago, dove la vegetazione è presente durante tutto l'anno, mentre nella seconda categoria possiamo metterci i laghi di Serraia e delle Piazze, Levico, Santa Giustina, ecc.

Per affrontare questi due ambienti, adotto principalmente 2 tecniche diverse, il jigging ed il drop shot.

Entrambe permettono di pescare sia in acqua bassa che fonda, e di innescare le nostre esche morbide in modo da non sporcarle con erbe o peggio ancora incaglierle sul fondo o sulle strutture.

Le varietà di esche sono troppe per elencarle in questo articolo, ma un paio di consigli mi permettono di darveli.

Prima di tutto, se cercate un persico di taglia, intendo sopra i 30 cm, non abbiate paura a scegliere esche che superano i 10 cm di lunghezza. Spesso vedo usare dei micro pesciolini, o falcetti (grub) per la pesca del persico, senza risultato. Se il pesce piccolo non c'è o è poco attivo, vale la pena cercare di stimolare all'attacco un esemplare di taglia.

Altro aspetto è il colore.

Notoriamente i colori chiari, molto accesi, a volte con tinte fluorescenti sono i preferiti dal persico, pesce che caccia principalmente a vista ed in branco. Quando la competizione alimentare vince gli istinti di prudenza e conservazione, possiamo essere sicuri che la nostra esca vivacemente colorata sarà la prima ad essere attaccata dai più audaci (e grossi) esemplari del branco.

In condizioni di acqua particolarmente chiara e cielo limpido, però, è meglio affidarsi a dei colori più naturali, preferibilmen-

te quelli del pesce foraggio presente in loco.

Stiamo molto attenti, perché spesso il foraggio formato da ciprinidi ci sembra tutto uguale, ma non è così. Possiamo avere zone a prevalenza di alborella, allora staremo su colori grigio-verdi, oppure sanguinerola, e allora cercheremo esche con qualche dettaglio rosso verso la gola e sulla linea laterale, o ancora il sempre più presente gardon, con una forma meno allungata e occhi arancio/rossi.

Infine, meno usuale ma è il caso di alcune acque trentine, il foraggio prevalente è lo stesso pesce persico, nelle taglie più minute. Inutile dire, allora, che un bel siliconico con colorazione a righe verticali nere dovrà essere presente nella nostra scatola delle esche.

Una volta scelta la taglia ed il colore degli artificiali, andiamo ad approfondire le due tecniche di cui sopra, per capire come affrontare la nostra uscita di pesca.



Alcune varianti fra le migliaia in commercio

JIGGING

Quando i pesci sono attivi, vediamo del foraggio salire in superficie rincorso da branchi di persici, le temperature non sono più così alte come in piena estate, è quindi arrivato il momento di incuriosire i nostri amici tigrati con delle esche siliconiche che abbiano movimenti abbastanza veloci, un po' come i pesciolini che sono abituati a predare.

Montare una testa piombata direttamente sull'esca ci permette di arrivare velocemente alla profondità desiderata ed effettuare un recupero abbastanza veloce in prossimità del fondale. Questo ci consente di intercettare il pesce foraggio, passare in prossimità del branco, mettere un po' di allarme nello stesso e provocare l'aggressività del predatore che con molta probabilità è nelle vicinanze. Una volta innescata la reazione dei persici, confidiamo che il movimento della nostra esca, sicuramente diverso da quello di tutti gli altri pesciolini che compongono il branchetto di foraggio, stimoli la curiosità ed induca all'attacco uno degli esemplari più belli.

Il recupero deve essere effettuato alternando strappetti della canna dal basso verso l'alto (1 o 2 strappetti), abbastanza decisi in modo da far vibrare le code dell'artificiale, a recuperi del filo molle seguendo la ridiscesa dell'artificiale sul fondo. Spesso accade che l'esca venga ingoiata in fase di discesa, per questo i colpetti di canna devono essere decisi, in modo da fermare prontamente questo tipo di abboccate. Non perdiamo mai la concentrazione, perché l'attacco può avvenire anche a fine recupero, magari dopo un inseguimento indeciso.

I posti migliori sono quelli liberi da ostacoli, dove abbiamo un cambio improvviso di profondità (scalino), anche di poche decine di centimetri. Gli agguati solitamente partono proprio dalla parte più bassa dello scalino, quando i branchi di "pesciolame" passano sopra ai predatori nascosti lì sotto.

DROP SHOT

Il momento per adottare questa tecnica è quando il pesce è molto raggruppato e statico, quindi non abbiamo bisogno di sondare molta acqua, dobbiamo invece stare vicini al fondo e sostare davanti al naso dei persici il più possibile, facendo fare dei movimenti più o meno nervosi all'esca senza spostarla più di tanto, in modo da innervosire o incuriosire il predatore affinché si scateni l'attacco.

Se abbiamo una situazione di pesca con strutture affioranti o sommerse di cui conosciamo la posizione, e siamo sicuri della presenza di persici, molto probabilmente quando non sono attivi li troveremo in prossimità di questi luoghi. Sono il loro posto preferito, al riparo dai lucci, ed abbastanza nascosti per attendere delle eventuali prede di passaggio.

La montatura prevede un amo montato direttamente a contatto del trave di lenza, ed un piombo finale. Il piombo, se scelto tra quelli appositi, permette di cambiare velocemente la distanza tra lo stesso e l'amo, e di conseguenza la distanza a cui peschiamo dal fondo. Questa distanza può variare dai 60cm ai 20 cm circa. Spesso, in caso di mancanza di segnali di abboccate, un cambio di profondità anche se minimo porta a delle catture.

L'innescare delle esche in questa tecnica è molto particolare,

infatti per lasciare la maggior mobilità possibile si innescano solo dalla testa, attraversandola dal basso verso l'alto con la punta dell'amo. Questo permette, inoltre, di cambiare molto velocemente da un artificiale ad un altro durante la pesca, così da poter provare diverse forme, dimensioni e colori fino a trovare quella ideale.

L'azione di pesca, una volta arrivati sul fondo con il piombo, è quella di lasciare affondare un poco l'esca e poi dare dei colpetti di cimino per animarla, senza alzare il piombo dal fondo. La piombatura in questa tecnica serve solo per portare in pesca l'esca e per "sentire" la profondità. Lo stare morbidi e non in tensione con il piombo, permette all'amo di essere inghiottito senza sospetto al momento dell'abboccata.

Dopo aver dato alcuni colpetti senza sentire abboccate, possiamo recuperare un po' e spostare la nostra montatura di qualche metro e riprovare.



ATTREZZATURA

Ho volutamente deciso di soffermarmi sulle tecniche e lasciare alla fine il paragrafo sull'attrezzatura, perché a questo punto, se sono riuscito a spiegarvi cosa devono fare le vostre esche, posso meglio motivare l'azione delle canne che dovrete scegliere. Sulle lunghezze, direi che per la pesca da riva possiamo stare dai 240cm ai 270/290cm massimo. Da natante un po' più corte, sui 200/210 cm.

Quello che è importante è l'azione, che non deve essere troppo morbida di punta, nemmeno per il dropshot.

La scelta dipende anche molto dagli artificiali che andrete ad usare più spesso. Per esempio, un'esca con coda a martello come un classico shad, richiede un attrezzo che sui colpi di canna sia abbastanza rigido da far "partire" la coda, che è poi l'elemento che emette vibrazioni. Di contro, un attrezzo troppo rigido non ci permette di sentire bene le vibrazioni di un'esca piccola o fatta di materiale molto morbido.

In bobina consiglio sempre un multifibra, colorato per vedere bene dove stiamo pescando ma soprattutto per notare movimenti strani durante le pause e gli affondamenti, che potrebbero essere delle subdole abboccate. Naturalmente aggiungiamo un terminale in fluorocarbon di almeno 2 metri, sia per la trasparenza che per evitare di usurare il multifibra, trattandosi di una pesca a stretto contatto di fondale ed ostacoli.

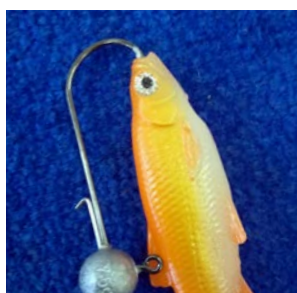
SEQUENZA INNESCO SHAD SU TESTA PIOMBATA



Affianchiamo l'amo piombato all'esca scelta, poggiandolo all'altezza in cui immaginiamo debba arrivare una volta finito l'innescò.



Prendiamo un riferimento di dove far uscire l'amo dalla gomma (con l'unghia, facendo un segno con un indelebile, ecc).



Tenendo fermo l'amo piombato, poggiamo la punta dell'amo sulla bocca dell'esca e cominciamo a spingere l'esca sull'amo, NON VICEVERSA!



Quando sentiamo, con la mano che tiene l'esca, che l'amo è nella posizione segnata in precedenza, cominciamo a ruotare la punta dello stesso in modo da farla uscire dalla gomma. Proseguiamo sempre spingendo l'esca sull'amo.



Prima di arrivare alla testa piombata, mettiamo una goccia di cianoacrilato sul gambo dell'amo, e finiamo l'innescò. Questo aiuta a tenere l'esca in posizione sia durante il lancio che in caso di attacco del pesce.



INNESCO SU AMO DROPSHOT



Gli ami da dropshot migliori devono avere una caratteristica per aumentare la durata dell'innescò: la curva dell'amo deve presentare uno spigolo abbastanza netto. Se è tondeggiante regolare, la nostra esca si sposterà in alto o in basso e l'azione di pesca perderà di efficacia. Detto questo, l'innescò è molto semplice, perché basta trapassare dal basso verso l'alto la testa dell'esca scelta, lasciando abbastanza spazio libero perché si possa ferrare bene il pesce.

Questo tipo di innescò permette di cambiare velocemente esca durante la pescata, senza rovinare la stessa che potrà essere riutilizzata in seguito. E' un vantaggio non da poco, se pensiamo a pesche come quella del Persico Reale o del Persico Trota, che spesso ci fanno variare decine di forme e colori durante la stessa sessione, prima di trovare quella corretta.



Capita spesso di sentir dire da una pescatore che il nodo non ha tenuto, nonostante fosse fatto bene. In realtà nella maggior parte dei casi o il nodo non è eseguito correttamente, o non è adatto a quell'utilizzo.

Nel primo caso, dobbiamo stare attenti a seguire bene le istruzioni, attenendoci al corretto numero di giri del filo, ai capi da tirare prima, alla lubrificazione del nodo prima di stringerlo. Attenzione al fatto che alcuni passaggi, per lo stesso nodo, possono cambiare in base ai tipi di filo ed ai diametri che stiamo utilizzando. Esattamente come una ricetta di cucina, se seguiamo correttamente il procedimento, otteniamo sempre un otti-

mo risultato. Se decidiamo di adottare delle modifiche secondo il nostro gusto, sappiamo che possiamo andare incontro ad un insuccesso, e quindi è meglio provare le modifiche prima di adottarle sul campo. Per evitare problemi che ricadono nel secondo caso, dobbiamo documentarci un po' prima di scegliere il nodo corretto. Negozianti, amici pescatori, libri, internet sono ottime fonti, soprattutto se troviamo un interlocutore onesto e con esperienza.

Vediamo uno dei nodi più utilizzati con una sua variante. Eseguitabile con i guanti o con le mani fredde e bagnate, in quanto si può realizzare grande e stringerlo solo nella fase finale.

Nodo **Uni**

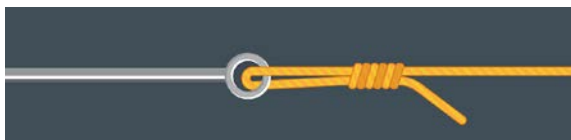
Un nodo davvero "universale", lo si utilizza per legare ami sia con occhiello che con paletta, girelle, moschettoni, per fissare il filo sulla bobina del mulinello e chi più ne ha più ne metta.



Per legare un occhiello, passiamo il filo all'interno dello stesso, e con il capo libero formiamo un cerchio.



Passiamo il capo libero all'interno del cerchio che abbiamo formato 5 volte, avendo cura di comprendere nell'avvolgimento anche il filo principale.



Bagnamo bene e stringiamo il cerchio formato in precedenza. Tiriamo il capo principale e facciamo scorrere il nodo fino all'occhiello.



A questo punto, proviamo la tenuta del nodo e, se risulta soddisfacente, tagliamo l'eccedenza del baffo ad un paio di millimetri dal nodo.

Nodo **Uni to Uni**

Uni to Uni o Double Uni Knot è una variante che andremo ad utilizzare per unire due fili, anche di diametro o tipologia differenti. Valido per unire un finale in fluorocarbon a un intrecciato.



Partiamo accoppiando i fili e cominciamo a formare un cerchio con uno dei 2 fili.



Passiamo il capo libero del filo nel cerchio formato ed avvolgiamolo attorno ai due fili, 5 volte per nylon/fluorocarbon e 10 per l'intrecciato.



Tiriamo il capo libero per stringere il nodo appena formato. Ripetiamo il procedimento (cerchio - avvolgimento) con l'altro capo di filo.



Tiriamo i due differenti fili così da unirli, testiamo la tenuta del nodo e, se soddisfacente, tagliamo le estremità.



Relitti e alluvioni

di Lorenzo Seneci

Spero che mi si passi la citazione gratuita e impropria da Il Signore degli Anelli di Tolkien (Relitti e Alluvioni, Flotsam and Jetsam in inglese, è il titolo del capitolo IX de Le Due Torri) per questo breve excursus ma calza troppo bene per ciò che sto per sottoporre alla vostra attenzione.

Dovete sapere infatti che recentemente ho fatto un po' di ordine tra le fotografie scattate con vari telefoni nel corso degli anni: dal punto di vista strettamente alieutico ahimè ho poco da documentare per quello che concerne le catture. Molto avrei da mostrare invece per quello che riguarda scorci e paesaggi, ma non è questa la sede e tengo le fotografie per corredare i pezzi che man mano redigo per la rivista.

Quello che invece mi ha incuriosito, e che mi ha dato il la per scrivere un articolo, sono state alcune foto di oggetti trovati lungo il mio continuo ravanare e peregrinare lungo i fiumi della nostra concessione.

Chi vive il fiume lo sa bene: sulle sponde si trova di tutto e di più. Immondizia a parte (la madre degli imbecilli è sempre incinta recita un vecchio ma sempre attuale adagio) le possibilità di imbattersi in qualcosa di strano arrivato da chissà dove sono sempre molto elevate.

E in merito a questi ritrovamenti fortuiti ho un grande rimpianto, ovvero il non avere sempre fotografato tutto: manca infatti nella mia personale galleria fotografica una cintura da sub ritrovata in Brenta, una casa giocattolo dei Puffi rinvenuta sull'Adige e un paio (non uno, tutti e due) di sci da fondo nei quali mi sono imbattuto credo in Noce.

E non sto parlando di attrezzature da pesca: il recupero di esche perse da pescatori sfortunati fa parte delle attività abituali di ciascuno di noi -tanto le acque qualcosa in cambio si riprendono sempre-, alzi la mano chi almeno una volta nella vita non è tornato a casa con un Rapala o un Mepps che al momento della partenza nella scatola plano non c'erano. Tra l'altro quelle si possono recuperare anche facendo magnet fishing, ovvero legando una calamita con una forza di attrazione di 60-100 Kg ad una corda robusta e facendo passare i fondali, che è un'attività economica ed ecologica che consiglio a tutti: con 20,00 euro di attrezzatura e un chilo o poco più nello zaino ci si può divertire davvero. Non ci si arricchisce e non si salva praticamente nulla, ma chi è curioso di natura come me almeno ha di che pulire il fiume -stando sempre attento ad evitare i residui bellici ovviamente, che abbondano

per esempio nel tratto cittadino dell'Adige e che è da evitare in modo categorico per questo tipo di attività.

Non è però con la calamita che ho fatto i miei ritrovamenti più curiosi, quelli per i quali vale la pena di immaginare una storia: quelli a un certo punto sono saltati fuori e basta, e mi hanno imposto di interrompere la pescata per un esame approfondito.

E' il caso della videocamera che ho immortalato poco dopo l'apertura dell'Adige quest'anno: non una digitale da turista, ma un modello costoso da amatore risalente così a naso intorno ai primi anni duemila -valutazione fatta in base alla presenza del display LCD e dell'assenza di memorie solide tipo SD. Un attrezzo che ai tempi deve essere costato parecchio, e che nel fiume ci è finito per forza accidentalmente, dato che se si vuole per forza attribuirgli un passato criminoso chiunque avesse voluto cancellare eventuali prove (di cosa non si sa, è bello però ogni tanto fare frullare la fantasia) avrebbe semplicemente rimosso la cassetta al suo interno. Credo che avvicinandola all'orecchio come si fa con le conchiglie si sarebbero potute sentire ancora le bestemmie del proprietario, che io voglio credere sia stato urtato su qualche ponte (non ci è dato sapere su quale, tantomeno di che fiume) da un passante sbadato mentre fil-mava i figli o la moglie in vacanza in Trentino.



Riuscite a immaginare la scena?

O ancora della plano piena zeppa di rotanti sulla quale sono finito durante un'escursione con la famiglia per toccare con mano i danni fatti da Vaia in zona Ischiazza: nulla di quella scatola era ancora in condizioni di essere utilizzato (ed è stato veramente un peccato perché si trattava di una serie di spinner di marca, lo sfortunato collega pesca a rotante ma non crede nelle soluzioni economiche), l'Avisio come si evince dalla fotografia ha fatto pagare la permanenza in acqua alla scatola ed al suo contenuto. In questo caso però più che immaginare la reazione del pescatore (la scatola era caduta o semplicemente era stata dimenticata sulla sponda?) ho provato a immedesimarmi nel proprietario...e credetemi la mia ipotetica reazione non è riportabile. Per dovere di cronaca tengo a precisare che quel giorno, dopo avere trovato anche un gilet da pesca, mi sono fermato per la paura di non imbattermi negli sfortunati resti di un pescatore intero.

Parlando di cose un po' più pericolose, l'anno scorso nel tratto cittadino dell'Adige -ero a spasso con uno dei miei bimbi, che mi ha trascinato su una spiaggia in zona Passerella Monte Baldo- mi sono imbattuto in una scatola di proiettili calibro .22. Era lì, ferma nella sabbia lambita dalla corrente, ad aspettare di essere raccolta. Non si trattava di un residuo bellico -il calibro è troppo piccolo per le due guerre mondiali, inoltre la scatola era di plastica -però sempre di qualcosa che non si può portare a casa, pena sanzioni severissime di carattere penale. Quindi, colto da un raro -per quello che mi riguarda- montare di senso civico, ho deciso di chiamare le Forze dell'Ordine: in caserma non avevo tempo di andare, di lasciare lì le munizioni non se ne parlava (con un accendino o un grosso sasso un ragazzino curioso avrebbe potuto farsi male in modo serio), mollare la scatola in un bidone era fuori discussione dato che un compattatore non sarebbe andato d'accordo con degli oggetti



simili. Alla fine sono stato raccolto da una volante della Polizia di fronte alla sede APDT, ho dovuto accompagnare i due gentilissimi poliziotti sul luogo del ritrovamento (sapevate che i sedili dietro delle gazzelle sono di dura plastica e che le portiere si aprono solo dall'esterno?) e ho provato l'ebbrezza di scendere davanti a casa dalla macchina della Polizia, cosa che quantomeno ha incuriosito moglie, figli e vicini. Mica male come esperienza per avere fatto una toccata e fuga sulle sponde!

Da dove arrivavano comunque quelle cartucce? Io sono propenso a credere a un cacciatore distratto che stava riordinando lo zaino da qualche parte molto più a monte, voi?

Il ritrovamento che però ricordo con più nostalgia è quello di una decina di monete straniere poco sotto al Ponte dei Cavalleggeri: stavo battendo il Fersina cercando di attirare l'attenzione delle trote svogliate che stazionano abitualmente



sotto alla gelateria, quando una serie di luccichii nell'acqua alta una spanna ha attirato la mia attenzione. A parte il brivido infantile di credere di avere trovato un tesoro, ricordo un senso di appagamento mentre estraevo le monete dall'acqua e me le infilavo nel gilet: mi sono immaginato due collezionisti seduti sulla panchina poco sopra l'argine, che magari si erano conosciuti su internet per fare qualche scambio di monete di poco valore. Come avranno fatto le monete a finire di sotto? Mi piace immaginare una pallonata velenosa partita da qualche ragazzino che giocava nel parco, il Tango o il Super Tele che piombano come un missile sulla scatola appoggiata sulla panchina o ancora sulla mano del collezionista intento a scambiare. E poi una fuga del ragazzo o la sgridata ad un bambino di un genitore mortificato, oltre ovviamente allo sguardo sconsolato del proprietario delle monete che cerca invano l'accesso al fiume e che valuta se valga o meno la pena di tentare un recupero.

Ne avrei anche altre da raccontare, però senza fotografie a corredo le storie non renderebbero.

In tutti i casi è bello pensare a quanto tempo i nostri ritrovamenti siano stati in acqua, alla forza della corrente che li ha portati da chissà dove, al malumore di chi ha perso questi oggetti ed alle scene che si devono essere verificate al momento della caduta in acqua degli oggetti.

I fiumi portano con se' un sacco di storie, non solo di pesca: alcune ce le facciamo raccontare, altre le raccontiamo noi a qualcun altro. Altre...beh, altre ce le possiamo solo immaginare.



Piccole acque

di Alberto Concini

Era da un bel po' di tempo che volevo scrivere riguardo a questo tema e portare la mia esperienza personale in materia di piccole acque.

Innanzitutto vorrei spiegare cosa intendo per piccole acque perché il titolo potrebbe sminuire questo immenso e straordinario patrimonio di cui abbiamo la fortuna di godere prima di tutto come abitanti del nostro meraviglioso Trentino e poi ovviamente da appassionati pescatori.

Mi riferisco a quei rii, torrenti e tratti iniziali di fiume che nascono come veri e propri ruscelli, sorgenti, micro ambienti delicatissimi magari posti ad altitudini importanti, nel bel mezzo di pascoli di montagna o in forre e canyon che comportano avvicinamenti faticosi.

Il nostro Trentino è particolarmente ricco di questi piccoli corsi d'acqua che, anche grazie ad attente coltivazioni e premure da parte di associazioni di pescatori meritevoli, risultano ben popolati di trote, con popolazioni strutturate in ogni fascia d'età. Molto spesso l'esercizio della pesca in queste zone è limitata a brevi finestre temporali nei periodi estivi vista la dislocazione e la quota di questi rii. Poter godere di questo tipo di paesaggio ed ambiente rappresenta una vera e propria fortuna per noi pescatori.

Nella mia amata valle ne contiamo molti:

la parte iniziale del Torrente Barnes (popolato di trote sino a quote prossime ai 2000 metri), le acque di sorgente del Torrente Novella che in alcuni tratti scorre in pascoli e torbiere, alcuni tratti del Rio Sass incastonati in splendide gole, alcune zone del Lavazzè e micro affluenti dello stesso, il tratto alto del

Torrente Sporeggio, alcuni tratti del Rio Pongaiola e del Rio Rinascico. Insomma come potete ben capire una ricchezza e diversità di territorio di cui andare giustamente orgogliosi. Frequentando le acque del Trentino da ormai quasi quarant'anni, posso però affermare che questo tipo di contesto è sempre meno ricercato dal pescatore. Negli anni si è assistito ad un lento ma inesorabile cambio di abitudini o se vogliamo di gusti da parte dei pescatori di trote.

Le piccole acque infatti richiedono dedizione, fatica e perseveranza che verrà ricompensata da catture dall'inestimabile valore alieutico se il metro di giudizio sarà nell'ammirare livrea, rusticità ed unicità della cattura ma di certo la taglia del salmonide sarà mediamente molto inferiore ai tratti di torrente e di fiume di fondovalle.

Tale sensazione di progressivo mancato interesse nei confronti delle piccole acque è suffragata nel momento in cui registriamo le uscite nelle pagine di riepilogo dei libretti segna catture che evidenziano una progressiva tendenza a prediligere sempre più i tratti di torrente di fondovalle a discapito dei micro ambienti montani ed un trend analogo mi

viene segnalato dalle associazioni che annoverano tra le loro acque in concessione i laghi alpini, segno inequivocabile che i pescatori prediligono sempre più le acque "comode" o che la motivazione può nascere dal desiderio di ricerca della cattura importante, la big.

Anche la mia attività di guida di pesca sul territorio avvalorava la sensazione di un cambio di gusti e di preferenze da parte dei pescatori. Sono in pochi gli estimatori di questo tipo di ambienti.

Per chi invece come me crede che una giornata trascorsa in uno di questi luoghi incantevoli sia un vero e proprio toccasana per anima e corpo la stagione di pesca promette finalmente bene. Dopo una prima parte di inverno molto avara di precipitazioni, abbiamo fortunatamente assistito ad un periodo tardo primaverile con abbondanti nevicate in quota che ci consegnano rii e torrenti belli carichi d'acqua. In taluni casi a metà giugno (data nella quale scrivo questo articolo) certi tratti che frequento abitualmente sono ancora impraticabili perché innevati o gonfi d'acqua da neve. Il periodo migliore per affrontare questi ambienti parte solitamente da giugno inoltrato e si protrae sino a settembre, e per la mia personale esperienza il mese di luglio è forse il migliore. Giornate lunghe, vegetazione lussureggiante, una miriade di insetti che popolano e sorvolano le acque, trote in frenesia alimentare. Durante le mie uscite prediligo l'utilizzo della tecnica a mosca utilizzando canne 7'6 o massimo 8' code del 3 o massimo 4 e montando voluminosi terrestri imitazione di cavallette, api, vespe, formiche alate oppure più tradizionali sedge su ami comunque sempre piuttosto voluminosi mai sotto il 12.



L'approccio in pesca deve essere quanto mai furtivo, attento e di massima circospezione in quanto il minimo errore decreterà l'insuccesso nello spot. Le trote in questo tipo di ambiente sono solitamente ben predisposte a salire ed ad afferrare le nostre imitazioni a patto di avere un approccio attento, il primo lancio dovrà quindi essere effettuato con particolare cura non solo nella posa della mosca ma soprattutto tenendo conto della vegetazione che ci circonda. Lo spirito di osservazione e la capacità di vedere bene in acqua (occhiali polarizzati) saranno decisivi. In queste situazioni la tecnica che da maggiori risultati sarà

senz'altro la pesca a mosca soprattutto dove gli ambienti non hanno tanto fondo e profondità: la secca in particolare darà delle gioie immense perché molto divertente e dinamica. Per gli amanti dell'esca naturale ed indipendentemente dai regolamenti del luogo sarà estremamente importante schiacciare l'ardiglione e l'utilizzo in pesca di ami medio grandi per non dare la possibilità di ingoiare l'esca alle trote.

Chi ha nel cuore la salvaguardia di questi ambienti sa che spesso si allamano trote sottomisura e liberarle con la massima cura e rispetto permetterà a questo splendido salmonide di prosperare e a noi pescatori di godere negli anni della nostra passione.

“Vaia” la tempesta del 2018





“Vaia”: la tempesta del 2018

di Giorgio Valentini

E' con un po' di ritardo che scrivo quest'articolo, però come si dice meglio tardi che mai!

Tutti abbiamo visto gli effetti devastanti della tempesta Vaia (29 ottobre 2018) su giornali, tv ed internet; foreste abbattute, strade e case distrutte dalle frane. Meno si è parlato della situazione dei nostri fiumi e quasi nulla dei loro abitanti, proverò quindi a scrivere poche righe a riguardo.

Partiamo con il dire che l'evento è stato davvero eccezionale e caratterizzato da precipitazioni diffuse che in diverse zone si sono trasformate in vere e proprie bombe d'acqua. I fiumi si sono ingrossati, tanto, alcuni tantissimo, soprattutto alcuni affluenti. Anche il trasporto solido, ghiaia e sassi, a causa di frane e smottamenti, è stato notevole tanto da cambiare il volto a vasti tratti di fiume, riempiendo buche e scavandone di nuove, formando isole, spazzando via la vegetazione dall'alveo.

E i pesci che fine hanno fatto? Il primo pensiero di molti è stato: “non ci sono più pesci, tutto spazzato via, impossibi-



Foto Servizio Bacini Montani

Avisio in località Cascata (Cavalese)

le che qualcosa si sia salvato” e la dose è stata rincarata dopo un periodo di apertura sotto tono.

Per fortuna la realtà dei fatti non si è dimostrata tale, ci si è dimenticati che i salmonidi, e soprattutto la marmorata sono specie forgiate dalle piene. Il loro

istinto le porta a sfruttare le sacche d'acqua più lenta, soprattutto nei sottoriva, per salvarsi, per poi seguire il naturale ritiro delle acque e tornare in alveo. Le perdite ci sono, è ovvio, la selezione premia i soggetti più forti, con il migliore istinto, ma anche di quelli più fortunati, che si sono trovati al posto giusto nel momento giusto, alla fine anche nei corsi d'acqua più colpiti dall'evento un po' di pesce è rimasto come ci si poteva ragionevolmente aspettare.

Di norma, nei corsi d'acqua principali, dopo una grossa piena, i fondali sono più puliti, le ghiaie lavate e la parte dei pesci sopravvissuta, la più sana e forte, si trova ad avere meno competizione e più spazi, se non intervenissero altre perturbazioni la popolazione del fiume, pesci ed insetti, tornerebbe al suo stato ottimale nel giro di pochissimi anni. La realtà dei fatti non è però quasi mai questa, perchè alla piena eccezionale, l'uomo risponde con lavori eccezionali, non si potrebbe fare

Sarca alle Ruine di Berghem, Pinzolo



Foto Servizio Bacini Montani



Foto Bruno Nobile

Ritrovamenti in Avisio (Casatta)

altrimenti, la sicurezza idrogeologica è nell'interesse di tutti noi, certo è che l'impatto dei lavori è molto forte, soprattutto per il limo e le sabbie che rimesse in moto vanno ad intasare gli importantissimi spazi vitali tra le ghiaie e i massi. Ma anche per il rimodellamento fisico dell'alveo a scopo idraulico, al quale deve seguire un adeguato ripristino ecologico per non "perdere" importanti tratti di fiume.

L'alluvione di un corso d'acqua dovrebbe essere l'occasione, se si rimette mano alle opere di regimazione esistenti, per migliorarle dal punto di

vista ecologico incrementando così la produttività naturale del fiume.

Dopo una piena e i conseguenti interventi in alveo è fondamentale il lavoro delle Associazioni Pescatori sia per il ripopolamento delle acque che per la comunicazione delle possibili modalità di ripristino nelle aree lavorate.

Il ripopolamento, fatto con materiale ittico proveniente dagli incubatoi di valle, è quindi in questi frangenti ancora più importante perché consente, anche a seguito di una eventuale compromissione delle freghe naturali, di non perdere l'annata.

Gli eventi alluvionali ci sono sempre stati e sempre ci saranno, anzi secondo il parere comune della maggioranza dei climatologi stiamo andando in contro ad un futuro sempre più caratterizzato da eventi estremi, sarà quindi sempre più importante lasciare ai fiumi gli spazi necessari, utilizzare in modo sistematico metodi di ripristino che mantengano quanto più possibile le diverse funzioni dei corsi d'acqua, e tutelare i pesci selvatici, in primis la marmorata; ricordiamoci sempre che abbiamo un patrimonio da conservare per le future generazioni.

Rio Canzoccoli (Predazzo)



Foto Servizio Bacini Montani

Ghiaie lavate dalla piena





Una magnifica realtà

di *Lorenzo Seneci*

Un'associazione come l'APDT non potrebbe andare avanti senza l'apporto continuo e costante del volontariato: questo è un'assioma che credo sia ben chiaro a chiunque abbia il piacere di frequentare le nostre acque - ammesso che abbia voglia di guardare un po' più avanti del proprio naso.

Esiste infatti una realtà fatta da persone di cuore che dedicano, in modo del tutto gratuito, parte del proprio tempo libero alle attività che l'associazione necessita di portare a termine per valorizzare e gestire le proprie acque.

Dietro ad ogni sfaccettatura della pesca in APDT il volontario è presente: che il pescatore frequenti le zone pronta pesca o le No Kill o ancora le zone speciali, a prescindere dalla tecnica utilizzata e dall'orientamento alieutico.

Il lavoro di un ben nutrito gruppo di volontari porta a chiunque dei benefit e delle possibilità che sarebbero impensabili se si dovessero fare i conti con un mero rapporto costo/beneficio legato al prezzo del permesso APDT.



Il summenzionato gruppo di volontari, coordinato dal consigliere Responsabile Volontari Mattia Pilati e fortemente voluto dal Direttivo, va ad aggiungersi al già ben avviato Gruppo dei Guardapesca Volontari coordinato dal Vice Presidente Giuseppe Urbani, di cui mi riprometto di scrivere in modo dettagliato in uno dei prossimi numeri.

Su questo numero vorrei solo fare una breve introduzione a quelle che sono le attività ed allo spirito che sta caratterizzando il gruppo volontari, evidentemente affezionati alle proprie acque, al proprio territorio ed alla pesca sportiva.

Le attività da loro svolte sono veramente variegata, e mischiano la mera e faticosa manovalanza ad alcuni approfondimenti di carattere tecnico: sì, perché se portare secchi di pesce da liberare in pronta pesca è una cosa per la quale servono solo schiena e muscoli, seguire un corso tenuto da un ittologo sul posizionamento delle scatole vibert richiede, oltre alla fatica necessaria poi per raggiungere i luoghi adatti a questo tipo di ripopolamento, anche un cospicuo utilizzo della testa.





Non solo semine, ma anche recuperi: al freddo nelle pozze ghiacciate così come negli scenari devastati dalla piena autunnale o ancora in rii e rogge trascurate, sia in cornici cittadine che in contesti marcatamente rurali.

O ancora attività con i bambini, come la giornata a Terlago con un centinaio di alunni delle elementari cui far toccare con mano, oltre al mondo della pesca, le meraviglie di un ecosistema che magari in altri ambienti si danno per scontate.

La “chiamata alle armi” nel Gruppo Volontari è figlia dei nostri tempi: un gruppo WhatsApp, gestito appunto da Mattia Pilati, funge da megafono per la raccolta delle persone disponibili. Giorno, ora e attività, si cercano volontari in modo telegrafico. Io nel gruppo ci sono al momento solo come spettatore -ad oggi sono riuscito a dare la mia disponibilità solo per la Giornata del Giovane Pescatore- ma non ho mai visto un appello cadere nel vuoto.

Le anagrafiche sono tra le più variegate, da tutta la concessione rispondono sia giovani che meno giovani.

Il sottinteso è che comunque ci sarà sempre tempo per chiacchiere e confrontarsi e per conoscersi meglio, oltre che per una merenda o due bicchieri al termine dell'attività svolta. Proprio in fatto di merende, il gruppo volontari ha fatto vedere il meglio di sé' a inizio primavera, quando al laghetto di Ponte Alto è stata organizzata una pescata con abbondanti libagioni per chi avesse avuto voglia di approfondire la conoscenza con questa realtà: è stata una giornata splendida, ed il fatto che i cuccioli dei pescatori accorsi abbiano avuto la fortuna di allamare e salpare i tre pesci più grossi della giornata - come documenta una delle fotografie a corredo di questo pezzo - è stata la ciliegina sulla torta di un pomeriggio da incorniciare.

Non ho molto da aggiungere se non che ammiro in modo smisurato chiunque si dia da fare, guidato dalla pura passione e dalla voglia di stare in compagnia, sacrificando il proprio prezioso tempo libero - togliendo sicuramente spazio anche alle proprie pesche: questa è l'APDT che mi piace e della quale vado orgoglioso, quella dove si possono mettere da parte beghe e vedute personali - che per inciso ci saranno sempre, come è giusto che sia: stiamo parlando di una delle associazioni di pescatori più grosse e importanti d'Italia, non del coro della parrocchia - per faticare insieme e per scambiare due parole con chi ha a cuore l'immenso patrimonio di cui abbiamo l'onore di essere custodi.

Concludo con un appello, dato che queste persone preziose non sono mai abbastanza: invito chiunque abbia voglia di fare, tempo da dedicare ed interesse ad attività legate al mondo della pesca a farsi avanti e di contattare tramite la segreteria APDT il Gruppo Volontari.

Una risata ed un bicchiere di vino dopo una sana sfacchinata ci sono sempre per chiunque.



Grandi predatori dei nostri corsi d'acqua: un pasto d'eccezione

di Andrea Venturi

Pochi di noi si sono persi la notizia e il video del fortunato pescatore che ha catturato una trota fario (*Salmo trutta*) nel torrente Noce (TN), lo scorso giugno, con una sorpresa di tutta eccezionalità. Si è trattato di una cattura di pregio, di ben 61 cm di dimensione e 2 kg e 300 grammi. Ma cosa ha reso così spettacolare questa pescata e cosa ha fatto così tanto parlare?

Nel suo stomaco, una volta aperta, sono stati rinvenuti i resti di un recente pasto che era costituito da ben 3 bisce acquatiche (Natrice tassellata - *Natrix tessellata*) e due piccoli pulli di anatidi, appartenenti probabilmente alla specie di Tuffetto (*Tachybaptus ruficollis*).

Lo scalpore che ha fatto questo ritrovamento ha ragion d'essere in quanto prede come questa, con questo contenuto stomacale, sono piuttosto rare e ben si prestano a farci ricordare come un predatore, all'apice della catena alimentare dei nostri fiumi, abbia pochi pensieri sul che cosa mangiare.

L'analisi della dieta ed il comportamento trofico dei Salmonidi sono stati e sono tuttora argomenti molto studiati. Ricordiamo però che, come per altre specie, la trota è una specie carnivora, che si nutre di un'ampia varietà di prede.

Da studi scientifici in materia di gestione, allevamento e conservazione della fauna ittica si è rilevato come la trota fario nei primi anni di vita si nutra in prevalenza di macroinvertebrati (forme larvali di insetti, insetti adulti, crostacei, molluschi, anellidi, ecc.) ed in particolare di quelle "comunità di drift" di macroinvertebrati trasportati dalle acque e che provengono direttamente dal fondo del torrente o altri animali terrestri che vengono trasportati accidentalmente dalla corrente e che risultano comunque una parte rilevante della dieta.

Solamente per gli individui di dimensioni maggiori diviene apprezzabile anche la componente alimentare costituita da vertebrati, costituiti per la maggior parte da altri pesci (anche conspecifici), oltre che occasionalmente da anfibi e piccoli mammiferi, o come in questo caso, anche se molto più raramente, da piccoli uccelli e rettili.

Si possono recuperare dati molto interessanti dall'analisi dei dati stomacali, presenti in campioni derivanti da individui campionati in Friuli Venezia Giulia e Veneto e la dieta, come si può facilmente pensare, varia in funzione della taglia raggiunta. Nei primi anni di vita infatti il regime alimentare

si basa principalmente su macroinvertebrati che vivono sul fondo con una decisa preferenza di efemerotteri e plecoteri, raggiungendo quasi il 90% della massa trovata. Seguono poi, in maniera meno importante ditteri, vermi oligocheti e altro materiale organico.

All'aumentare della taglia, e dell'età, si impone una dieta invece maggiormente ittiofaga, specialmente su pesce bianco di medio piccola dimensione arrivando a coprire quasi il 60% della scelta. Rimane importante il contributo degli efemerotteri che aiuta a coprirne quasi interamente il fabbisogno alimentare.



Come ultimo aspetto, soprattutto per la trota fario, sembra che non ci sia correlazione tra dimensione delle prede e dimensione del pesce. Anche grandi trote si nutrono indifferentemente di piccoli invertebrati acquatici, così come piccole trottelle possono predare grandi insetti.

Nonostante sia un predatore che può vantare una vasta gamma di prede, si è trovato riscontro, in recenti studi, che la fario abbia predilezione per alcuni gruppi di artropodi acquatici rispetto ad altri, in relazione anche alla disponibilità di cibo nel fiume e alla facilità del loro recupero. Ricordiamo sempre che gli animali in natura vengono regolati da una semplice ma perentoria regola di costi e benefici: l'importante è che il bilancio energetico sia sempre favorevole, cioè che l'energia spesa per catturare il cibo non sia maggiore di quella "guadagnata" con il pasto.

Oltre al fattore alimentare, non dobbiamo dimenticare il disegno ambientale entro cui è immersa. Infatti, in ambienti che potremmo definire "severi", dove temperatura dell'acqua, ossigenazione e disponibilità dell'alimento influiscono profondamente sulle abitudini alimentari delle trote, si può assistere ad un rallentamento o addirittura una sospensione dell'alimentazione per lunghi periodi oltre ad una capacità di adattare il ciclo energetico e vitale alla disponibilità del cibo, saziandosi con meno e meno di frequente.

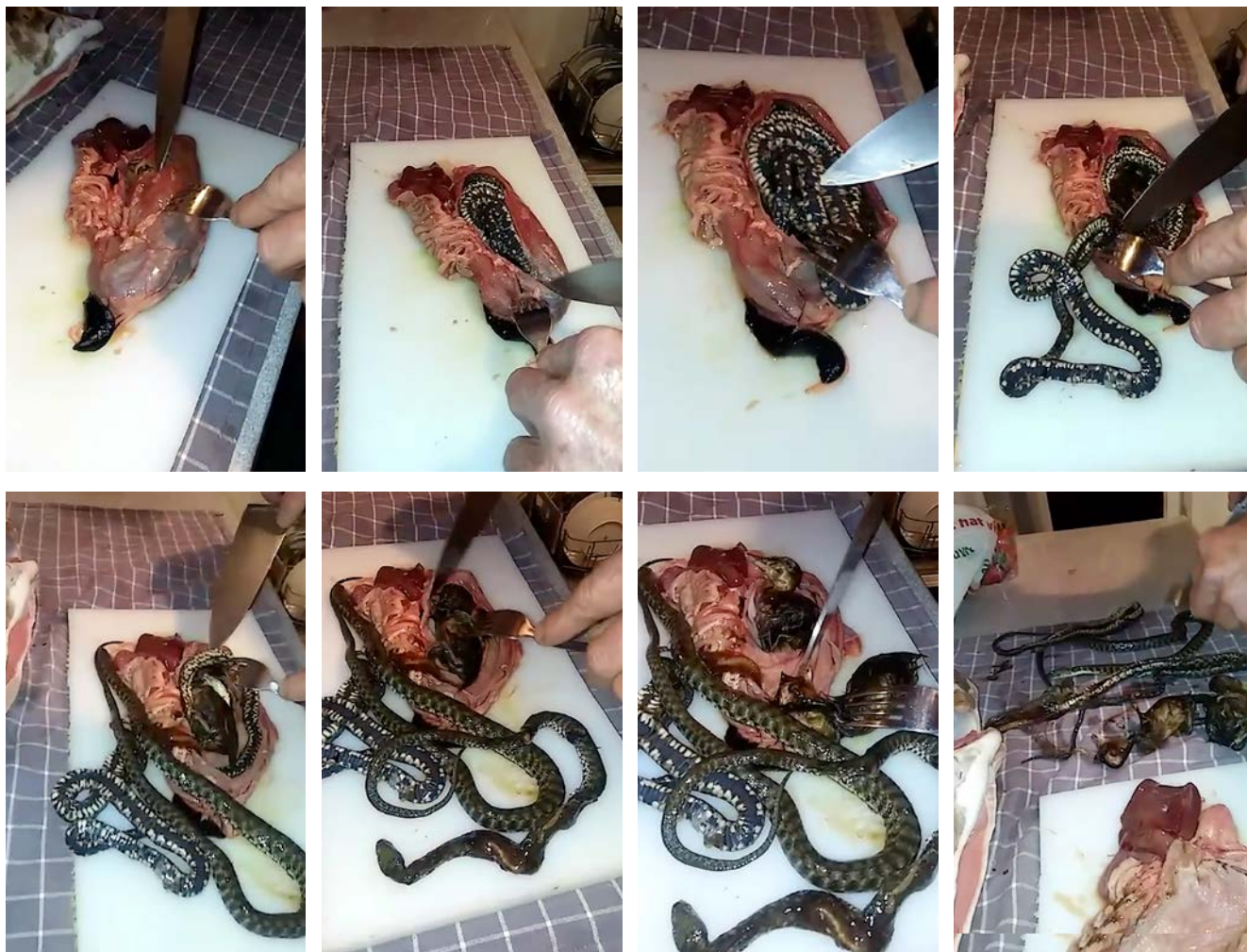
Il caso di questo adulto con tale pasto eccezionale non deve sconvolgere per il suo contenuto poiché, animali che possono essere sottoposti a frenesia alimentare, soprattutto in individui cresciuti in cattività e soggetti poi a semina in fiume, possono arrivare ad ingoiare prede numerose o molto più grandi di quanto possiamo immaginare.

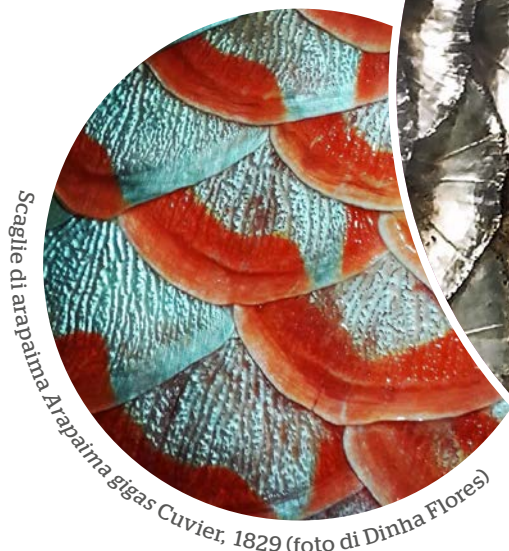
Dobbiamo però tenere presente quanto sia raro un evento di questo tipo e che tale singolo episodio non sia motivo del ridimensionamento o del cambio di esche per la pesca alla fario.

Franco Zadra in procinto di pulire il pesce nota qualcosa di insolito, chiama la moglie e le chiede di filmare. Quello che trova all'interno dello stomaco però, supera di gran lunga ogni immaginazione.

Un saluto e un ringraziamento al nostro socio per la disponibilità e la simpatia dimostrata.

Sotto e nella pagina a fianco alcuni fotogrammi del video disponibile sulla pagina Facebook di Franco.





Scaglie di arapaima *Arapaima gigas* Cuvier, 1829 (foto di Dinha Flores)



Scaglie di scardola padana *Scardinius hesperidicus* Bonaparte, 1845 (foto di Daniele Pieracci)

Squame o scaglie?

Da sempre, nel linguaggio comune, il termine “squame” viene automaticamente associato alla parola “pesce”, ma probabilmente non tutti sanno che le strutture che rivestono il corpo della maggior parte dei pesci non sono squame, bensì scaglie. Qual è la differenza? Semplice, le **squame** sono strutture di rivestimento di origine epidermica, derivate da un processo di ipercheratinizzazione (processo di ispessimento dello strato corneo, la parte superficiale dell'epidermide composta da strati di lamine cellulari morte, dovuto ad una abbondante produzione di cheratina) dello strato più superficiale della cute di alcuni vertebrati quali, ad esempio, rettili o uccelli.

Le **scaglie**, invece, sono strutture ossee di derivazione dermica, originate da una tasca affondata nello strato sottostante l'epidermide, il derma per l'appunto, dal quale sporgono a ricoprire il corpo del pesce. Occorre, in verità, introdurre poi un'ulteriore distinzione, poiché le scaglie, ovviamente, non sono uguali in tutti i pesci, ma anch'esse, nel corso della filogenesi (storia evolutiva) di questo grande ed eterogeneo taxon (plur. *taxa*, termine generico che indica qualsiasi unità sistematica della classificazione scientifica degli organismi viventi, es: ordine, famiglia, genere, specie...), si sono evolute assumendo le più disparate caratteristiche morfologiche e funzionali.

Cominciamo questa breve disamina dalle scaglie più semplici, quelle **placoidi**. Esse sono tipiche della classe dei Condroitti o “pesci cartilaginei”, cui fan parte specie marine come

razze e squali. Le scaglie placoidi si originano da una piastra basale affondata nel derma e si sviluppano, sporgendo attraverso l'epidermide, nella peculiare forma di dentello rivolto all'indietro [fig. 1]. Non solo per la loro caratteristica morfologia, ma anche per la loro costituzione (uno strato di smalto esterno, polpa interna riccamente vascolarizzata e colletto di dentina) queste strutture ricordano da vicino i denti, i quali, molto probabilmente, si sono originati proprio da una specializzazione di primitive scaglie placoidi.

Le scaglie **cosmoidi** rappresentano indubbiamente uno degli esempi di scaglie più antiche e primitive, derivate dalle placche ossee degli Ostracodermi, antichi agnati (gruppo di vertebrati privi di mascelle articolate) ormai estinti. Esse sono costituite da 4 strati sovrapposti, nell'ordine: osso lamellare interno, osso spugnoso, dentina e smalto esterno. Superiormente alle stesse è presente uno strato di ganoina che conferisce loro un aspetto tipicamente vitreo. Attualmente le scaglie cosmoidi sono pressoché scomparse in natura, permanendo, probabilmente in una forma da esse derivata (scaglia **elasmoidi**), soltanto in pesci molto particolari: i Sarcopterigi o “pesci a pinne carnose”, fra i quali ricordiamo i Dipnoi (pesci polmonati) e i Crossopterigi (i celacanti marini del genere *Latimeria*).

Le scaglie **ganoidi** sono simili alle scaglie cosmoidi, dalle quali si sono infatti evolute per perdita dello strato di tessuto osseo spugnoso. Fortemente ossificate, nonché estremamente dure e resistenti, le scaglie ganoidi presentano generalmente

una forma di losanga. Nel ricoprire il corpo del pesce esse si dispongono l'una accanto all'altra, interconnettendosi fra loro un po' come le mattonelle di un pavimento [fig. 2]. Tipici esempi di scaglie ganoidi sono quelle dell'ordine Lepisosteiformi, pesci olostei americani comunemente conosciuti come "lucchi alligatore", e dei ben più noti Condrostei, una sottoclasse comprensiva dell'ordine Acipenseriformi in cui troviamo pesci spatola e storioni, dove le scaglie si sono trasformate in veri e propri scudi ossei.

In ultimo trattiamo le scaglie **leptoidi**, tipiche del gruppo comprendente la maggior parte delle specie ittiche attualmente esistenti, i Teleostei.

Generalmente sottili e semitrasparenti, in quanto derivate dalle scaglie ganoidi per perdita degli strati di dentina e smalto, queste scaglie sono embricate: ciò significa che sono disposte sul corpo del pesce in maniera analoga a quella delle tegole di un tetto, con la metà posteriore di ogni scaglia che poggia su quella anteriore della scaglia successiva. Un rivestimento con tali caratteristiche consente una buona protezione meccanica e, al contempo, garantisce flessibilità e ampie possibilità di movimento.

In esse, sono riconosciute due principali categorie di scaglie:

- scaglie **cicloidi**, di forma circolare e generalmente regolare [fig. 4]. Famiglie quali Ciprinidi (carpe, cavedani, barbi...), Esocidi (lucchi) e Salmonidi (salmoni, trote e temoli, per nominarne alcuni) rappresentano classici esempi di pesci con scaglie cicloidi.
- scaglie **ctenoidi**, tipiche invece dell'ordine Perciformi, nel quale ricordiamo famiglie quali Percidi (persico reale e lucio-perca, fra le specie italiane) e Centrarchidi (persico trota e persico sole, per citarne un paio). La peculiarità di queste scaglie è rappresentata da un margine posteriore irregolare e frastagliato, che ricorda appunto i denti di un pettine [fig. 3].

Non tutti i pesci, come noto, possiedono però scaglie. Alcuni, infatti, presentano una **cute nuda**: è il caso, ad esempio, dei Siluriformi come il pesce gatto nero *Ameiurus melas* (Rafinesque, 1820) o di un piccolo perciforme abitante tipico dei corsi d'acqua trentini, lo scazzone *Cottus gobio* Linnaeus, 1758.

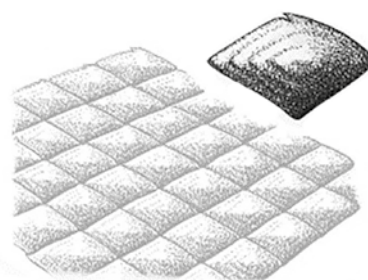
In altre specie le scaglie sono **estremamente ridotte** e rivestite da uno spesso strato di muco, dando quasi la parvenza dell'assenza delle stesse: l'anguilla europea *Anguilla anguilla* (Linnaeus, 1758) e, anche se in misura minore, la tinca *Tinca tinca* (Linnaeus, 1758), ne sono un esempio eclatante. Talvolta, infine, le scaglie possono essere **decidue**, cioè in grado di staccarsi facilmente al contatto, come nel caso dei pesci appartenenti alla famiglia dei Clupeidi (cheppie, agoni, sardine...).

Le scaglie, ricordiamolo, sono strutture di grande utilità in ambito ittologico, poichè esse spesso rappresentano, grazie a numero, disposizione, forma ed altre caratteristiche, la carta vincente nella discriminazione fra le differenti specie. In aggiunta a ciò esse, tramite loro osservazione microscopica, sono in grado di fornire preziose informazioni riguardo l'età e l'accrescimento di un pesce, tutti aspetti questi che verranno approfonditi più nel dettaglio in ulteriori articoli.

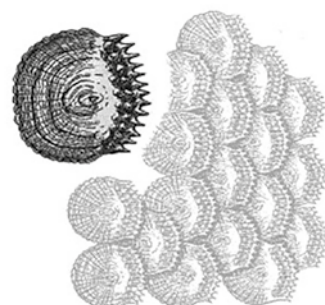
1



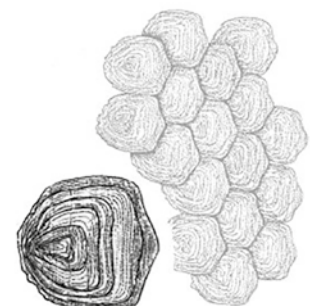
2



3



4



Tipologie di scaglie (immagine tratta da "Marenkov, O. (2018) Laboratory Manual on General and Special Ichthyology, *World News Of Natural Sciences*, 18(1), (2018), pp. 1-51.")

Pettirosso

by Mosca Tzè Tzè Fly Shop

L'arrivo dell'estate è alle porte (si spera) per questo Vi propongo il dressing di una ninfa, la Pettirosso.

La ninfa Pettirosso è un artificiale sviluppato negli ambienti delle gare di pesca a mosca, l'originale non prevede la bead di tungsteno, anzi, non prevede perline di alcun genere, solo in questi ultimi anni si è cominciato a costruirla con le perline prima di ottone poi in tungsteno.

Una piccola variante della ninfa Pettirosso è fare il tag rosso al posto delle codine, che secondo me sono superflue. Intendiamoci, anche facendola proporzionata e con le codine la Pettirosso è una ninfa catturante in tutti i fiumi, secondo me una delle più redditizie. Io la definisco una "ninfa di movimento" dato che quando viene trasportata dalla corrente dell'acqua la piuma di pernice si apre e si chiude come un polipo creando un movimento, ed è proprio questo, secondo me il punto forte di questo montaggio.

Questo artificiale imita un effimera e in grosse versioni può imitare anche una pupa di tricottero.

Io le faccio su ami grub grandi, ma si fanno anche sui grub normali e anche volendo su amo dritto. Le misure possono variare, da #8 al #16.

In pesca la ninfa Pettirosso la uso sia a ninfa lunga montata in coppia con uno spider spiombato, sia a ninfa corta.

In entrambe le tecniche quando pescate con questa ninfa, fate attenzione al fine passata, sollevate dolcemente la canna in modo di dare all'artificiale quel movimento tipico della ninfa in emergenza, può dare e da, molte soddisfazioni.



I Materiali

AMO	HENDS NYMPH PUPA #10
FILO DI MONTAGGIO	VEEVUS RED 8/0
TORACE	RUSTY SQUIRREL DUBBING
CORPO	NATURAL SQUIRREL DUBBING
RIGAGGIO	FILO DI RAME GOLD
HACKLE	PIUMA DI PERNICE
TESTA	GOLD TUNGSTEN BEAD 3/3,5 MM



Montate una perlina di tungsteno sul vostro amo e fissate il filo di montaggio.



Create un piccolo tag rosso nella parte posteriore della ninfa.



Fissate uno spezzone di filo di rame colore gold lasciando l'eccedenza nella parte posteriore.



Create un cordoncino di dubbing di scoiattolo di colore naturale e avvolgetelo per formare il corpo dell'artificiale.



Con l'avvolgimento arrivate fino a 3/4 dell'artificiale, lasciate sempre 2 o 3 millimetri circa di spazio tra corpo e perlina.



Avvolgete il filo di rame a spire larghe fino alla perlina e tagliate l'eccedenza.



Create un altro piccolo cordoncino di dubbing di scoiattolo, questa volta di color mattone (Rusty), e andate a ridosso del dubbing naturale che avete messo in precedenza, lasciate sempre libero quello spazio tra perlina e corpo.

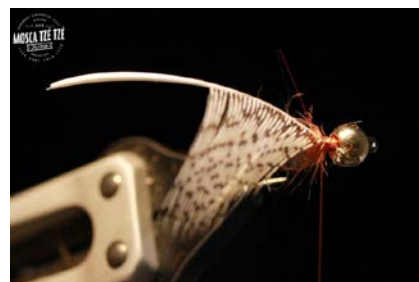


Pettinate all'indietro con due dita il dubbing e date 3 - 4 giri di filo a ridosso del dubbing, in modo da definire bene lo spazio tra bead e corpo. Questa "pallina" di dubbing che avete creato ora servirà a non far chiudere la piuma di pernice che andiamo a mettere nel prossimo step. Facendo in questa maniera, la ninfa in acqua avrà molto più movimento e risulterà sicuramente più adescante.



Ora preparate la piuma di pernice togliendo quelle piume più brutte nella parte posteriore. Poi tenetela con due dita per la punta e pettinate indietro le fibre più lunghe (Foto1)

Come nella foto 2, strappate le fibre della parte destra. Consiglio comunque ai meno esperti di vedere l'operazione completa nel Video di costruzione di una ninfa Pettiroso.



Fissate la punta nello spazio che avete lasciato tra perlina e il corpo dell'artificiale con la parte "bella" della piuma rivolta verso l'alto.



Agganciate il calamo della piuma con l'apposita pinza per le hackles e giratela in senso orario sempre nello spazio che avete creato, pettinando di man in mano le fibre all'indietro. Fissate il calamo della piuma con un paio di giri di filo di montaggio e tagliate l'eccedenza.



Sempre con due dita pettinate tutte le fibre della pernice all'indietro sovrastandole con un paio di giri di filo di montaggio.



Questo è la posizione che deve mantenere la piuma, appena un po' chiusa, senza esagerare.



Create un altro cordoncino di dubbing di scoiattolo color rusty e avvolgetelo tra lo spazio della perlina e della piuma. Avvolgetelo a ridosso della perlina in modo che non andate a schiacciare la piuma.



Fate degli altri avvolgimenti a ridosso della perlina fino a che si definisca un collarino rosso. A questo punto mettete un goccio di colla sul filo e fate un paio di nodi di chiusura.



La vostra ninfa Pettiroso è terminata e pronta per andare in pesca. Come ho detto è catturante in tutti i fiumi a partire dalla primavera fino a fine stagione.

Marmo Streamer

by *Dimitri Repele*

dimitrirepele@gmail.com



Questo è lo streamer che più mi ha regalato catture di trote in fiume, principalmente in Adige con le marmorate. Costruzione semplice ed essenziale, pochi materiali per un'ottima efficacia, il bucktail una volta bagnato diventerà molto morbido muovendosi sinuosamente e le piume bicolore creeranno una vibrazione ottica con un buon contrasto di colore. I materiali come sempre vanno scelti badando all'alta qualità, questo vuol dire che ci costeranno qualcosa in più ma ci ripagheranno nella costruzione. Come si vede un collo magnum già di seconda va bene, il bucktail va scelto morbido e lungo. Si possono usare ami dal numero 1 al 4/0, quest'ultimo sembra una misura eccessiva ma non lo è.

I Materiali

AMO AHREX PR 350 4/0

DUMBLE EYES

FILO DI MONTAGGIO GSP 50 O 75 DENARI COLORE NERO

BUCKTAIL YELLOW

SADDLE MAGNUM GRIZZLY YELLOW



Fissiamo gli occhietti a clessidra che serviranno per far entrare in pesca lo streamer appena tocca l'acqua.



Selezioniamo un ciuffo di bucktail e lo fissiamo in coda.



Selezioniamo 4 piume grizzly e le fissiamo 2 per fianco facendo in modo che la loro piega naturale stia esterna, questo favorirà ulteriore movimento durante le trazioni



Selezioniamo e fissiamo un secondo ciuffo di bucktail facendo in modo che copra il primo per circa tre quarti.



Selezioniamo e fissiamo con il sistema hollow il terzo ciuffo di bucktail lasciando un'eccedenza di circa 8 mm.



Aiutandoci con un tubetto ribaltiamo i peli di bucktail e li fissiamo.



Fissiamo il quarto ciuffo di bucktail sempre con il sistema hollow lasciando circa 15 mm di eccedenza.



Aiutandoci con un tubetto ribaltiamo il bucktail e lo blocchiamo. Fissiamo una piuma grizzly per fianco e abbiamo terminato lo streamer.



Laboratory of
STREAMER



Assemblea annuale FPT

5 aprile 2019

di Giorgio Postal

Quella che si è svolta il 5 aprile 2019 è stata certamente un'assemblea di tutto rilievo.

Da un lato il contenuto della relazione del presidente Finotti e dall'altro la folta presenza di autorità politiche hanno potuto dimostrare senza ombra di dubbio la vitalità della nostra Federazione che rappresenta ormai più del 75% dei pescatori iscritti alle varie associazioni locali.

Erano presenti infatti i Consiglieri Provinciali Gianluca Cava da, Mara Dalzocchio, Vanessa Masè, Katia Rossato, il Presidente del Consiglio Provinciale Walter Kaswalder nonché gli Assessori Giulia Zanotelli e Roberto Failoni. Presenti anche l'Assessore comunale Italo Gilmozzi e il prof. Claudio Eccher in rappresentanza dei cacciatori cinofili, nonché i funzionari dell'Ufficio Faunistico.

Di rilievo, nella relazione del presidente, il grido di allarme sulle criticità e sulla fragilità complessiva del sistema acque del nostro territorio, accompagnato peraltro dal forte richiamo e dalla sottolineatura della ormai consolidata funzione di

rappresentanza della Federazione, così come riconosciuto dalla recente modifica della legge sulla pesca. Si tratta di un passaggio fondamentale che incide in maniera assolutamente significativa su tanti fronti, dal rafforzamento del senso di appartenenza, in autentico spirito di volontariato, dei singoli pescatori al sostegno delle competenze gestionali delle singole associazioni, dall'uniformare regolamenti e statuti a controllare la sussistenza di condizioni ambientali adeguate, dalla disastrosa presenza degli uccelli ittiofagi alla necessità di procedere, dopo oltre 40 anni, alla elaborazione e approvazione di una nuova legge sulla pesca, secondo un adeguato metodo di confronto.

Una delle acquisizioni più importanti della Federazione, sin dalla sua nascita è stata la volontà di fondare le linee della propria azione su apporti e approfondimenti di carattere scientifico, con la collaborazione di personalità riconosciute. Anche in questa occasione il contributo degli esperti è stato importante oltre che, per molti versi, innovativo.





Di grande spessore ed interesse le loro relazioni che sono state:

Dr. Michele Caldonazzi

Modificazioni ambientali della Valle dell'Adige

Prof. Maurizio Siligardi

Stima degli stress degli ambienti acquatici

Dr. Marco Zanetti

Quale futuro per le semine di salmonidi?

Sig.a Lucia Ruffato

Free Rivers e la battaglia contro gli incentivi statali

Luca Scaramella

Prelievi idrici per la Val di Non: un progetto che non ci piace

L'Assessore Zanotelli, della quale apprezziamo la disponibilità dimostrata, ha illustrato gli interventi finanziari predisposti a seguito della tempesta Vaia: ben 15,5 milioni di euro sono stati stanziati per le sistemazioni fluviali. Ha inoltre anticipato che si terrà una riunione con tutte le Associazioni per analizzare

le criticità sorte nella presenza del pesce in molti corsi d'acqua e predisporre opportuni piani di intervento per le zone più colpite. Anche il problema degli uccelli ittiofagi è ben presente nelle priorità dell'Assessore.

Parole di elogio alla manifestazione ed al suo alto valore sociale e scientifico sono state espresse dall'assessore comunale Italo Gilmozzi che ha elogiato in particolar modo la vastità degli argomenti trattati e la grande professionalità dimostrata da tutti i relatori e la doviziosa esposizione fatta che testimoniano ancora una volta quanto grande sia l'approccio professionale che le Associazioni Pescatori tramite la Federazione mettono in campo. Il valore del volontariato è stato ulteriormente ricordato da parte del prof. Eccher come elemento fondamentale per gestire un settore che senza di esso diverrebbe un onere molto, forse troppo impegnativo per l'Amministrazione Pubblica. La serata si è conclusa con un incontro conviviale al quale hanno partecipato la gran parte dei convenuti e delle personalità presenti.



Relazione del presidente

di Mauro Finotti [presidente]

LE PROBLEMATICHE

Le Associazioni dei Pescatori svolgono un duplice compito: quello di gestire la pesca a favore della propria base sociale ma soprattutto quello di gestire le acque avute in concessione dalla Provincia Autonoma di Trento. Pur essendo estremamente importante il primo aspetto, molto più impegnativo è il secondo che determina svariate problematiche che assillano quotidianamente i Direttivi delle Associazioni. Per una disamina il più possibile completa ritengo si debba partire da una considerazione in particolare.

E questa è rappresentata dal territorio sul quale scorrono le nostre acque. È opinione comune che il nostro è ancora un territorio invidiabile, soprattutto se paragonato ad altre parti dell'Italia, ma non per questo si può definire scevro da svariate problematiche e fragilità, alcuni ricorrenti e altre drammaticamente nuove rispetto al passato. Tutte le criticità sono direttamente ascrivibili all'aumento dell'antropizzazione dei nostri territori, aumenti derivanti dall'incremento demografico ma anche a fenomeni stagionali legati al turismo. L'erosione del territorio per nuovi insediamenti sia civili che industriali, le conseguenti nuove richieste di energie, strade e servizi intaccano continuamente, in maniera pressoché irreversibile il territorio riducendone progressivamente la parte paesaggistica e producono effetti che si ripercuotono inevitabilmente sulle acque che nel nostro territorio scorrono. Ben sappiamo gli effetti sulla qualità delle acque nei periodi di elevata presenza turistica in zone dove le capacità di depurazione sono molto sottodimensionate rispetto ad una depurazione ideale. Gli effetti di qualsiasi ridotta depurazione si traducono in maggiore inquinamento delle nostre acque che, ridotte nella loro quantità dai prelievi a scopo

idroelettrico e per l'irrigazione, hanno perso molta della capacità naturale di depurazione. Non si tratta di colpevolizzare qualcosa o qualcuno, stiamo solo esponendo quale è la situazione e quali sono i fattori che la determinano. È indubbio che ci siano interessi contrapposti fra l'esigenza di un territorio integro e le necessità di disponibilità di acque per altri sacrosanti scopi, agricoltura e bisogno di energia sopra tutti. A tutto questo si aggiunge un nuovo aspetto preoccupante, del quale non si tiene per esempio minimamente conto nel rilascio di nuove concessioni di prelievi a scopo idroelettrico: la drammatica riduzione delle precipitazioni. Riportiamo a questo proposito solo un dato che ci è stato recentemente fornito: il 10% delle acque che nel 2017 sono passate nei nostri corsi d'acqua derivano da un progressivo scioglimento dei nostri ghiacciai, una percentuale elevatissima che dovrà far riflettere sugli scenari futuri dei nostri territori.

Ma tornando ai compiti e alle problematiche delle Associazioni dei Pescatori, una fra tutte va particolarmente ricordata: quella di garantire per le generazioni future la conservazione non solo dell'ambiente, ma anche delle specie presenti. Il progetto di conservazione della Trota Marmorata, in particolare, ha impegnato ormai da decenni le Associazioni che con il grande contributo gratuito del proprio volontariato e con la contribuzione, non sempre adeguata, da parte dell'Ente Pubblico ha permesso la creazione di 18 impianti gestiti in maniera del tutto autonoma dalle Associazioni: il prodotto di questo lavoro permette ancora di superare tutte le difficoltà di riproduzione naturali conseguenti alle problematiche di qui si è parlato prima. Senza questi ormai indispensabili interventi, lo stato delle presenze ittiche nei nostri fiumi e torrenti sarebbe drammaticamente tutt'altra cosa.

E le sensibilità dei pescatori non si limitano a questo: per primi sono proprio i pescatori che hanno proposto ed attuato riduzioni nelle possibilità di prelievo, riducendo il numero delle catture giornaliere, imponendo anche dei limiti annuali alle catture dei salmonidi in particolare, riducendo le giornate di pesca, creando delle nicchie di conservazione, quali le zone di bandite o riservate alle tecniche no-kill, fenomeno quest'ultimo che unitamente alla scelta della pratica del catch & release è sempre più in aumento, soprattutto nelle generazioni più giovani di pescatori. L'esigenza alimentare nella pratica della pesca è sempre più sostituita dall'esigenza di fruizione del tempo libero e di godimento dell'ambiente e l'obiettivo primario della pesca è diventato la realizzazione della cattura e non il sacrificio del pesce. Certo, l'esigenza della base sociale è variegata e una buona gestione ha spesso accompagnato la creazione di zone di rispetto e protezione con l'affiancamento di zone di "sfogo" con possibilità facilitate di cattura, le classiche zone "pronta pesca", dove il materiale immesso, normalmente di provenienza commerciale, permette di soddisfare



anche quel tipo di esigenza di una parte dei nostri soci.

Ecco quindi che in maniera molto sintetica abbiamo analizzato svariati aspetti della complessità gestionale di una Associazione di Pescatori. E proprio i problemi comuni delle Associazioni hanno portato all'istituzione delle Associazioni di secondo grado come la nostra. Questi tipi di aggregazioni nascono, sopravvivono, prosperano o muoiono in funzione della realizzazione degli obiettivi che hanno spinto gli associati ad aderirvi. Vediamone alcuni, di questi obiettivi.

Eliminare o ridurre significativamente la complessità amministrativa e burocratica vale a dire le crescenti incombenze che sempre più gravano sul singolo associato, centralizzando le esigenze di aggiornamento continuo, di attività consulenziali, di ricerca, di adeguamento rispetto alle normative vigenti, alleggerendo di fatto il lavoro della periferia e riducendo i rischi di errori.

Far crescere le competenze gestionali dei propri associati riportando, in occasione degli incontri periodici, notizie e novità relative a tutti i possibili ambiti di interesse comune oltretutto attraverso l'interscambio di conoscenze acquisite.

Espletare il ruolo di rappresentanza, aumentare la visibilità grazie alla più consistente massa critica rispetto a quella delle singole associazioni, con evidenti ricadute positive sui risultati ottenuti.

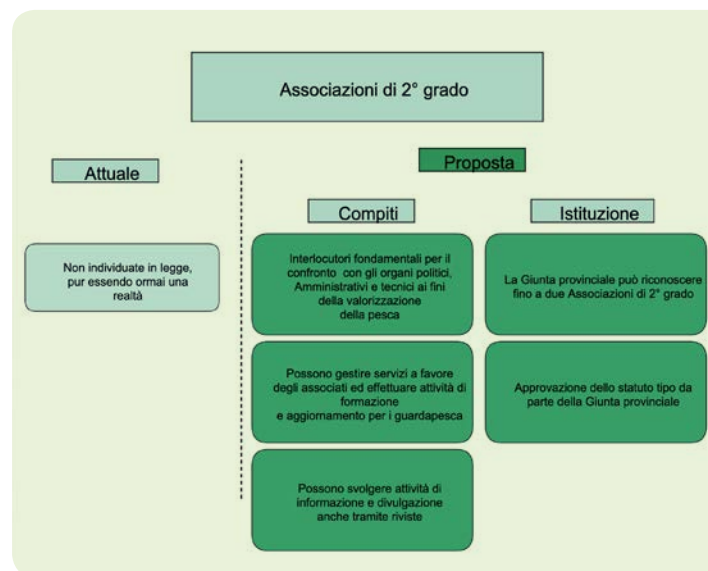
Realizzare una maggiore considerazione nei rapporti con i privati, con gli Enti Pubblici e con gli altri Enti o Istituzioni con le quali ci dobbiamo confrontare. Rafforzare il senso di appartenenza ad un organismo il cui obiettivo è quello di risolvere i problemi e non di crearli.

Nella consumata irrealizzabilità di una unica Organizzazione dei pescatori, la Federazione ha comunque raggiunto un maggior grado di rappresentanza del mondo della pesca trentina, unicamente con la condivisione con le Associazioni di alcuni valori fondamentali, valori che non dovranno mai essere messi in discussione. La condivisione solamente permette rapporti duraturi: per sua natura e per scelta del Gruppo di Coordinamento, la Federazione svolge un compito esclusivamente di "indirizzo" verso i propri associati; non può, ma nemmeno vuole, imporre alcunché agli associati. Sta nella bravura del gruppo dirigente realizzare attraverso la diplomazia e la mediazione il convincimento degli associati ad operare in maniera uniforme, almeno negli aspetti più importanti delle varie attività.

UNO SGUARDO ALL'ANNO PASSATO

Le modifiche alla Legge sulla Pesca

Probabilmente solo a seguito delle nostre cocciute insistenze e grazie anche ad un punzecchiamento giunto all'Assessorato da parte della stampa che aveva ripreso in maniera molto parziale parte di un mio intervento ad una Assemblea di una Associazione locale di Pescatori, nello scorso marzo è ripartita la revisione della Legge, che per i tempi ormai troppo stretti ha visto il cassare la stragrande maggioranza delle proposte avanzate e condivise dalle due Associazioni di secondo livello. Si dice che per la fretta la gatta partorisca i gattini ciechi, nel nostro caso, di certo, i tempi ristretti hanno permesso solo una modifica molto parziale di tutto quello che nel percorso di quattro anni si era auspicato di voler inserire in una legge più attuale, più moderna, più attenta ai problemi reali. Forse l'unico fatto importante della nuova Legge è il riconoscimento delle Associazioni di secondo livello quali primi interlocutori con l'Ente Pubblico. Spiace peraltro, che nella fase conclusiva dell'iter legislativo sia partita da elementi vicini all'altra as-



sociazione di secondo livello la manovra di armare la mano al politico amico per far togliere la possibilità di semine di trota iridea in tutto il Trentino. È una situazione strana, in Italia, quella delle semine di materiale alloctono e i comportamenti variegati esistenti confermano solo una cosa: fate e state zitti, non scoprite il vaso di Pandora, altrimenti sono guai. Non si spiega altrimenti come, in barba alle leggi, come ben ci spiegherà il dr. Zanetti nel suo intervento, in province anche limitrofe le situazioni siano molto diverse.

Una legge, quindi, quella approvata che non ci soddisfa e che qualcuno, prima o poi, dovrà prendersi cura di rifare integralmente, così come da sempre auspicato dalla nostra organizzazione. Necessità quindi di rifacimento integrale della Legge, invitando Istituzioni ed Associazioni a riorganizzare un nuovo tavolo di confronto, magari allargato ad altri attori importanti per il mondo della pesca (APT, Trentino Fishing, ad esempio). Mancano o non sono stati coraggiosamente affrontati aspetti più qualificanti, dal ruolo del pescatore come portatore di interessi, alla valorizzazione dell'aspetto turistico, alla definizione completa del personale tecnico e di sorveglianza, al diritto di accesso alle zone di pesca. Non sono stati individuati metodi o sistemi per accedere a quei fiumi oggi praticamente inaccessibili (se non a piedi) per impedimenti vari, quali strade interpoderali, ciclopedonabili, ferrovie.

Regolamento e statuto tipo

Ci permettiamo di ricordare che a seguito delle modifiche alla Legge sulla Pesca, è necessaria la revisione sia del "regolamento di Pesca" che dello "Statuto Tipo". Non abbiamo notizie in merito ma crediamo che questi due argomenti siano fra i più tipici che dovranno essere elaborati e condivisi con le Associazioni del secondo livello. In particolare il Regolamento Provinciale riteniamo debba far "piazza pulita" delle innumerevoli varianti e modifiche messe in atto dalle Associazioni rispetto al regolamento Provinciale. Così facendo si è ingenerata una enorme confusione e difficoltà d'osservanza delle regole spostandosi di zona in zona: pensiamo a quanto complici la vita soprattutto agli ospiti extraprovinciali che devono affrontare un dedalo di normative diverse spostandosi anche di pochi chilometri. Analogamente la necessità di uno statuto "tipo" dovrà tener conto delle evoluzioni del tempo, anche in materia fiscale, ed affrontare in maniera più completa ed incisiva compiti e doveri dei Consigli Direttivi e degli altri Organi Sociali.

Guardiapesca

La normativa vigente ha da lontani anni definito la quantità di guardiapesca dei quali le Associazioni dei Pescatori debbano avvalersi. Ciò è avvenuto in momenti in cui l'unica loro attività era quella della sorveglianza. Ma le cose nel tempo sono mutate ed oggi quelle Associazioni che si sono datate di impianti ittiogenici, li utilizzano anche per questa attività oltre a quella della sorveglianza. Gli stessi criteri per l'assegnazione dei contributi hanno definito da tempo le percentuali minime di lavoro da destinare alle due macroaree di gestione. È ovvio ed evidente quindi che per la sola sorveglianza il tempo dedicato sia più o meno della metà rispetto a quando ne furono definiti i numeri. L'importanza della sorveglianza è tale che molte Associazioni hanno fatto ricorso a schiere più o meno nutrite di guardiapesca volontari, ma da parte nostra riteniamo che siano rivisti i metodi ed i numeri degli addetti per ogni associazione, magari non imponendoli ma permettendone un numero maggiore in quanto le Associazioni dovranno comunque considerare se assumere o meno altri dipendenti in funzione dei costi relativi, costi che vengono contribuiti su importi forfetari e con percentuali mai vicine al famoso 70% massimo previste dalla legge.

Danni post alluvione

L'alluvione di novembre ha impattato pesantemente anche le presenze ittiche nei nostri corsi d'acqua. Abbiamo atteso pazientemente un segnale dall'Ente Pubblico, ben consci che forse il nostro era il minore dei problemi causati al nostro territorio da questo evento eccezionale. Non abbiamo innescato alcuna polemica e abbiamo apprezzato l'interessamento dell'Assessorato e del Servizio che proprio pochi giorni fa ha incontrato le rappresentanze dei pescatori ed ha iniziato un percorso di analisi e stima dei danni e possibilità di contributi straordinari.

Controllo cormorani con nastratura



Uccelli Ittiofagi

La posizione della Federazione attuale è che il semplice piano di dissuasione ed abbattimento dei cormorani sia inutile rispetto all'obiettivo: la presenza di pesci nei grandi corsi d'acqua è drammaticamente crollato, ben lo sanno i pescatori frequentatori di tali acque. E la contemporanea abnorme crescita della popolazione degli aironi sta sempre più compromettendo anche i corsi d'acqua più piccoli. Il lodevole lavoro delle Associazioni che con la realizzazione dei Piani di Gestione loro affidati cercano di mantenere ed incrementare il patrimonio ittico viene seriamente compromesso e vanificato. È evidente un progressivo spostamento dei cormorani dalle acque più grandi verso quelle minori e di maggiore altitudine, segno evidente della diminuzione di possibilità di predazione per mancanza di materiale nelle zone precedentemente frequentate. Il pericolo di estinzione dei cormorani, motivo per cui sono stati lungamente protetti, si è risolto ormai da tempo, si parla ormai di svariati milioni di esemplari e quindi la loro protezione deve essere rivista. Ringrazio la consigliera Vanessa Masè per aver recentemente affrontato la problematica con una proposta di mozione per un "Controllo più efficace della popolazione dei cormorani" presentata al Consiglio Provinciale.

Non è più sostenibile il concetto di "controllo e riduzione" delle presenze, ci si deve spostare verso un concetto di "sostenibilità ambientale".

È stata istituito un gruppo di lavoro, al quale partecipano due rappresentanti anche della Federazione, con l'obiettivo di portare avanti, sia a livello nazionale ma soprattutto a livello europeo, una revisione radicale della necessità di protezione quale quella attuale. Si deve partire da un concetto diverso e nuovo: non quanti cormorani si possono abbattere, ma quanti cormorani quel fiume, quel territorio, quel lago possono sopportare in termini di prelievo. D'altra parte l'obiettivo nei confronti degli animali è diverso rispetto agli umani: per quest'ultimi è sancita la protezione dell'individuo, per gli animali si sancisce la protezione della specie, non dell'individuo.

Da tempo abbiamo sollevato anche il problema di altri uccelli ittiofagi, gli aironi, il cui numero è enormemente aumentato negli ultimi anni. La loro preparazione risulta essere devastante soprattutto alberi corsi d'acqua più piccoli vanificando il grande lavoro del volontariato e gli investimenti pubblici e privati: da tempo abbiamo l'impressione che le avannotti e trotelle che produciamo e immettiamo in acqua non raggiungano lo scopo di essere materiale di ripopolamento ma piuttosto un pregiato mangime per i predatori. Abbiamo segnalato questa problematica all'ufficio faunistico chiedendo si facesse parte attiva presso l'ISPRA segnalandone il problema ricollegandolo come avvenuto per cormorani alla necessità di salvaguardia dal pericolo di estinzione della trota marmorata. Non conosciamo leggi e normative europee ed italiane in materia ma la problematica esiste e bisognerà pur iniziare ad affrontarla. Un esempio fra tutti sia la situazione dell'Avisio nella zona di Cavalese dove il sondaggio effettuato in collaborazione con l'ufficio faunistico ha evidenziato, su 22 troppe recuperate, che ben 15 erano segnate dai colpi di becco dell'airone. Sia aironi che cormorani, inoltre, svolgono la loro maggiore attività predatoria proprio durante il periodo riproduttivo, limitando quindi drasticamente il risultato della possibile riproduzione naturale.

Progetto Marmorata

Abbiamo sempre condiviso ed apprezzato il progetto di recupero della trota marmorata, ma ne abbiamo messo in discussione i risultati alla luce della evidente insoddisfazione per i risultati ottenuti, soprattutto in alcune zone: il fiume Adige tra tutte ma anche il Chiese, il Brenta e parte del Noce e dell'Avisio. È opportuno che si facciano seri studi e valutazioni per comprendere le motivazioni dell'insuccesso: qualità e quantità dell'acqua, sbalzi di portata, predazione, qualità e quantità nel materiale immesso, rusticità dello stesso e altri fattori. A seguito di ciò si potranno adeguatamente modificare gli attuali piani di gestione con conseguenti adeguamenti dei contributi necessari. Da rilevare inoltre che il progetto sembra aver maggior successo in quelle zone dove la predazione causata dagli uccelli ittiofagi è minore.

Assicurazione impianti

Sono ormai due anni e mezzo che tentiamo di poter avere un contratto unico assicurativo per coprire eventuali danni alle nostre Associazioni per la gestione dei propri impianti ittiogenici. La mediazione attraverso Astro e Codipra è rimasta al palo per mesi e mesi, ora sembra sia ripartita ma ancora non ci è stata data risposta certa sul fatto che le nostre Associazioni possano usufruire delle stesse condizioni di contribuzione da parte dell'Ente Pubblico così come avviene per gli impianti commerciali.

Controlli degli svasi

Tempi e modalità degli svasi dei bacini idroelettrici devono essere controllati con maggiore efficacia ed efficienza. Il recente svaso del bacino di Mollaro non è stato un fulgido esempio di impatto adeguato e siamo molto preoccupati per i prossimi svasi attesi da altri grandi bacini, in particolare quello di Stramentizzo. In particolare ribadiamo ancora una volta la nostra totale contrarietà al fatto che i controlli siano di competenza dei concessionari degli impianti ed affidati a consulenti nominati dagli stessi. Il controllore non può e non deve essere nominato dal controllato, ne va della credibilità delle rilevazioni o per lo meno questo fatto alimenta dubbi e sospetti. Denunciamo, ancora una volta, che i controlli affidati all'APRIE, per stessa ammissione dei responsabili di tale Ente, non possano essere fatti a causa della carenza di personale disponibile: questa almeno è stata la risposta ottenuta in più occasioni alle nostre sollecitazioni. Chiediamo che tutte le derivazioni siano dotati di sistemi automatici di controllo, siamo nell'era del digitale e dell'informatizzazione e l'interesse generali verso i corsi d'acqua deve essere tale che non ci siano dubbi sull'effettiva quantità prelevata e sul conseguente rispetto dei DMV. Peraltro ricordo che il DMV è un concetto superato e si sta lavorando per la definizione dei DE i cui lavori dovrebbero portare a nuovi sistemi di definizione dei rilasci. Ma anche su questo esprimiamo tutta la nostra preoccupazione sia per la composizione del tavolo tecnico, abbondantemente rappresentato dai produttori di energia, sia per la fase di controllo che sempre i produttori di energia reclamano a gran voce come propria prerogativa, anche con la motivazione che altrimenti non ci sarebbero le risorse per effettuare i controlli stessi.

Anche la metodica per la definizione e il risarcimento dei danni necessari va rivista integralmente: di questo ne parlerà fra poco il Prof. Maurizio Siligardi.

Siamo vicini ai rinnovi delle concessioni delle grandi derivazioni



Avannotti di marmorata

e in questo frangente è necessario esaminare il rapporto fra Associazioni Pescatori, Ente Pubblico e Produttori di energia: mi riferisco in particolare alla questione dei contributi che un Ente Pubblico sempre più in affanno economico/finanziario stenta a garantire a noi pescatori. Si esamini come opera ad esempio la vicina Provincia di Bolzano che impone ai produttori una piccola percentuale sui ricavi da riconoscere alle Associazioni Pescatori: spiccioli per queste grandi organizzazioni ma che in Provincia di Bolzano portano nelle casse delle Associazioni più del doppio dei contributi pubblici trentini, liberando nel contempo risorse finanziarie dell'Ente pubblico. Una buona normativa in questo senso dovrebbe eliminare anche la necessità di continue trattative con i produttori in occasione di eventi periodici di svaso dei bacini, Spiace oggi non sia presente l'assessore Tonina che abbiamo incontrato recentemente come Comitato per la salvaguardia delle Acque del Trentino. Spiace soprattutto la sua posizione in difesa dei contributi statali a favore delle mini e micro centraline. Non siamo d'accordo sulla loro necessità di esistere, l'energia pulita (con un gran punto di domanda) che producono è insignificante quale contributo alla produzione nazionale: di sicuro non è insignificante l'utile che i privati ricavano dalla loro realizzazione. Proprio il suo territorio è quello che due anni fa ha reagito in maniera decisa alla ventilata riduzione dei DMV, anche in considerazione dell'ottimo risultato economico portato a quella zona da "turismo della pesca". Siamo e saremo sempre contrari alla realizzazione di nuove mini e micro centraline. Crediamo fortemente che un maggiore efficientamento della produzione delle grandi centrali possa di gran lunga produrre molta più energia della miriade di piccoli e piccolissimi impianti che, oltre a rischiare sempre più di non essere economicamente sostenibili anche per le mutate condizioni meteorologiche, rovinano territorio, paesaggio, capacità di depurazione delle acque correnti. Ne tenga conto, l'Ente Pubblico, nella fase di rinnovo delle concessioni.

Protezione da contatto elettrico e di aumento di portata

In occasione dell'approvazione delle modifiche alla legge sulla pesca sono stati presentati ed approvati due ordini del giorno che impegnano la Giunta Provinciale su due diverse problematiche. Il primo atto ad affrontare la riduzione del rischio di fulminazione da contatto con linee elettrica (con la canna da pesca) mediante segnalazioni opportune degli attraversamenti di tali linee elettriche sui corsi d'acqua. Segnalazione che dovrebbero essere imposte ai produttori di energia elettrica in occasione dei rinnovi delle concessioni. La nostra richiesta di ottenere dalla STET la distribuzione sul territorio di tutti gli attraversamenti di linee elettriche è rimasta inesa nonostante le nostre ripetute sollecitazioni. Il secondo ordine del giorno impegnava la Giunta a promuovere la ricerca di idonee soluzioni per prevenire i possibili pericoli derivanti ai pescatori per le repentine variazioni di portata dei fiumi dovute al funzionamento intermittente delle centrali idroelettriche. Chiediamo all'Assessore di volerci informare sulla evoluzione di questi ordini del giorno. Parimenti chiediamo che il provvedimento assunto sempre in sede di approvazione delle variazioni della nuova legge in merito all'impegno di spesa di 100.000 € annuali da destinarsi ai progetti di valorizzazione della pesca sportiva, sia considerato strutturale e che ne vengano definiti solo i criteri per l'erogazione di questo contributo.

Rio delle Seghe prima e dopo la centralina



Varie

A gennaio di quest'anno è stato rinnovato nuovamente con Astro il contratto di fornitura di materiale ittico, che ha consentito notevoli risparmi economici ma soprattutto ha garantito la qualità e la disponibilità del materiale di semina. Credo che il nostro stile ci consigli anche per il futuro ad avvalerci di fornitori che diano tutte le garanzie, realizzate con un lavoro di grande competenza: È ben più importante che i nostri soci ed ospiti abbiano a disposizione del materiale garantito rispetto ad un possibile risparmio di pochi euro con forniture di provenienza extra-provinciale. Anche nella fornitura dei mangimi per i nostri incubatoi e peschicoltura l'accordo con Astro è collaudato, soddisfacente e portatore di risparmi economici.

Anche il nuovo sistema collaudato lo scorso anno dei "buoni sconto del 50%" per i soci delle Associazioni che si recano a pescare in un'altra Associazione ha avuto un inaspettato successo già dal primo anno ed è stato riproposto anche per l'anno in corso. Credo che per tutte le Associazioni non aderenti alla convenzione sia necessaria una attenta riflessione sulla opportunità che la platea dei partecipanti si allarghi: oltre che a realizzare un benefico maggior introito economico, anche se minimo in talune situazioni, è il volersi aprire alle proprie Associazioni consorelle che farà migliorare il senso di appartenenza. Si consideri inoltre, per questa attività, il fatto che sempre più l'ospite che arriva nelle nostre acque non è più il bieco predatore assatanato di catture, ma un pescatore più moderno, più evoluto che spesso si accontenta di poche catture o pratica addirittura solo in catch & release. Un invito quindi ad aprire agli altri perlomeno le zone NoKill con questo tipo di accordo.

Senso di appartenenza che è quindi ancora migliorabile: le armi per realizzarlo saranno comunque solo le stesse di sempre: diplomazia, mediazione, convincimento.

Credo di aver dato al nostro Assessore, Giulia Zanotelli, che ringrazio per la sua disponibilità e che oggi incontriamo per la quarta volta in pochi mesi, segnale inconfutabile della sua disponibilità, di aver dato, dicevo, una visione ampia e dettagliata dei problemi che affliggono il nostro settore e auspico che ne voglia tener conto per i provvedimenti che potrà e vorrà realizzare nella legislatura. Le chiedo di attendere le esposizioni dei nostri relatori che potranno sicuramente ampliare il quadro conoscitivo prima di darle da parola per il suo atteso intervento.

Grazie.

Mauro Finotti

Interventi:

- Michele Caldonazzi
- Maurizio Siligardi
- Marco Zanetti
- Lucia Ruffato
- Luca Scaramella
- Interventi ospiti e soci

Relazione dell'incontro sul tema "uccelli ittiofagi"

24 maggio 2019

Ha verbalizzato per FPT Bruno Cagol

All'incontro promosso dal Dirigente Generale dott. Romano Masè, oltre allo stesso erano presenti: per il Servizio Foreste e Fauna la dott. Rivaben, il dott. Baldessari, il dott. Pontalti; per i Bacini Montali il dott. Manica; per il Muse il dott. Pedrini; per la FEM il dott. Lunelli; per l'associazione cacciatori il dott. Giovannini; per la Federazione dei Pescatori Trentini Bruno Cagol in sostituzione di Finotti, impossibilitato per malattia, per l'Unione dei Pescatori Trentini, Braus e Eccel in sostituzione di Martini.

Apri la riunione il dott. Masè, affermando che si rende necessario riprendere in mano il problema degli uccelli ittiofagi, alla luce delle esperienze maturate dal 2005 ad oggi, valutando gli aspetti positivi e negativi e sottolineando che l'Amministrazione ha il compito e il dovere di fare tutto il possibile, compatibilmente con le risorse disponibili e nel rispetto delle leggi vigenti, per salvaguardare le specie ittiche autoctone e per ricercare le soluzioni più efficaci.

Il dott. Baldessari ripercorre quanto è stato fatto nel corso degli anni. I censimenti confermano una tendenza in lieve crescita dei cormorani (attualmente circa 600), soprattutto per effetto dei non dormienti provenienti giornalmente dalle province limitrofe (circa 100 esemplari). I cacciatori attualmente attivi sono 41 dei quali solo una minima parte collabora sistematicamente. La quota di abbattimenti prevista (inizialmente 50 capi e successivamente 75), non è stata mai raggiunta. Si è riscontrato che le zone preferite dagli uccelli ittiofagi, inizialmente erano le acque ferme, ultimamente sono ripartite in parti uguali fra acque correnti e lacustri.

Il dott. Pedrini precisa che l'alimentazione del cormorano è totalmente ittiofaga, mentre quella dell'airone lo è parzialmente. Esprime il parere che la creazione di zone rifugio e adeguate rinaturalizzazioni, possano essere altrettanto efficaci se non più, rispetto agli abbattimenti.

Il dott. Lunelli ha riscontrato che gli aironi predano assiduamente anche nelle ore notturne. Rende inoltre noto che in Valsugana, è apparso in misura consistente anche il visone, anche lui predatore di pesci.

Su quest'ultimo argomento interviene Braus, per confermare la massiccia presenza di visoni nella zona compresa fra il Cismon e il Brenta, originata da un'impropria e scellerata iniziativa di un gruppo di animalisti che un paio di decenni fa, not-

tetempo hanno aperto le gabbie di un allevamento lasciando liberi diversi esemplari che nel tempo si sono moltiplicati. Prende la parola il dott. Masè per dare incarico al Servizio di predisporre adeguati e solleciti interventi, volti ad eliminare una specie alloctona, potenzialmente dannosa.

Il dott. Manica chiede che per i prossimi incontri venga inviato con adeguato anticipo l'ordine del giorno per consentire ai partecipanti di preparare i loro interventi.

Il dott. Giovannini esorta le associazioni a coinvolgere maggiormente i cacciatori, con particolare riferimento a quelli che sono anche pescatori.

Eccel ritiene che quanto fin qui fatto non abbia prodotto risultati. Per quanto riguarda il lago di Caldonazzo, la situazione attuale è insostenibile. Oltre alla grande quantità di pesce predato, non solo ciprinidi, ma anche coregoni, la metà dei pesci prelevati dai pescatori, riporta ferite da uccelli ittiofagi. Ritiene che il lago possa sopportare non più di 15 esemplari, i restanti vanno eliminati.

Cagol evidenzia la necessità di intervenire sulle modalità operative, perché molti dei cacciatori inizialmente interessati, si sono ritirati per eccesso di limiti e regole. Pochissimi sono disposti ad effettuare la sola dissuasione. Suggerisce di organizzare delle squadre ed intervenire nottetempo sui dormitori. Nel contempo condivide quanto esposto dal dott. Pedrini riguardo all'ambiente, portando a testimonianza la situazione dei fiumi Adige e Noce parte terminale, che non offrono zone di riparo ai pesci e in particolar modo alla marmorata e temolo, rendendoli facile preda.

In conclusione dell'incontro il dott. Masè dà incarico alla dott. ssa Rivaben, al dott. Pedrini e al dott. Lunelli di effettuare opportune analisi tecniche e scientifiche volte ad individuare le migliori azioni da adottare, predisponendo entro fine luglio uno specifico documento che verrà inviato anche alle Associazioni di 2° livello dei pescatori entro il mese di agosto, dopodiché verrà organizzato un incontro per analizzare e discutere le conclusioni cui è giunto il comitato scientifico.



Pescare in amicizia

Associazioni Pescatori Val di Non

Già da qualche anno le Associazioni Pescatori Val di Non e Val di Sole hanno attivato una proficua collaborazione ed una condivisione di intenti nella gestione della pesca delle vallate solcate dal fiume Noce.

La collaborazione che ha come caposaldo la gestione dell'incubatoio di Cavizzana di proprietà della Associazione Sportiva Pescatori Solandri che fornisce la quasi totalità degli obblighi ittogenici per la nostra Associazione, ha portato alla creazione e gestione comune di una tratta del fiume Noce ribattezzata AX zona dell'amicizia, nell'attivazione di un servizio di interscambio di libretti che permette ai soci di provare tratti di acque diverse ed infine uno scambio di ore tra gli addetti alla vigilanza. Intenzione dei rispettivi direttivi è quella di proseguire in questa direzione e se possibile negli anni rafforzare detta importante esperienza di collaborazione. Occasione per rafforzare questo legame tra associazioni che credono nel reciproco sostegno è stata la volontà di organizzare la prima edizione del TROFEO DELL'AMICIZIA.

La manifestazione svoltasi il 09 giugno a Commezzadura presso il MAGIC LAKE ha visto la presenza di una terza compagine e più precisamente la Associazione Pescatori Madonna di Campiglio che ha reso la manifestazione ancora più allargata e all'insegna della condivisione e dell'amicizia.

La manifestazione sotto forma di gara di pesca alla trota riservata ai soci delle tre compagini e suddivisa in tre categorie: agonisti, amatori e under 14 si è svolta in un bel clima amichevole con pranzo e premiazione finale.

Sicuramente una riuscita manifestazione apprezzata dagli intervenuti come testimoniano le foto di gruppo a corredo dell'articolo.

Le classifiche:

CATEGORIA GARISTI

- 1 Gilli Marco
- 2 Vender Marco
- 3 Girardi Pietro

CATEGORIA AMATORI

- 1 Muraro Federico
- 2 Kotoz Nicu
- 3 Feresian Grigore

UNDER 14

- 1 Gilli Martino
- 2 Bergamo Julian
- 3 Ciccolini Mattia



1° TROFEO DELL'AMICIZIA - CAMPIONE DELLE TRE VALLI
GARA DI PESCA ALLA TROTA

Le Associazioni Pescatori Madonna di Campiglio, Val di Non e Solandri organizzano presso il lago Magic Lake di Commezzadura (TN) una gara di pesca alla trota.

DOMENICA 9 GIUGNO 2019
Ritrovo ore 7,00, Inizio ore 8,00 - MAGIC LAKE
Massimo 60 PESCATORI - gara RISERVATA AI SOCI delle 3 associazioni
Quota iscrizione 30€ (comprensiva di panino + pranzo + bevande)
CATEGORIA AGONISTI, CATEGORIA AMATORI, CATEGORIA UNDER 14

Esche consentite: camole naturali bianche e verdi (tutte le altre escluse)
10 Spostamenti 8-9-10-12-15 - PAUSA - 8-9-10-12-15
Verrà comunicato all'atto dell'iscrizione la categoria in cui sarà inserito il concorrente
Verranno immessi 6 kg per concorrente di trote iridee e lacustri dai 250 g ai 2 kg
Saranno premiati i primi 5 concorrenti di ogni categoria con premi alimentari e articoli di pesca. Le associazioni aggungeranno ai suddetti premi 3 stagionali e 30 permessi giornalieri, estratti a sorte.

Per info e iscrizioni: Maurizio 3357070605 Marco 3357769379 Stefano 3493473275

Associazioni Pescatori Solandri

Domenica 9 giugno è svolto il "1° Trofeo dell'Amicizia - Campione delle tre Valli", organizzato dall'Associazione Pescatori Solandri, Associazione Pescatori C6 Val di Non e dall'Associazione Pescatori Madonna di Campiglio.

Si tratta del primo evento organizzato dalle tre associazioni. Durante gli incontri preparatori, oltre che dell'organizzazione della gara, si sono costruite le basi per progetti condivisi, progetti che verranno sviluppati e vedranno la luce in un prossimo futuro.

Tornando alla manifestazione del 9 giugno, giornata stupenda al Magic Lake di Commezzadura, i soci si sono dati battaglia per ben dieci turni! Per onore di cronaca, dopo cinque è stata fatta una pausa, dove il nostro socio Ramponi Giuseppe, ha preparato degli ottimi panini caldi con la "salamella" che hanno un po' placato gli animi guerrieri.

Alcuni dati: sono state immesse tre quintali di trote dal peso variabile dai 300 gr a 3 kg, delle splendide Lacustri e Irdiee; sono state catturate 258 kg di pesce corrispondenti a 880 trote, con una media di oltre 6 kg e 20 trote a concorrente!

A seguire il pranzo preparato dal nostro chef di fiducia nonché cassiere (la spesa se la fa e se la paga!) Renato Molignoni conosciuto da tutti come Bechina. Erano oltre settanta le persone che hanno assaporato il pregiato menù, meritatissimo l'applauso a fine pranzo!

La giornata è proseguita con la premiazione delle tre categorie in gara Amatori, Agonisti e Under 14. Quest'ultimi sono stati premiati tutti con una coppa e con un attrezzatura da pesca. Hanno fatto man bassa i soci della Valle di Non che hanno primeggiando nelle tre categorie: Marco Gilli (42 trote!) negli agonisti, il figlio Martino (buon sangue non mente, 20 trote) nella categoria under 14 e Muraro Federico nella categoria amatori con 27 trote; secondo posto per Nicu Kotoz con 26 trote e terza piazza per Foresian Grigore con 20 trote; secondo degli agonisti Marco Vender (Val di Non 41 trote) e terzo Girardi Pietro (Val di Sole 41 trote); nella categoria under 14 secondo posto a Bergamo Julian (19 trote) a seguire Cicolini Mattia con 13 trote e Cicolini Carlo con 9, tutti atleti della Valle di Sole.

La manifestazione si è conclusa con l'estrazione tra i partecipanti di ben tre permessi stagionali di pesca 2020 e trenta permessi giornalieri, tutti i premi sono stati messi in palio in ugual misura dalle tre associazioni.

La manifestazione si ripeterà il prossimo anno e quello successivo con le stesse modalità ma in location diverse: in un lago gestito dell'associazione della Valle di Non e in uno gestito da quella di Madonna di Campiglio. Il terzo anno verranno premiati i "Campioni della Tre valli" sulla base dei piazzamenti nelle tre gare e della continuità nella partecipazione.

Nello stesso week end di giugno, si è svolto il XXXVII Campionato Italiano Interbancario; è la terza volta negli ultimi anni che viene scelta la Val di Sole per svolgere il campionato.

L'organizzazione è stata curata oltre che dall'associazione, anche dall'Azienda per il Turismo della Valle di Sole. La gara al lago si è disputata in Val di Non, lago Braide di Mollaro. Sono seguiti poi tre giorni di gare nel torrente Vermigliana in località Velon, erano ben 150 i pesatori iscritti alla manifestazione, che

con i loro familiari arrivavano a 400 persone che hanno soggiornato in Val di Sole. Il Servizio bacini montani della Provincia ha fatto i salti mortali per sistemare i quasi due chilometri del campo gara, devastata dalla tormenta Vaia dell'ottobre scorso. I campi gara sono stati apprezzati dai concorrenti che hanno catturato oltre il 70 % delle trote immesse, oltre otto quintali! La manifestazione si è conclusa domenica con premiazione presso il centro congressi di Vermiglio, con la promessa di rivederci ancora in Val di Sole!

Anche quest'anno l'associazione pescatori Solandri oltre a gestire l'incubatoio, cura anche una piscicoltura concessa in locazione da un privato, grazie alla quale riesce a coltivare al meglio gli avannotti di trota fario nati dalla schiusa delle uova prodotte dai nostri splendidi salmonidi nell'incubatoio di Cavizzana. Questa piscicoltura consente di completare il ciclo di produzione, con avannotti e trote di uno e due anni, che mai come quest'anno serviranno a ripopolare i corsi d'acqua duramente provati dagli eventi alluvionali dello scorso anno. I componenti del direttivo e alcuni soci contribuiscono, assieme ai guardiapesca, alla gestione di incubatoio e piscicoltura, nonché a tutti quei lavori che impegnano giornalmente l'associazione: selezione materiale ittico, pulizia vasche piscicoltura, immissione di salmonidi nelle acque di competenza, lavori di manutenzione e riparazione delle strutture e altre piccole e grandi incombenze. In questo momento di austerità, con una ulteriore riduzione del contributo ordinario, risulta oltre modo preziosa la collaborazione di tutti al fine di porre in atto misure di contenimento della spesa, senza essere costretti ad azioni di risparmio sulla gestione delle acque. Per questo motivo tramite la rivista voglio ringraziare tutti i soci che collaborano attivamente per il raggiungimento degli scopi sociali!





Gara di pesca

di Mirko Garzella

NOVALEDO: Sabato 27 aprile, lungo le rive del Brenta in prossimità del Bicigrill di Novaledo si è svolta una gara di pesca organizzata da Giorgio Montibeller e da Mauro Holzer con la collaborazione dell'Associazione Pescatori Dilettanti della Valsugana. Per l'occasione, nel fiume sono stati immessi circa cento chili di Trote Fario che sono serviti a dare soddisfazione ai trentatré partecipanti alla gara. Al termine della com-

petizione, che è iniziata alle sette del mattino e si è conclusa intorno alle dieci, le catture sono state circa trecento, per un peso complessivo di ottanta chili.

Per l'occasione, è stata introdotta una deroga opportuna al regolamento di pesca vigente, che consente ad ogni pescatore di effettuare un massimo di cinque catture per ogni uscita di pesca. In questo modo, i partecipanti hanno potuto tenere tutti i pesci che sono abboccati ai loro ami, purché di misura non inferiore ai 20 centimetri minimi previsti dalla vigente normativa. Soddisfazione per la riuscita dell'iniziativa è stata espressa sia dagli organizzatori che dal neo Presidente dell'Associazione Pescatori Massimo Andriollo, che, per il futuro, hanno auspicato altre competizioni dello stesso genere. Per partecipare, era previsto il versamento di una quota di quindici Euro che è stata utilizzata per acquistare i premi che sono stati consegnati ai vincitori e per offrire il pranzo ai partecipanti al termine dell'iniziativa.

Questa è stata la classifica finale della gara:

Montibeller Giorgio primo classificato con 31 catture. A seguire, Margon Augusto con 20, Pradi Alessandro ed Holzer Mauro con 19, Baldessari Michele con 17, Angeli Renzo con 16, Frainer Lorenzo con 15, Purin Enrico e Baitella Bruno con 12, Ferrai Celestino (Ex presidente dell'Associazione Pescatori) 11, Popadyn Rostislav e Pallaoro Davide 10, Montibeller Ignazio e Pallaoro Fabrizio 9, Oss Anderlot Rino, Corn Andrea, Pacher Giorgio e Baldessari Brunetto 8, Ropelato Andrea 7, Pallaoro Ezio, Montibeller Fabio e Ropelato Giacomo 6, Carlin Arnaldo, Marighetto Davide e Tessaro Bruno 4 Bastiani Stefano 2, Cimagom Enrico 1, zero tutti gli altri.



ERREBI

— servizi paghe e lavoro —

38123 Trento - Via Degasperi, 150
Tel. 0461 915 888
Fax 0461 916 795
errebi@errebisistem.com

38051 Borgo Valsugana
Centro Commerciale "Le Valli"
Tel. 0461 757 495 - Fax 0461 759 780
borgo@errebisistem.com

SEDE LEGALE:
LOC. SALITTI, 1
38080 LARDARO (TN)
COD. FISCALE E PART. I.V.A.
03207130226



S.S.A.

**TROTICOLTURA ARMANI
CORNELIO E ALESSANDRO**

CELLULARE
ALESSANDRO 349 801800
CORNELIO 347 369061
TELEFONO - FAX ABBITAZIONE
0465 901117

EMAIL
troticolturaarmani@pec.confagricoltura.it



Attrezzature Speciali per Acquacoltura e Piscicoltura

La FAS di Verona commercializza e produce attrezzature per la trotticoltura dal 1991



Vasche e vaschette in vetroresina rinforzata di alta qualità per incubazione svezamento accrescimento, distributori mangime, vasche per trasporto pesce, vasi incubazione, selezionatori uova, ossigenatori, marcatori, misuratori ossigeno, attrezzature da laboratorio e da campo, retini, guadini, bilance, elettrostorditori catturapesci, sistemi di disinfezione a U.V.

FAS srl - via della Tecnica, 22 - 37030 Vago di Lavagno VR EST TEL. 045.8980.246 - FAX 045.8980.247 - www.fas.vr.it - info@fas.vr.it

CORSI D'ACQUA DI NUOVO SOTTO SCACCO.

Lucia Ruffato - Coordinamento Nazionale Tutela Fiumi - Free Rivers Italia

Con la bozza di Decreto FER1 predisposta a settembre dai ministeri a guida M5S finalmente c'era stata una presa di coscienza della necessità di salvaguardare gli ultimi corsi d'acqua non sfruttati, dell'apporto energetico insignificante del mini idro, della insostenibilità del mini-idro sotto l'aspetto non solo ambientale ma anche economico: senza l'incentivo - pagato da tutti i cittadini a favore di pochi - il mini idro non sta in piedi.

Quando mancava solo l'ok dell'Europa, le cose si sono complicate e confuse al punto che oggi tutto è possibile, incluso che venga cancellato con un colpo di spugna il risultato di anni di nostre battaglie anche legali.

Nell'articolo comparso sul Pescatore Trentino del mese di ottobre 2018 facevamo il punto sulla Bozza di decreto alle Rinnovabili per quanto riguarda l'idroelettrico.

Scrivevamo:

“La bozza di decreto incentivi alle Fonti Energetiche Rinnovabili predisposta dal MiSE nel settembre 2018 non rinnova l'incentivazione a nuovi impianti idroelettrici installati su corsi d'acqua naturali, mantenendola inalterata per gli impianti su corsi d'acqua artificiali, acquedotti, sfruttamento dei deflussi minimi vitali. Se confermata senza modifiche peggiorative, costituirà un primo passo importante nella direzione della salvaguardia dei nostri fiumi e torrenti

Il Decreto (pur mantenendo alcune criticità relative al mantenimento della incentivazione degli impianti sulle briglie e traverse esistenti) accoglie per la prima volta, dopo anni di denunce, le istanze dei territori presi d'assalto dalla speculazione idroelettrica innescata da una impropria e dissennata incentivazione statale.”

Nell'articolo riferivamo della battaglia in corso tra i Ministeri a guida M5S (Ministero Sviluppo Economico e Ministero dell'Ambiente), decisi a togliere gli aiuti di stato a nuovi impianti nei corsi naturali e la LEGA, schierata dalla parte dei produttori per la reintroduzione dell'incentivo, l'aumento del-

le tariffe e dei contingenti; insomma per il via libera come e più di prima in nome del profitto delle imprese.

Anche le Regioni (capofila Val d'Aosta e Trentino Alto Adige) si sono spese pesantemente per reintrodurre incentivo.

In Conferenza Unificata Stato-Regioni, queste ultime hanno avuto parole di fuoco contro i Ministeri che non hanno consentito modifiche alla bozza del Decreto, minacciando ritorsioni.

Bisogna dire che ambedue i Ministeri hanno tenuto duro e mantenuto la posizione nonostante questi assalti; mancava ormai solo il passaggio della bozza di Decreto in Commissione Europea, alla quale spetta il pronunciamento sulle leggi che comportano erogazione di aiuti di stato.

Dal momento che la stessa Commissione Europea nel 2014 ha emanato una Comunicazione che impegna gli Stati membri a non erogare aiuti di stato a impianti idroelettrici che non rispettano la direttiva Quadro Acque, abbiamo pensato che l'approvazione del Decreto fosse cosa fatta: in Italia è ancora aperta una procedura di pre-infrazione per mancato rispetto della Direttiva Acque, e gli impianti autorizzati nel 2016 cadono nel pieno della illegittimità autorizzativa, come dimostrato anche da sentenze della Cassazione a Sezioni Unite.

Ma le lobbies hanno lavorato intensamente non solo a Roma ma anche a Bruxelles.

Le associazioni dei produttori si sono rivolte alla Commissione Concorrenza dell'Unione Europea lamentando violazione dei loro diritti e chiedendo che i 500 impianti che non erano rientrati nel contingente nel 2016 venissero ammessi all'incentivo.

A seguito di questo la Commissione ha inviato una richiesta di chiarimenti all'Italia.

Da quel momento il vento è cambiato: il Ministero dello Sviluppo Economico ha mostrato segni di cedimento e di essere orientato a reintrodurre l'incentivo anche nei corsi d'acqua naturali.



Dal poco che è emerso, pare che sia intenzionato a inserire una clausola per cui l'incentivo verrebbe dato solo a quegli impianti che rispettano le Linee guida per valutazioni ex ante delle derivazioni, emanate dal Ministero dell'Ambiente nel 2017, con una fantomatica riapertura di istruttorie già chiuse.

Per chi non sa come vanno le cose nella realtà, questo potrebbe forse sembrare un compromesso accettabile.

Non è così, perché le Linee guida funzionano solo sulla carta, non sono cogenti e i vari Distretti Idrografici nel recepirle nelle loro Direttive Derivazioni distrettuali ne hanno già modificato punti sostanziali rendendole meno tutelanti, e altrettanto stanno cercando di fare o faranno le Regioni nei loro Piani di Tutela Acque.

Siamo al solito Far West italiano "fatta la legge trovato l'inganno" a cui le associazioni riunite in Free Rivers chiedevano e continuano chiedere di porre fine agendo sull'incentivo in modo da togliere benzina alla speculazione.

La Presidente di Free Rivers e la Responsabile Alpi di Legambiente hanno avuto un incontro a Bruxelles con la Commissione Ambiente e la Commissione Concorrenza dell'UE per spiegare queste problematiche e far capire come riaprire all'incentivo comporterà sicuramente un disastro per fiumi e torrenti per almeno tre motivi:

- perché le norme di tutela continuano a non funzionare

- perché i troppi soldi dell'incentivo portano le aziende ad arrampicarsi sugli specchi pur di avere le concessioni

- perché gli Enti che autorizzano - Regioni e Province - non sono in grado di reggere alla spinta speculativa e non ne hanno nemmeno la volontà.

In quella occasione è stata consegnata ampia documentazione: nessuno dei decisori in Italia o a Bruxelles potrà dire "non sapevo, non avevo capito".

Nel contempo, mentre le nostre richieste di incontro con i due Ministeri italiani continuano a non avere risposta, apprendiamo dalla stampa di settore di incontri tra associazioni di categoria e Ministeri, per "patteggiare" con i produttori idroelettrici le modalità di applicazione dei criteri di valutazione e quindi, di fatto, le modalità di attuazione della Direttiva Acque in Italia, cosa inammissibile.

La corrispondenza intercorsa tra Roma e Bruxelles è segretata dai Ministeri Italiani, quindi non si capisce nemmeno quale sia il vero problema, e nasce il sospetto che l'ostacolo Comunitario sia stato un pretesto per accordi e compromessi politici all'interno del governo giallo-verde a scapito dei fiumi.

Ad oggi non sappiamo come andrà a finire.

Noi continuiamo a lavorare per portare a casa la tutela di quello che resta dei nostri fiumi.

Iniziamo con il dire che l'idea di destinare con continuità uno spazio sulla rivista ad un argomento carissimo a molti pescatori, cioè "i funghi", è venuta al nostro socio Fiorello Tomasi, padre del direttore della nostra rivista.

L'idea è piaciuta e la redazione si è mossa.

La più grande ed importante associazione micologica italiana ha risposto presente, e con entusiasmo ha raccolto l'invito di curare una rubrica che affronterà di volta in volta curiosità, aggiornamenti e riflessioni sull'affascinante mondo dei funghi. Su questo numero oltre ad un articolo troverete i contatti dei gruppi micologici sparsi in Trentino-Alto Adige e un una breve presentazione. Buona lettura.

Associazione Micologica Bresadola A.M.B.

SEDE LEGALE ED OPERATIVA

VIA A. VOLTA 46 - TRENTO

Tel. e Fax 0461 913960

www.ambbresadola.it

amb@ambbresadola.it

Trentino-Alto Adige

GRUPPO DI BOLZANO C/O SCUOLA ADA NEGRI

VIA DRUSO 289, 39100 BOLZANO BZ

Recapito Postale: Casella postale 436, 39100 Bolzano

www.amb-bolzano.it

info@amb-bolzano.it - gundi.bz@mail.com

GRUPPO DI BRUNICO C/O MANZOLLI LUCIO

VIA EUROPA 8/C, 39031 BRUNICO BZ

info@mediacomp.eu

GRUPPO DI DAONE

VIA LUNGA 33, 38080 DAONE TN

tognialessandro59@gmail.com

GRUPPO "B. CETTO"

VIA BATTISTI 12, 38056 LEVICO TN

www.gruppomicologicolevico.it

micologicolevico@virgilio.it

GRUPPO "ETTORE BETTINI"

VIA C. BATTISTI 36, 38057 PERGINE TN

gm.bettini@yahoo.it

GRUPPO "VAL DI SOLE" C/O MUNICIPIO

P.ZZA SERRA 8 - 38025 DIMARO (TN)

gm_gb_valdisole@yahoo.it

A.M.B. - Storia e finalità.

L'A.M.B. è nata a Trento il 7 dicembre 1957 e trae la sua denominazione dall'abate trentino Giacomo Bresadola (1847-1929), uno dei massimi micologi di tutti i tempi. Conta attualmente 9.000 Soci, suddivisi in 132 Gruppi sparsi su tutto il territorio nazionale e di questi quattro sono operanti nel territorio della Provincia di Trento.

Oltre agli Organi Sociali di governo, l'A.M.B. ha istituzionalizzato delle importanti strutture operative:

- la Fondazione Centro Studi Micologici, con sede in Vicenza, realizza e cataloga banche dati, nonché studi e documentazione micologica, organizza corsi, convegni e seminari, programma attività editoriali, promuove studi legislativi, gestisce erbari micologici (18.300 reperti fungini) e la biblioteca micologica (2.516 titoli dal Seicento ai nostri giorni), prepara il corpo docente sia nel campo della sistematica, tassonomia e nomenclatura, sia nel campo tossicologico;
- il Comitato Scientifico svolge funzioni di aggiornamento, studio e ricerca scientifica, tiene ogni anno due sessioni itineranti, in località sempre diverse, con la partecipazione di circa 150 micologi italiani e stranieri;
- il Comitato Redazionale sovrintende alla pubblicazione della "Rivista di Micologia", periodico trimestrale scientifico stampato in 11.000 copie destinato a soci e studiosi, e il trimestrale di micologia pratica "Funghi e dintorni".

Le finalità dell'A.M.B. sono:

- conoscenza e conservazione del patrimonio botanico e ambientale;
- promozione della cultura ecologica, dello studio dei funghi e dei problemi connessi alla micologia;
- razionalizzazione della legislazione in materia micologica;
- raccolta di materiale didattico, bibliografico e scientifico relativo alla micologia e alle scienze affini per metterlo a disposizione dei soci, anche mediante la stampa e diffusione di bollettini, riviste, periodici e pubblicazioni in genere, attinenti alla micologia;
- collaborazione con enti, istituzioni e associazioni che perseguono finalità analoghe;
- promozione dell'educazione sanitaria relativa alla micologia; promozione di una coscienza ecologica e micologica presso i giovani e nelle scuole.

Il vero cuore pulsante dell'A.M.B. sono i suoi 132 Gruppi capillarmente diffusi nel territorio, che offrono ai Soci e al pubblico numerosi servizi, come incontri settimanali con audiovisivi, lezioni micologiche e naturalistiche, esame dei funghi dal vero, mostre e rassegne, consulenza sui funghi raccolti e presentati, pubblicazione di bollettini periodici, disponibilità di biblioteche e di attrezzature scientifiche, corsi e convegni, giornate di studio, lezioni nelle scuole, consulenze tossicologiche, censimento delle specie fungine e molto altro.

Commestibilità dei Funghi.

È assai verosimile ipotizzare che pressoché tutti gli appassionati di micologia, siano essi studiosi, semplici curiosi o accaniti raccoglitori, si sono avvicinati a questa disciplina attratti dall'aspetto più utilitaristico della questione: il possibile impiego dei funghi in cucina. Non è certo questa la sede ove disquisire su pregi ed eventuali difetti della gastronomia micologica ma è certo che, specialmente in alcune culture, i funghi in cucina non solo sono considerati positivamente ma, sovente, rappresentano una vera e propria "leccornia".

Tuttavia, così come sappiamo che l'ingestione di funghi dichiarati velenosi può causare spiacevoli incidenti, fino ad arrivare al decesso, allo stesso modo dobbiamo renderci conto che il consumo di funghi dichiarati commestibili esige alcune consapevolezze dalle quali non si può prescindere. Per prima cosa è opportuno definire il termine di commestibilità riferendolo ai criteri sui quali si fonda.

Il primo criterio, sul quale fonderemo la definizione di commestibilità di una determinata specie, è dato dall'assenza di principi tossici. Tale criterio è quello di base e, al contempo, è quello meno soggetto a interpretazioni: la commestibilità è definita per assenza di una condizione, più che per una caratteristica propria. I funghi che possiedono principi tossici saranno definiti in quanto tali graduandone le loro caratteristiche in crescendo, da tossici in determinate condizioni, a tossici tout court, a velenosi, fino ad arrivare a velenosi mortali. Per le specie non sufficientemente indagate, ma potenzialmente tossiche date le affinità botaniche con specie riconosciute tali, si introdurrà il giudizio di "sospetto". A questo proposito è bene sottolineare che la composizione chimico-tossicologica è stata studiata solo su poche specie velenose: per tutti gli altri funghi, compresi quelli dichiarati commestibili, ben poco si sa in tal senso. Questo spiega perché funghi ritenuti vele-

Armillaria mellea



nosi (talora addirittura mortali, come *Cortinarius limonius* o *C. splendens*), dopo lo studio di numerosi casi di ingestione senza conseguenze, siano ora annoverati (più per cautela che per oggettive motivazioni) fra i "non commestibili" o fra i "sospetti". Al contrario sono sempre più numerose le specie dichiarate in passato come innocue o commestibili, che stanno dando seri problemi di intossicazioni. È il caso, per esempio, di *Clitocybe nebularis* (Gelone di montagna) e di *Armillaria mellea* s.l. (Chiodino), per citare solo le più note. La tradizione di consumo di queste specie è talmente radicata che risulta difficile convincere i micofagi (chi consuma funghi, n.d.r.) che si tratta di specie oggettivamente tossiche (almeno in determinate condizioni sia climatiche che di trattamento); è ovvio che si confida su tempestivi studi mirati e approfonditi per arrivare quanto prima a dare una risposta all'ormai pressante questione che ogni anno provoca numerosi casi di intossicazioni.

Il secondo criterio, anche questo per così dire oggettivo, è dato dall'analisi della consistenza del carpoforo oggetto del giudizio di commestibilità. Così, una polpa aggredibile dall'azione della masticazione potrà soddisfare questo criterio, mentre funghi di consistenza coriacea o legnosa, saranno esclusi dall'utilizzo in cucina anche se non si riscontrano elementi certi di tossicità.

Il terzo criterio è invece quello che rappresenta più elementi di problematicità anche sul piano della delimitazione e della definizione perché è quello che si basa sul rapporto tra prodotto (fungo) e la percezione dei sensi preposti alla degustazione. Certamente vi sono punti che si avvicinano all'oggettività; ad esempio, che il *Boletus edulis*, dato il suo sapore gradevole, sia un ottimo fungo commestibile è incontrovertibile, così come è altrettanto incontrovertibile che il *Tylopilus felleus* non è commestibile stante la sua amarezza inaccettabile. Tuttavia, è intuitivo che ogni definizione tesa a qualificare con un aggettivo (buono, ottimo, eccellente, non commestibile, etc.) le peculiarità di commestibilità è frutto di un giudizio personale e come tale non può costituire un dato oggettivo. In letteratura micologica (e in questo testo) sono usate delle "etichette" per definire il grado e la qualità della commestibilità. Si va

Clitocybe nebularis



Tylopilus felleus



Amanita caesarea



dalla definizione di “senza valore” (o “privo di interesse”) per i funghi che per inconsistenza e per dimensioni non possono costituire un momento di interesse alimentare; si tratta, cioè, di funghi le cui caratteristiche rivestono elementi di apprezzabilità sul piano della ricerca e non sul piano alimentare non arrivando, a questi fini, neppure a un livello di interesse classificatorio.

Vi sono poi le definizioni che graduan lo stato di interesse partendo dalla sua negazione; così si indicheranno come “non commestibili” tutti quei funghi che, a causa di odori o di sapori sgradevoli o repellenti, oppure aventi un aspetto improprio o una consistenza disgustosa, non meriteranno gli onori della tavola; in alcuni testi si utilizza la definizione di “commestibile mediocre” per quei funghi che superano di poco la soglia della rigettabilità mentre la definizione di “commestibile” senza aggettivazione indica uno stato di discreta appetibilità, talora acquisito in relazione a procedure particolari di preparazione (p. es., *Sarcodon imbricatus*, discreto polverizzato, ma ritenuto scadente allo stato fresco, etc.). Da questo stadio in poi l'appetibilità si fa più marcata e i funghi

indicati come “commestibile discreto”, “buon commestibile”, “eccellente”, rappresentano un panorama di soggetti degni di arricchire la tavola e la cui gradevolezza è commisurata molto spesso al gusto personale e alla inclinazione individuale. Dal canto nostro, preferiamo astenerci dal definire graduatorie e ci atterremo alla generica etichetta di “commestibile”, lasciando ogni giudizio qualificante al gusto personale del lettore. Ma per chiudere il capitolo riguardante la commestibilità, è bene richiamare alcuni concetti e alcune avvertenze.

Il concetto di commestibilità (dei funghi) dovrebbe essere quasi sempre limitato alla condizione di cottura del prodotto fungino; elementi tossici risiedono in quasi tutti i funghi allo stato crudo (al di là dei classici funghi con principi tossici termolabili come, ad esempio le *Morchella* e i *Boleti* del gruppo dei “luridi”) per cui l'abitudine alla consumazione dei funghi crudi dovrebbe essere abolita o, quanto meno, circoscritta a una cerchia molto limitata di specie fungine¹; citiamo, p. es., *Amanita caesarea*, *Tuber magnatum*, *Russula virescens*, i *Boletus* del gruppo dell'*edulis*, *Tremiscus helvelloides* (= *Guepinia rufa*) sempre e solo limitatamente a esemplari freschissimi e, comunque, assunti in piccole quantità. Le condizioni di cottura consigliate sono quelle che prevedono un tempo non inferiore ai 15 minuti di bollore, per consentire, con certezza, il raggiungimento, anche all'interno della fetta, di temperature intorno ai 70-80 °C.

La commestibilità deve essere riferita, in ogni caso, a funghi sani e in buono stato; funghi dal precario stato di conservazione, dovuto alla degradazione temporale o ambientale possono essere, oltre che poco appetibili, decisamente pericolosi; funghi troppo imbibiti, troppo vecchi o mal conservati non devono essere consumati. Ma a proposito di conservazione bisogna annotare che anche il processo di conservazione può incidere sul grado di commestibilità cambiandone, in bene o

Amanita phalloides



¹ Si tenga conto, tuttavia, che possono talora insorgere fastidiosi fenomeni (soggettivi) di tipo allergico.

in male, le caratteristiche; ad esempio, il *Catathelasma imperiale*, a tutti noto come "Fungo patata", è ritenuto molto mediocre allo stato fresco, mentre è molto apprezzato conservato sott'olio; viceversa, il *Cantharellus cibarius* ottimo da fresco, se congelato crudo assume, una volta scongelato e cotto, un sapore amaro che lo rende immangiabile. A tale proposito suggeriamo di cuocere sempre preventivamente il prodotto destinato al congelamento.

L'ambiente nel quale il fungo cresce può produrre effetti negativi sulla sua commestibilità; non è certo qui il caso delle false credenze popolari che ritenevano il chiodo arrugginito, o il morso della vipera, o ancora lo straccio fradicio, responsabili della non commestibilità; ma si tratta piuttosto degli effetti che gli elementi inquinanti hanno sui funghi; così, senza dilungarci nell'analisi delle singole situazioni e delle cause biochimiche che le creano, ricorderemo, per esempio, come l'uso dei pesticidi in agricoltura produca una sorta di tossicità indiretta sui funghi che crescono in luoghi in cui quest'uso è praticato; la vicinanza di arterie ad alto scorrimento di traffico sconsigliano la raccolta a scopo edule di carpofori, così come la sconsiglia la prossimità di zone industriali, urbane e minerarie; in tutti questi casi il pericolo di avvelenamento non è dato dal fungo, ma dalle condizioni di degrado dell'ambiente nel quale esso cresce e nel quale il fungo fa sintesi anche chimica; lo stesso perdurare degli effetti dell'inquinamento radioattivo suggerisce questo punto di attenzione.

Cantharellus cibarius



La quarta e ultima avvertenza è quella che consiglia di cibarsi di funghi con cautela e con parsimonia; consumi abbondanti, costanti e frequenti sono da evitare, come stanno a indicare studi recenti e reiterate sperimentazioni in tal senso.

Nei prossimi numeri della rubrica verranno presentati i migliori funghi commestibili, i più velenosi, i loro periodi e gli ambienti di crescita.



*Franco Delli Zuani
indossa giubbino
Wind Latemar*

BRUNEL

PROFESSIONAL HUNTING AND FISHING

Abbigliamento tecnico, in Loden
e accessori di alta qualità

L'eccellenza artigianale trentina

Fornitore ufficiale guardiapescas APDT

Forniture personalizzate per gruppi e associazioni
con sconti fino al 50%

SHOP ONLINE
www.brunelsport.com

Seguici su



PRODUZIONE E VENDITA
Soraga (TN) Strada da Molin 15 - Tel./Fax. 0462 758010



Annalisa Flaim | Spettacolo surreale al Lago di Tovel con 40 centimetri di neve fresca il 5 maggio.



Christian Tomasi | I colori sgargianti delle sanguinerole in frega nel Torrente Avisio APDT.



Gianni Zanella | Maestoso Salmerino alpino catturato a spinning da Omar Bezzi al Lago di Barco (1.904 m.)



Paolo Ferrazza | Fly fishing nel Rio Vallesinella.



Molto spesso i Social Network riescono a raccontare il peggio dell'essere umano. Se da un lato hanno amplificato la libertà d'espressione, dall'altro hanno accentuato tutti i difetti e limiti delle persone che non hanno competenza o conoscenze nei diversi campi. Il risultato spesso è un'accozzaglia di contenuti

sgrammaticati che contano quanto un granello di sabbia. Ma ogni granello di sabbia può generare una perla, e in questa rubrica vi racconteremo i migliori gruppi e pagine sulla Pesca dei Social Network! Pronti a leggere? Si parte!



Il primo gruppo di cui vogliamo parlare è il "Tinca Club".

Si tratta di un gruppo Facebook nato di recente -Aprile 2019- con l'obiettivo di raccontare a 360° uno dei pesci più belli delle nostre acque dolci, la tinca!

Da sempre associata alla pesca a fondo con esche naturali e in vistoso calo in molte acque, per molti ragazzi giovani la tinca è una vera e propria chimera.

Eppure ha tutte le carte in regola per essere nell'Olimpo dei Pescatori per diversi motivi:

- 1) La forma aggraziata e i colori cangianti;
- 2) Le dimensioni di tutto rispetto (nelle nostre acque può raggiungere e superare abbondantemente i 5kg);
- 3) Le difficoltà di cattura;

Ma soprattutto, può essere catturata in tutti i modi!

A spinning, a mosca, con le esche finte: la tinca può essere insidiata con tutte le tecniche e in qualsiasi luogo!

Nel gruppo sono presenti alcuni tra i migliori pescatori italiani della tinca, che ne hanno fatto un loro caposaldo alieutico!

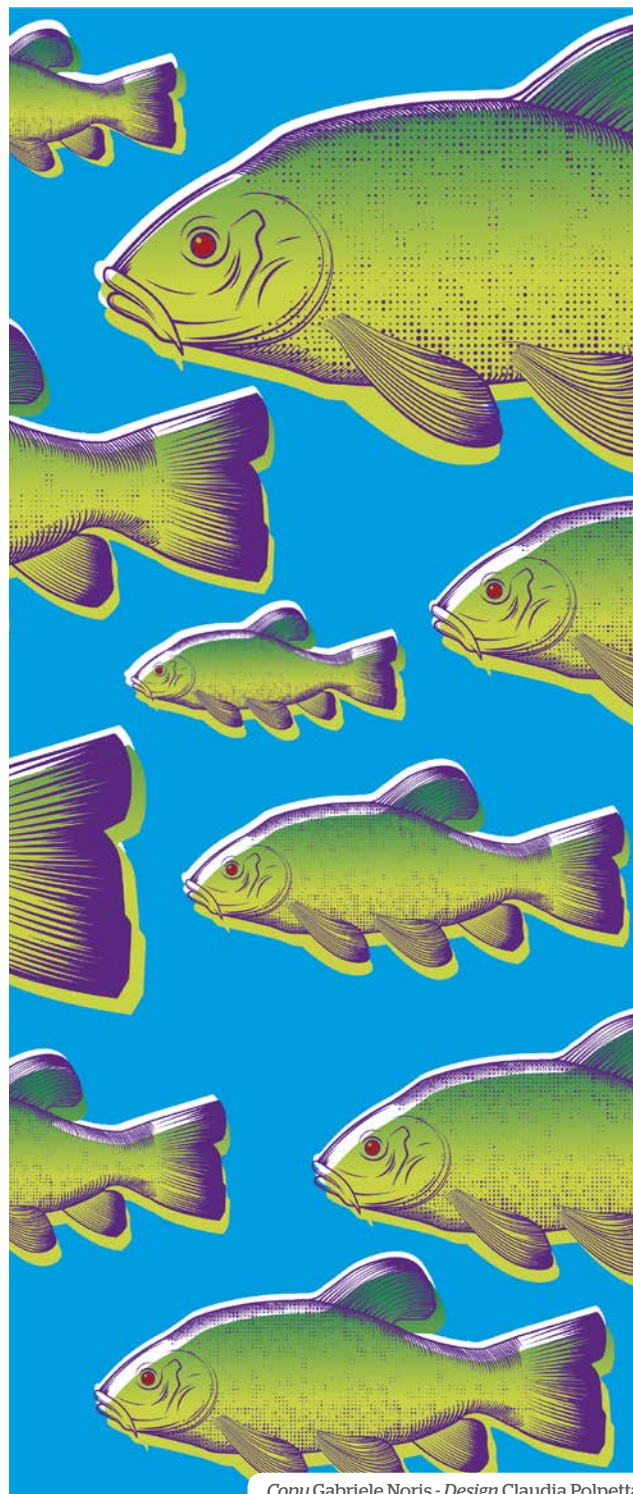
Al suo interno troverai tecniche di pesca, discussioni, racconti e report completamente dedicate al pesce Dottore (così chiamato dagli inglesi)!

Se vuoi scoprire perché gli inglesi la chiamano così ma soprattutto se vuoi imparare a catturare tinche gigantesche, non devi far altro che iscriverti al gruppo!

Eccoti il link per iscriverti:

www.facebook.com/groups/tincaclub/

Che la tinca sia con te!



Copy Gabriele Noris - Design Claudia Polpetta



TRENTINO



Spazio all'energia, largo alla meraviglia.



Santa Massenza



Riva del Garda



BUONO SCONTO VALE 7€

Il Gruppo Dolomiti Energia ti invita a scoprire Hydrotour Dolomiti; l'affascinante viaggio nelle centrali idroelettriche trentine, preziose sorgenti di energia rinnovabile e custodi della storia di intere generazioni.

Presentando questo buono sconto entro il 30 novembre 2019 alle casse delle centrali idroelettriche di Riva del Garda e Santa Massenza potrai acquistare un massimo di due ingressi al prezzo ridotto di 8€ cad. anziché 15€. Iniziativa non cumulabile con altre promozioni. (Il Pescatore).

INFO E PRENOTAZIONI T. +39 0461 032486

 **Dolomiti
Hydrotour**
Gruppo Dolomiti Energia

www.hydrotourdolomiti.it

NON LASCIARE I TUOI SOGNI SULLA CARTA

www.prestipay.it



Prestipay.

Il modo più semplice per realizzare i tuoi progetti.

Prestipay, il prestito personale **fino a 50.000€** rimborsabili in comode rate mensili **fino a 100 mesi**, ideale per realizzare piccoli e grandi progetti.

L'importo richiesto sarà a tua disposizione **in poche ore dall'approvazione** direttamente sul tuo conto corrente. **Vieni a trovarci in filiale** per un preventivo personalizzato.

CREDITO CHIARO

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali ed economiche dei prodotti Prestipay consultare il documento Informazioni Europee di Base sul Credito ai Consumatori, disponibile presso gli sportelli delle banche collocatrici, il cui elenco è pubblicato sul sito www.prestipay.it. I finanziamenti Prestipay sono un prodotto di Deutsche Bank S.p.A. commercializzato da Cassa Centrale Banca - Credito Cooperativo del Nord Est S.p.A. e dalle banche collocatrici. La concessione del finanziamento è soggetta a valutazione e approvazione di Deutsche Bank S.p.A. Prestipay è un marchio di Cassa Centrale Banca.